Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 25 Ottobre 1932 - Anno X M - Num. 254 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Un numero settimanali L. 82 — 37 — 14 — Con edizione del lunedì L. 68 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 275 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
60-946 60-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca (o — Segnendo la Cronaca)
60-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

La risonanza internazionale dello storico discorso di Torino

Il consenso del mondo alle direttive politiche del Duce

Tra gli operai

Torino operaia ha vissuto la sua giornata indimenticabile; il Duce è andato in mezzo a diecine e diecine di migliaia di lavoratori che avevano sospeso per un'ora o per un giorno l'aspra fatica per testimoniarGli una devozione senza limiti. Fra questa gente modesta, laboriosa, Egli è sceso col Suo sorriso schietto, col Suo sguardo umano che indovina le pene e i desideri; e quando ha avuto occasione di parlare si è servito del Suo maschio stile che nulla cede a opportunità demagogiche, che individua i problemi nella loro nuda realtà.

E' delittuoso illudere le masse con sogni paradisiaci che non si possono avverare; il Fascismo che combattè fin dal suo sorgere questi metodi, li respinge sempre in pieno: sono contro la sua natura. I miracoli non li fa nessuno; quanto era possibile fare in circostanze tanto difficili è stato compiuto dal Regime, sia creando nuove attività sia assistendo con amore i disoccupati sia offrendo ai figli dei lavoratori il modo di fortificare le membra nelle migliaia di colonie marine e montane. E tutto ciò fuori da qualsiasi atteggiamento che potesse offendere o diminuire la dignità umana; gli assistiti di Torino sanno come grazie alla perfetta organizzazione promossa dalla Federazione Fascista l'aiuto è segno di solidarietà che rispetta ogni pudore.

Il Duce ha rivendicato l'assoluta coerenza del pensiero e dell'azione fascista nel campo sociale: dieci anni fa volevamo quello che vogliamo oggi, colla differenza che allora esisteva un inquinamento professionale che spesso impediva agli operai di scorgere la limpidezza del programma dei Fasci, mentre oggi il terreno è sgombro per la massima comprensione. La conoscenza delle funeste esperienze di certi paesi o della decadenza irreparabile dei sistemi organizzativi di altri paesi vi ha senza dubbio contribuito; ma è la prova dei fatti irrefutabili malgrado ogni campagna in mala fede che ha eliminato gli equivoci.

I tempi camminano e sono maturi perchè il sindacato fascista diventi sempre più l'organo attivo di esame e di impostazione dei problemi che toccano quotidianamente la vita degli operai; il sindacato, che in regime e in ambiente fascista ha vigile sempre il senso delle responsabilità, deve essere la sana palestra del nuovo tipo di operaio italiano per il sentimento istintivo e per la convinzione dell'indissolubilità dei superiori interessi nazionali con quelli della propria categoria, consapevole de' propri doveri, capace di migliorare la sua posizione nel processo produttivo. L'avere il Duce più volte espressa la Sua volontà favorevole a che gli operai partecipino attivamente alla vita sindacale ci sembra di un'importanza fondamentale; il richiamo non rimarrà senza eco in Torino dove le questioni sindacali hanno tanta parte nei rapporti di tutti i giorni.

Il Fascismo, non perseguendo obbiettivi di facili successi demagogici, desidera che le basi della collaborazione spontanea ne' suoi organi si allarghino; così la selezione potrà avvenire su tutti i settori delle attività nazionali; ed è ben noto come il popolo racchiuda sempre delle energie vergini che occorre non lasciar disperdere.

Il Duce ha indicato la via; agli operai percorrerla con quell'intelligenza ed amore con cui Egli è sempre vicino alla fatica umana.

Il Duce sarà a Forlì il 30 ottobre

Forlì, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo sarà a Forlì domenica 30 ottobre, per presenziare all'inaugurazione del monumento ai Caduti, del Palazzo delle Poste e di altri importanti lavori pubblici. Questo annunzio, recato dal *Popolo di Romagna* uscito stamane in edizione straordinaria e che è la conferma ufficiale della certezza che da tanto tempo si era maturata nei cuori ha sollevato com'era da prevedersi, in tutti gli strati della popolazione del capoluogo e degli altri centri grandi e piccoli della provincia, un'ondata di indescrivibile entusiasmo.

Il discorso del Duce

Riportiamo per i lettori che non hanno potuto avere le nostre edizioni di ieri il grande discorso che il Duce ha pronunziato domenica dal Palazzo del Governo in piazza Castello, e che è stato ascoltato a mezzo di altoparlanti collocati in varie piazze della città, da una folla di cinquecentomila persone.

Camicie Nere!

Popolo di Torino!

Avevo promesso che non sarebbe trascorso l'anno decimo del Fascismo, senza che io avessi rivisitato la vostra città. Ecco che io mantengo la promessa.

Sono fiero di essere tra voi e vi dichiaro, con tutta schiettezza, che la vostra accoglienza ardente ed entusiastica ha superato la mia aspettativa. Il Popolo di Torino, che appartiene ad una razza di guerrieri e di lavoratori, mi è venuto incontro con tutti i palpiti di una fede veramente e profondamente sentita. Se nove anni or sono il nostro contatto fu vibrante, la moltitudine che oggi è dinanzi a me mi permette di affermare in faccia all'Italia e in faccia al mondo, che il Piemonte sta per mettersi all'avanguardia del movimento fascista italiano. (Acclamazioni entusiastiche).

Come potrebbe essere altrimenti?

Torino è una Città romana; non già e non soltanto perchè fu ricostruita da Giulio Cesare, ma è romana per la sua tenacia, è romana per il valore che ha dimostrato durante i secoli, in assedi e battaglie memorabili, è romana perchè ha dato la fiamma e il sangue al risorgimento della Patria. (Grandi ovazioni).

Qui a Torino lo squadrismo animoso non ha conosciuto limiti al suo sacrificio. Torino ha dato al Fascismo una figura di asceta. Parlo di Mario Gioda. (Si grida: «Presente!»). *Ha dato un Ministro e un Quadrumviro, che in pace e in guerra merita, e non per enfasi retorica, l'appellativo di eroe.* (Applausi. Si grida: «Viva De Vecchi!»).

Per disperdere ogni dubbio, vi annunzio che d'ora innanzi i contatti fra voi e me saranno più frequenti, anche se meno solenni. (Applausi vivissimi e prolungati). *Il contatto morale e la comunione degli spiriti ci sono stati sempre, e posso dire con tranquilla coscienza che nessuno dei problemi che interessano la vostra Città mi ha lasciato indifferente. Io intendo che Torino, città cara al mio cuore, città cara al cuore di tutti gli italiani che non dimenticano, conservi il suo posto, il suo prestigio, il suo rango di grande, industriosa, laboriosa città.* (Ovazione entusiastica).

Or è un anno, a Napoli, io tracciai le linee di quella che doveva essere l'azione fascista. Da allora la storia d'Europa ha avuto degli avvenimenti di molto rilievo. Parlai allora della tragica contabilità della guerra e in due articoli non dimenticati del «Popolo d'Italia», affermai successivamente che su questa contabilità era tempo di passare la spugna.

La Conferenza di Losanna è una delle poche che hanno avuto una conclusione. Pilotata energicamente dal Primo Ministro inglese, la navicella della riparazioni e dei debiti è oggi nel porto di Losanna. Vorrà il grande popolo della Repubblica stellata rimanere in alto mare questa navicella, dove è la speranza e l'ansia di tanti popoli? (Si grida: «No!»). *Io vorrei che questo «no» che voi avete pronunciato con voce di tuono, valicasse l'Atlantico e giungesse a toccare il generoso cuore di quel popolo.*

Una Conferenza che ha interessato tutte le genti del mondo civile è quella del disarmo. Taluno ha pensato che le nostre proposte pratiche e concrete fossero ispirate da calcoli di machiavellismo. Niente di più falso. C'era un mezzo molto semplice per saggiare la nostra sincerità: metterci alla prova. (Bene). *Ora gli uomini in buona fede devono aprire le orecchie, e soprattutto devono spalancarle quelli che sono in malafede.* (Bene). *Da questa città di frontiera che non ha mai temuto la guerra,* (si grida: «No!»), *io dichiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza e una fede! Eppure, oltre le frontiere, ci sono dei fanatici dei quali non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi.* (Applausi vivissimi e prolungati). *Per questi residui o residuati di tutte le logge, è veramente uno scandalo inaudito che ci sia l'Italia fascista, perchè essa rappresenta una irrisione documentata ai loro principii, che il tempo ha superato. Essi hanno inventato il popolo, non già per andargli incontro alla nostra franca maniera, ma lo hanno inventato per mistificarlo, per dargli dei bisogni immaginari e dei diritti illusori. Costoro non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di dottrina tra principii opposti, poichè nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciafichista o il pacifondaio.* (Applausi, ilarità).

Ebbene, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la partita è decisa sin dall'inizio, poichè tra i principii che sorgono e si affermano e i principii che declinano, la vittoria è per i primi, è per noi! (Fragorosi applausi).

Un voto del Gran Consiglio ha suscitato l'interesse di tutti i Paesi: rimanere ancora nella Società delle Nazioni? Ora io vi dichiaro che noi rimarremo ancora nella Società delle Nazioni. Specialmente oggi che essa è straordinariamente malata non bisogna abbandonarne il capezzale. Alla Società delle Nazioni, troppo universalistica, accade che le sue istruzioni perdono di efficacia con l'aumentare delle distanze. E se essa può avere qualche efficacia nelle vicende europee, quando siamo nell'Estremo Oriente e nell'America Meridionale le parole restano parole, senza senso e senza significato.

Vi sono dei tentativi per disinciagliare l'Europa da questa costruzione troppo universalistica. Ma io penso che se domani, sulla base della giustizia, sulla base del riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti, consacrati dal sangue di tante giovani generazioni italiane, si realizzassero le premesse necessarie e sufficienti per una collaborazione delle quattro Grandi Potenze occidentali, l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico e forse la crisi economica, che ci attanaglia, andrebbe verso la fine. (Bene!).

Vi è un'altra questione, quella che concerne la domanda tedesca di parità. Anche qui il Fascismo ha avuto delle idee e delle direttive precise. La domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata. Bisogna riconoscerlo, quanto più presto, tanto meglio! Nello stesso tempo, finchè dura la Conferenza del disarmo, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura. Ma quando la Conferenza del disarmo sarà finita e se avrà dato un risultato negativo, allora la Germania non potrà rimanere nella Società delle Nazioni se questo divario che l'ha diminuita sin qui non viene annullato. (Applausi).

Non vogliamo egemonie in Europa. (Bene!).

Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia.

Quanto alla politica interna, voi sapete che il Partito ha riaperto le sue porte. Il bravo Gastaldi mi dice che le domande dei torinesi ammontano alla cifra imponente di ventimila. Superbo! Ma a costoro e a tutti debbo ricordare che l'organizzazione politica del Regime si chiama Partito, perchè è il Partito che ha fatto la Rivoluzione. Tuttavia questa parola non ha niente di comune con il concetto dei vecchi partiti. Il Partito Nazionale Fascista è un esercito, o, se volete, è un ordine. In esso si entra soltanto per servire e per obbedire. (Applausi prolungati).

Altra bussola che ci guida nel cammino: la collaborazione delle classi. In questa città, che ha così numerose maestranze, mi piace di solennemente affermare che le classi lavoratrici hanno compiuto il loro dovere dinanzi alla crisi, e si sono caricate le spalle dell'inevitabile fardello. Debbo ancora aggiungere che le classi industriali italiane si muovono in questa atmosfera di concordia: tengono duro nell'attesa di tempi migliori. Se la collaborazione è necessaria nei tempi facili, è indispensabile nei tempi difficili quando ogni disperazione di energia, ogni controversia è un vero e proprio tradimento consumato ai danni della Patria. (Applausi).

Torino è stata meravigliosa nell'opera di assistenza. Ci siamo già agganciati dal concetto troppo limitato di filantropia per arrivare al concetto più vasto e più profondo di assistenza. Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dalla assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale. (Vivi applausi).

Siamo contrari al sistema dei sussidi. Coloro che leggono le cronache di questi giorni vedono che essi non risolvono nulla. Siamo anche contrari a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta che io considero la bandiera intangibile della Nazione. (Calorosi applausi). *Là dove essa è stata toccata non si sono migliorate affatto le condizioni del popolo, se è vero che proprio in questo giorno, mentre siamo riuniti in questa piazza, da molti punti della Gran Bretagna muovono verso Londra le masse aumentate dei disoccupati.*

Finalmente, Torino deve avere lavoro per le sue maestranze. E tutto quello che è stato creato dal coraggio, dalla tenacia e dalla genialità dei torinesi, deve rimanere a Torino! (Vivissimi, entusiastici e prolungati applausi).

Qualcuno pensa che noi ci preoccupiamo dell'inverno dal punto di vista politico. E' falso. Dal punto di vista politico potrebbero passare anche cinquanta inverni grigi senza che nulla accada, tanto più che dopo gli inverni grigi verranno — a premiare il nostro coraggio — le primavere del benessere e della gloria.

Ma è dal punto di vista umano che io mi preoccupo, perchè il solo pensiero di una famiglia senza il necessario per vivere mi dà una acuta sofferenza fisica. Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo. (Grande ovazione).

Camerati torinesi!

Questa veramente magnifica comunione di spiriti, per cui noi in questo momento siamo un solo cuore e una sola anima, (si grida: «Sì»), *non potrebbe chiudersi senza rivolgere un pensiero pieno di profonda devozione alla Maestà del Re,* (scroscianti applausi) *che rappresenta la continuità, la vitalità, la santità della Patria* (Grande ovazione).

Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il quale noi andiamo incontro con l'anima dei vent'anni?

La parola è questa: camminare, costruire, e, se è necessario, combattere e vincere.

Il Duce passa in rivista le truppe

Diplomazia aperta

Londra, 24 notte.

«Mussolini conquista Torino». questo titolo pongono la maggior parte dei giornali nei telegrammi dei loro corrispondenti da Torino e sui resoconti ordinariamente ampi e particolareggiati della visita del Duce e del suo discorso.

L'inviato speciale del *Times* descrive vivamente la gloriosa domenica torinese del Duce rilevando le accoglienze trionfali preparategli dalla popolazione e l'entusiasmo della moltitudine che gremiva l'immensa Piazza Castello. Il giornalista rileva anche che la città era tutta un immenso pavese di bandiere, tanto che fin da sabato sera la provvista di bandiere era esaurita e non vi erano disponibili che delle bandierine di carta. Egli osserva anche che le ovazioni irrefrenabili della moltitudine impedirono per vari minuti che il Duce incominciasse a parlare con la sua ben nota voce alta e vibrante, e i suoi gesti energici che scolpiscono le frasi più incisive.

Risoluta presa di posizione

Riportando poi un largo riassunto del discorso, il *Times* mette in particolare rilievo la definizione della politica italiana per il disarmo e sulla questione della parità dei diritti, la risoluta presa di posizione dell'Italia contro ogni egemonia europea, l'appello agli Stati Uniti per i debiti di guerra, e l'elogio al signor MacDonald per la parte da lui avuta nella Conferenza che portò al Patto di Losanna, nonchè l'assicurazione che l'Italia rimarrà al capezzale della Lega delle Nazioni e l'affermazione che se fosse possibile una collaborazione effettiva tra le quattro Grandi Potenze occidentali l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico, e la ripresa economica sarebbe meno difficile. Infine conclude riproducendo la parola d'ordine del Duce per il secondo decennio del Regime nazionale: «Marciare, costruire e, se necessario, combattere e vincere».

I punti del discorso messi in particolare risalto dal *Daily Telegraph* sono i seguenti: Lega delle Nazioni, deprezzamento della sterlina, questione della parità dei diritti, dichiarazione contro le egemonie, necessità di collaborazione fra le quattro Grandi Potenze, appello agli Stati Uniti per i debiti di guerra.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* fa seguire al riassunto del discorso di Torino il seguente commento:

«Il discorso di Torino viene accolto calorosamente negli ambienti ufficiali britannici. Esso infatti lumeggia, ancora più chiaramente dei precedenti discorsi del Duce, l'intima identità di vedute tra la Gran Bretagna e l'Italia sui problemi fondamentali dell'Europa di oggi. Il tributo del Duce all'energia dimostrata dal sig. MacDonald alla Conferenza di Losanna e agli importanti risultati conseguiti dalla Conferenza medesima è particolarmente soddisfacente. Esso dimostra che alle prime reazioni dell'opinione pubblica italiana ai risultati di quella Conferenza è subentrato ora un giudizio preciso e migliore. L'on. Mussolini è d'accordo col Primo Ministro britannico circa la opportunità di indire una Conferenza delle quattro Potenze per discutere la domanda tedesca per l'eguaglianza dei diritti rispetto alla Conferenza del disarmo. A Roma come a Londra si è pronti ad appoggiare quella domanda su basi di giustizia e di solidarietà e cooperazione internazionale. Ma anche qui d'accordo con Londra il sig. Mussolini deprecherebbe ogni pretesa tedesca di riarmarsi».

Il *Daily News* dedica alla visita un commento editoriale intitolato «Diplomazia aperta» nel quale afferma:

«L'intero discorso del Duce è un interessante e stimolante esempio di diplomazia aperta messa in pratica. La tragica ironia di esso, per un democratico, è tuttavia che il mondo ha dovuto attendere un dittatore per dare l'esempio di una riforma richiesta dai democratici durante un'intera generazione».

Il Duce ha espresso pubblicamente, affermano questo e altri giornali, con nettezza assoluta di parole, ciò che gli statisti delle altre nazioni preferiscono sussurrare soltanto a mezza voce.

«L'atmosfera europea — dice ancora il *Daily News* — può risultare immensamente chiarita dalle dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini specie per ciò che riguarda il problema degli armamenti tedeschi. E' utile di avere, in questo momento, l'assicurazione che l'Italia rimarrà nella Lega delle Nazioni e in una forma così nella e decisiva. Tanto la dichiarazione quanto l'avvertimento alla Germania, che l'accompagna, contribuiranno probabilmente a chiarire l'atmosfera d'imbrogli e di illusioni che circonda l'intera controversia».

Lezione alla democrazia

Il *News Chronicle*, dopo avere riprodotto largamente il testo del discorso, scrive nel suo articolo di fondo:

«L'on. Mussolini ha fatto alcune dichiarazioni di grande importanza nel suo memorabile discorso di Torino. La sua dichiarazione ben chiara e risoluta che l'Italia rimarrà nella Lega delle Nazioni smentisce una volta per sempre talune voci che non furono mai degne di molta fede, secondo cui il futuro atteggiamento dell'Italia verso la Lega sarebbe stato incerto. Non vi è incertezza di sorta. Nel suo appoggio alla domanda tedesca per l'eguaglianza dei diritti il Duce non ha fatto che esprimere con grande chiarezza ad alta voce quello che si sapeva da qualche tempo essere l'opinione dell'Italia. Ma è stato utile avere ricevuto questa rassicurazione in forma così decisiva. E tanto la dichiarazione quanto il monito alla Germania che l'accompagna gioveranno probabilmente a spazzare via l'atmosfera di confusione e di equivoco che ha circondato finora la intera controversia.

«Quanto all'eloquente appello agli Stati Uniti perchè aiutino l'Europa a completare con un definitivo colpo di spugna l'opera di Losanna, anche su questo le parole dell'on. Mussolini, benchè non contengano nulla di nuovo, sono evidentemente tempestive. L'onorevole Mussolini ha detto ad alta voce quello che le altre Potenze preferivano mormorare sottovoce, e può darsi che la sua sia stata una saggia ispirazione.

«Dopo Losanna molte cose sono avvenute; ciò che non si poteva dire ad alta voce senza pericolo poche settimane fa, oggi può certamente essere proclamato fino dai tetti delle case senza molto rischio... Tutto il discorso di Torino è un esempio interessante e stimolatore di diplomazia all'aria aperta. Per noi democratici, conclude l'organo liberale, vi è una tragica ironia nel fatto che il mondo abbia proprio dovuto aspettare da Mussolini l'esempio di una riforma invocata da una generazione in qua da tutti i democratici».

L'inviato speciale a Torino del *Daily Express* parla della magnifica dimostrazione di eloquenza e di coraggio personale del Duce ed insiste sull'entusiasmo addirittura delirante delle accoglienze fatte al Duce a Torino. L'entusiasmo, egli scrive, è stato stupendo, e le grida di «viva il Duce!» risuonavano su tutte le labbra. Il laburista *Daily Herald*, in un dispaccio da Roma, riassume anch'esso il discorso di Torino rilevando che esso fu applaudito con entusiasmo da una folla di centinaia di migliaia di persone.

I corrispondenti dei giornali inglesi recatisi a Torino sono unanimi nel riconoscere, come dice uno di essi, che il Duce ha parlato «alla più ampia ed entusiastica folla che si sia mai vista nella città dei Savoia».

R. P.

Limpida coerenza

Berlino, 24 notte.

Tutti i giornali dedicano abbondante spazio al discorso di Torino del quale riportano larghi estratti seguiti da commenti. Tutti i punti salienti del discorso per quanto riguarda la politica estera vengono messi in rilievo in tali estratti e commenti; ma, come è naturale, il punto sul quale più la stampa tedesca si diffonde è quello che riguarda la parità, in funzione della quale la Germania fa in questo momento tutta la sua politica estera. Tutti i giornali poi seguono con estremo interesse le ripercussioni che il discorso ha in Francia e in Inghilterra, di cui si fanno trasmettere dai loro corrispondenti da Parigi e da Londra larghi commenti di stampa. Nei commenti proprii la stampa di Berlino mette in nessuna maniera in manifestazione del Capo del Governo italiano in rapporto a tutta la massiccia copertura dei precedenti mussoliniani.

Vigorosa chiarezza

Il *Börsen Curier* a questo riguardo rileva la vigorosa chiarezza del nuovo discorso, vigorosa chiarezza che si era già manifestata nell'ormai celebre articolo mussoliniano che il giornale vanta di aver potuto pubblicare qualche settimana fa sull'argomento appunto, della parità di diritti della Germania. Indi il giornale, accennando all'eco che il discorso ha in Francia, così scrive:

«Il giustificato desiderio del Duce di non lasciare arenare la Conferenza del disarmo, e anche di portarla a buon fine, gli ha consigliato alcune cautele diplomatiche che però da alcune parti francesi sono state interpretate in senso ottimistico proprio per il punto di vista francese, il che vuol dire che il discorso è stato da questa parte artatamente malinteso. Ma ciò che Mussolini dice — aggiunge il giornale — non può essere frainteso. La sua parola è inequivocabile. Finchè dura la Conferenza vi è ancora una speranza, e deve essere certamente tentato il pareggio a mezzo del disarmo delle Potenze armatissime; se la Conferenza però dovesse naufragare, allora la Germania non ha più motivo di rimanere nella Società delle Nazioni, ed è in diritto di trovarsi in maniera adeguata una soluzione. Questa concezione della situazione tedesca è, del resto, — aggiunge il giornale — pienamente parallela con ciò che il Duce sostiene per la sua propria Patria. Anche l'Italia, secondo le ripetute manifestazioni del Duce, è disposta a qualsiasi grado o forma di disarmo che gli altri impongano a se stessi. Un Paese che prende sul serio l'effettiva parità di diritti ha tanto più profonda comprensione per la richiesta della Germania del principio di parità: ambedue i Paesi con la loro difesa del diritto dei popoli di vivere mirano alla medesima cosa: servire così alla pace».

Quest'ultima nota tocca anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* la quale scrive:

«Il significato del discorso noi lo riconosciamo nella chiara base di una pace basata sulla giustizia, che oggi potrebbe essere preparata a mezzo della Conferenza delle quattro Potenze».

A questo punto il giornale, dopo avere rilevato il precedente parallelismo della politica italiana e inglese, parallelismo che secondo il giornale negli ultimi tempi aveva ceduto il posto a una certa riserva da parte dell'Italia, così scrive:

«Ora il nuovo discorso del Capo del Governo italiano significa che l'Italia intende riprendere la funzione non solo di appoggiare l'Inghilterra in una politica di soluzione del conflitto tedesco-francese, ma anche di spingerla in avanti nell'interesse della ragione. Mussolini interviene, e si inserisce nuovamente nel senso di una politica consimile a quella che già l'Italia ha fatto a Locarno, anzi ancora più attiva. Il grande obiettivo dell'Italia è il pareggio delle forze in Europa. Ciò determina la sua condotta di fronte alla richiesta tedesca della parità di diritto; il che già include la dichiarazione di lotta alla egemonia francese che si presenta sotto la maschera di pacifismo e corre dietro al fantasma dell'assoluta sicurezza della Francia, col solo risultato di aumentare fino all'inopportunità la tensione fra le Grandi Potenze».

Avvenimento fondamentale

Un importante commento ha poi la *Deutsche Tages Zeitung*.

«Il grande discorso di Mussolini a Torino, scrive l'autorevole organo di destra, è risentito in tutto il mondo come un importante e fondamentale avvenimento di politica estera, destinato a precisare linee direttive; e ciò è comprovato, anche indirettamente, dalla eccitazione della stampa francese, nonchè dal consenso della pubblica opinione inglese. Ciò che il Duce ieri ha detto — scrive il giornale — è di valore assolutamente positivo, anche per quanto riguarda il punto di vista dell'interesse tedesco. E' chiaro a chi Mussolini abbia inteso alludere parlando di una egemonia che intende eternare una posizione di evidente ingiustizia. Egli ha riconosciuto che questa ingiustizia è contemporaneamente la vera radice della miseria e della tensione europea».

Il giornale quindi nota come, in accordo con il pensiero inglese, Mussolini pensi che la Germania non possa — finchè dura la Conferenza del disarmo — chiedere il riarmamento, ma rileva:

«A differenza dell'atteggiamento inglese, il Capo del Governo italiano ha piena comprensione per il fatto che la Germania, nel caso di un risultato negativo della Conferenza del disarmo, debba lasciare la Conferenza del disarmo stessa, ciò che (e questo secondo il giornale si legge tra le linee) equivale a dire che essa sarebbe costretta a riprendere la sua libertà di azione. Ma — osserva — bisogna notare che l'Italia si attende da Ginevra una cosa diversa da quella che si attende la Germania. Già da anni noi abbiamo espresso la convinzione che nel caso di una incondizionata partecipazione della Germania alla Conferenza del disarmo assai difficile sarebbe poi il ritiro; sarà anzi quasi impossibile constatare con precisione il momento giusto in cui la Conferenza debba essere considerata come fallita. Già questa difficoltà darebbe agli avversari della Germania la possibilità di procrastinare la Conferenza per molti anni senza risultato per impedire in tal qualsiasi decisione autonoma. Per questa ragione la Germania non può considerare come decisiva per la sua ripresa di libertà la fine ufficiale della Conferenza. Piuttosto sarà dovere del governo del Reich di provocare con la massima celerità una decisione con la quale sia finalmente realizzato il nostro diritto alla sicurezza in un tempo prossimo».

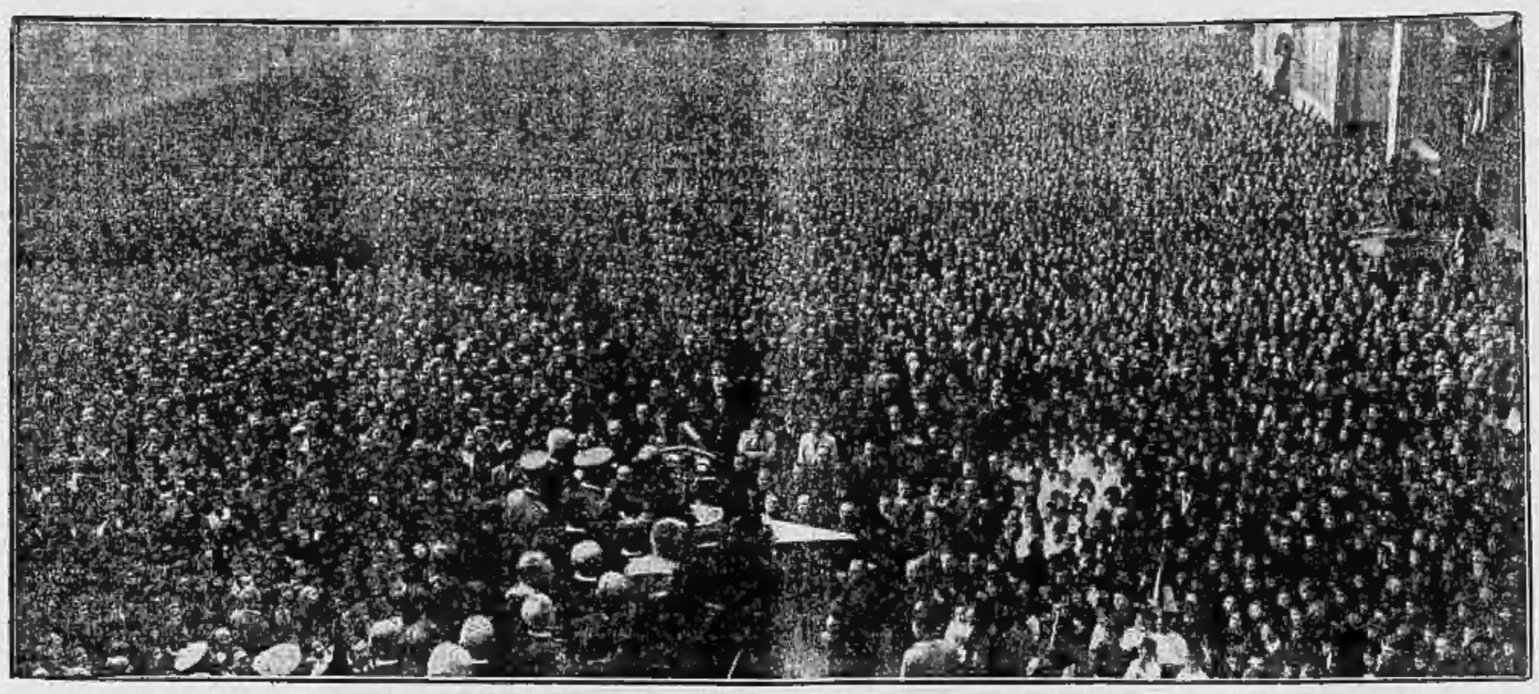
Il giornale conclude attribuendo questo punto di minore coincidenza fra il punto di vista delle due Nazioni al conflitto diplomaticamente indebolito negli ultimi tempi sia — dice — a causa delle grandi speranze che il Cancelliere aveva posto sulla Francia sia in conseguenza di un contatto troppo attenuato fra l'Ambasciatore tedesco a Roma e il Capo del Governo italiano». Si ne trae motivo per rilevare che tanto più gravi e urgenti saranno i compiti del nuovo Ambasciatore tedesco a Roma von Hassel che in questi giorni assume la sua carica.

G. P.

Il Duce tra i lavoratori, nelle officine, nei cantieri

accolto ovunque da grandiose dimostrazioni di devozione e d'entusiasmo

Superba adunata di 25.000 operai della Fiat



Alle stabilimento dell'«Unica»

La seconda giornata del Duce a Torino è stata dedicata in modo particolare alle maestranze operaie. La prima visita è stata dedicata all'Unica dove grande era l'aspettativa.

Alle ore 7.15 l'automobile presidenziale, entra rombando dal grande cancello nel parco, prosegue per i viali ombrosi ed inoltrasi fra i capannoni, supera il primo stabilimento, raggiunge il cortile interno del grande edificio dove è situata la lavorazione del cacao. Qui una prima immensa ovazione accoglie il Duce, che scende agilmente dalla macchina. Presente S. E. Starace. Si fanno incontro a Mussolini, il ministro Balbo, S. E. il conte De Vecchi, il presidente del consiglio di amministrazione della società, sen. conte Eugenio Rebaudengo, il sen. Brezzi, l'onorevole Bonino, e tutti gli altri membri del consiglio di amministrazione, i direttori generali dott. Nicolò Saonero, dott. Luigi Pastra, dott. Clemente Morano, ing. Carlo Formeris, sig. Federico Teppa ed altri. Sono pure presenti S. E. il prefetto Umberto Ricci, il podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il segretario federale Andrea Gastaldi e moltissime altre personalità. Mentre i dirigenti ossequiano il Capo del Governo, gli impiegati ed il personale tecnico dell'azienda continuano ad acclamare.

La dimostrazione delle impiegate

Il Duce appare lietissimo di questa spontanea manifestazione e quindi, sempre salutato dalla massa delle impiegate, che dimostrano nel loro entusiasmo una particolare affettuosità si presentano nella loro composta divisa un magnifico colpo d'occhio, inizia la visita allo stabilimento. Egli procede attraverso il primo atrio guidato dal direttore generale e dal direttore tecnico Federico Teppa. Qui non esistono ascensori, ma montacarichi e, malgrado quello che viene utilizzato per trasportare le autorità, sia tutto pavesato di tricolori, nulla può nascondere le sue originarie modeste funzioni. Questo particolare torna particolarmente gradito al Capo del Governo, per il quale è motivo anzi di compiacimento il trovarsi a così diretto contatto con gli stessi elementi materiali del lavoro. Si sale fino al terzo piano, di dove comincia la lavorazione scientificamente organizzata e cioè dove sono i magazzini della materia prima: cacao greggio, zucchero cristallino, latte in polvere. Il Duce passa rapidamente dall'una all'altra sala. Per ogni dove un applauso lo accoglie, appena Egli compare. Il lavoro però continua subito regolarmente. I dirigenti dell'azienda spiegano i diversi processi, attraverso i quali le materie prime passano, per trasformarsi, amalgamarsi e prendere infine consistenza, profumo e gusto, per divenire insomma cioccolato. Il Duce, richiede sovente spiegazioni e spesso si avvicina ai macchinari per meglio esaminarne il funzionamento. Si discende ancora, si raggiunge il reparto ove la lavorazione del cioccolato finisce e si inizia la confezione e, come suol dirsi tecnicamente, «l'abbigliamento». Nel vasto salone sono circa 400 operaie che, non appena vedono stagliarsi nel riquadro della porta la figura del Capo del Governo scoppiano in un lungo e caloroso applauso. Si riprende il lavoro. Il ticchettare delle macchine avvolgitrici, perfezionatissime, si confonde con il frusciare delle carte setate, che tra le agili dita delle lavoratrici avvolgono velocemente confetti, caramelle, e mille altre leccornie, onde recare gioia agli occhi prima ancora che al palato del pubblico.

Ora i dirigenti accompagnano il Duce attraverso quelle che sono le istituzioni assistenziali dello stabilimento. I grandi refettori, le linde cucine e poi, poco più oltre, il «nido dei bambini». Qui in due ampie, nitide camerette sono allineate una dozzina di culle. Fiocchetti azzurri e rosa dicono il sesso della creaturina che inconscia di tutto e felice vi dorme tranquilla, fra candidi lini e ciuffi di trine. Le mammine, operaie dello stabilimento, sono ognuna a fianco della culla, ove è la propria creatura. Il Duce sorride lieto a tanto spettacolo di grazia. Le operaie inneggiano a lui e, quasi d'un tratto vedessero chi a loro diede la grande gioia di poter assistere, pure restando sul lavoro, le creaturine tanto care, istanto che applaudono hanno gli occhi lucidi di pianto che è gioia, riconoscenza, devozione.

L'omaggio d'un bimbo

Un frugolino di pochi anni recita una poesiola, la voce commossa dice assai più di quanto non significhino le parole. Due baci sulle guancie, datigli dal Duce lo ricompensano e lo lasciano raggiante di gioia.

Il Duce e le autorità ritornano nella sala che è prossima al biscottificio. Qui si sono adunate le maestranze. Un'ovazione e un grido esce da tutte quelle centinaia di petti: «Viva il Duce!». Il Duce sale sul palco eretto appositamente e tutto pavesato di bandiere. Non sono ancora finiti gli applausi che prende la parola il senatore Rebaudengo, il quale ringrazia il Duce per l'ambita visita e, dopo aver passato in rassegna l'attività dell'azienda che sempre mirò col perfezionamento dei prodotti di affermare il nome dell'Italia e della nostra industria, non solo all'interno, ma pure sui mercati esteri, reca al Capo del Governo la formale promessa che ogni fatica sarà spesa per continuare sulla strada iniziata e giungere a sempre maggiori affermazioni nel nome dell'Italia fascista.

L'oratore rivolge particolare ringraziamento al Duce per il suo provvido interessamento che, in un momento non facile valse a salvare la sorti dell'azienda. La dimostrazione continua, sottolineando le parole del senatore Rebaudengo e quindi il breve discorso del dott. Sachero direttore generale. Le operaie non cessano di acclamare e solo si rintanano quando il Duce accenna a parlare. Il discorso del Capo è brevissimo, solo esprime il suo compiacimento per l'accoglienza avuta, e la promessa di continuare ad interessarsi delle sorti dell'azienda. «Alalà», evviva si levano a far vibrare tutto il grande salone. Le operaie, che sono in assoluta maggioranza iscritte ai Fasci femminili, ora si appressano al Duce, lo serrano, quasi vorrebbero trattenerlo ancora qualche istante fra loro.

Una nuova dimostrazione lo accoglie all'uscita dello stabilimento, ove, con le maestranze sta gran folla di popolo plaudente.

I cinquecento metri della facciata dello stabilimento Fiat Lingotto, luminosa di vetrate aperte nel solido e biancheggiante scheletro che sostiene i pieni della più imponente officina italiana, sono fasciati di bandiere e ornati di festoni.

Mussolini e i lavoratori

Un'insegna a caratteri cubitali interrompe per un lungo spazio questa gloria di colori nazionali e dice:

«Venticinquemila lavoratori della Fiat inneggiano al Duce dell'Italia Fascista».

Il Capo del Governo, l'artefice mirabile della nostra rinascita, l'operaio che si è nobilmente incallite le mani all'epoca della sua irrequieta e dura giovinezza arriverà fra gli uomini della Fiat ai quali tuttora è legato da vincoli indissolubili.

Ci sono dei periodi, nella vita di un uomo, che non si cancellano più dalla memoria, ci sono delle ore vissute e palpite che rimangono scalpellate nel cuore. Gli anni, le traversie, le battaglie e le vittorie non riescono a distruggere gli stati d'animo nei quali si è maturato un avvenire appena intravisto. Nessun individuo, che non sia in quello stato di grazia che soltanto il genio concede agli eletti, può essere profeta del proprio avvenire. A vent'anni si mormorano le parole dei sogni a fior di labbro e facilmente la gioventù trae in inganno con la visione dei suoi fervidi, ma labili, orizzonti.

L'oscuro operaio Benito Mussolini invece aveva, fin d'allora, subito intuito la missione che era chiamato a compiere: il suo destino gli urgeva nello spirito e gli additava già la strada da percorrere.

Il travaglio interno a poco a poco forgiava anche la sua maschia figura. La volontà gli marcava il nobile viso, l'entusiasmo gli accendeva l'occhio, la fatica gli martellava i muscoli, allchè quando si affacciò alle battaglie della vita era già l'uomo vittorioso, spiritualmente e fisicamente. L'uomo del popolo dalle spalle quadrate; uomo tra uomini e sopra gli uomini dalla massa dei quali era uscito.

In trincea, umilissimo gregario, era il capo dei suoi commilitoni: pochi lo conoscevano e tutti lo capivano e lo intuivano. Aveva il fucile in mano ed era come se avesse uno scettro. Parlava il linguaggio di tutti, usava le parole che tutti usano, ma nel suo linguaggio, nelle sue parole c'era un di più, qualcosa di indefinibile, un accento una sonorità che incatenava quelli che l'ascoltavano.

Operaio e soldato, col camicietto e con la divisa intrisa di fango di trincea e poi intrisa del suo sangue egli ha salito il Calvario come tutti gli altri per arrivare ad un tratto, alta vetta, dove s'è trovato solo.

Solo ma non avulso dalla massa. Anzi, ben radicato nella massa fra la quale aveva lavorato e sofferto.

I cuori del popolo

I venticinquemila operai della Fiat ieri mattina lo hanno visto e sentito così. Per questo lo hanno amato, per questo gli hanno lanciato i loro cuori fin sull'incudine dal quale Egli ha parlato.

Dietro la facciata dell'officina, le macchine erano ferme, i magli erano muti, le forgie erano spente, i martelli erano senza sosta ma se si prestava orecchio a quel silenzio ecco che si sentiva improvvisamente la clamorosa voce del lavoro.

Il Duce la sentiva e la sentivano con lui gli operai: bisogna averla avuta nelle orecchie per percepirla anche quando non tace.

Benito Mussolini e i venticinquemila uomini della Fiat la conoscono perchè è la loro canzone di battaglia, perchè è il ritmo che scandisce quello grandioso di una nazione.

Quello che Egli ha detto è stato di una semplicità indicibile, ma è appunto con la semplicità che si riesce a toccare il cuore di quelli che ascoltano. Il Duce conosce la strada più diritta per scendere fin dentro all'anima di quelli ai quali egli si rivolge: se non fosse così non avrebbero veduto degli occhi umidi di pianto.

Pianto! Perchè? Che cos'ha detto quest'Uomo eletto per commuovere l'uditorio? Ha detto delle cose squisitamente umane: la parola gli è uscita non soltanto dalle labbra perciò è andata oltre al significato comune. Era come se egli non fosse di fronte a venticinque mila operai, ma cerca se fosse vicino ad ognuno di essi, e gli mormorasse all'orecchio, paternamente, qualcosa di consolante.

Ad un certo momento Benito Mussolini non grandeggiava più sul palco, ma si stagliava, moltiplicandosi, in ambienti diversi: lo si vedeva con gli occhi dello spirito, vicino a... una macchina da lavoro, sulla soglia di una casa operaia, nella strada fra un'adunata di lavoratori. E quando protendeva le mani era come se volesse far vedere il segno indelebile dei calli che lo nobilitano, e quando alzava la fronte spaziosa era come se volesse far vedere le tracce del sudore che l'hanno solcata, e quando si toccava il cuore era come se mettesse la sua palma aperta sul cuore di ognuno.

Perchè abbiamo veduto a piangere di commozione e di entusiasmo, a piangere come si piange dolcemente davanti ad un padre che ci consola, ad un fratello che ci protegge.

Gli operai della «Fiat» attendevano questa «visita», ne avevano bisogno.

Ma perchè chiamarla visita? Benito Mussolini non ha visitato la Fiat ma è stato della Fiat, ha voluto discendere, gradini che innalzano l'uomo che li compie a vertiginose altezze, fra i «suoi» operai.

Quando il Duce ha allargato le braccia con uno di quei suoi gesti indimenticabili, ha dato ad ognuno l'illusione che quell'abbraccio fosse proprio per lui; quando le Sue mani sono cadute sull'incudine ognuno ha creduto, anzi è stato certo, di sentire lo squillante rumore che dà il ferro battuto contro il ferro, quando Egli ha indicato la grande officina deserta è stato come se desse il via alle macchine inerti e tutti, tutti, hanno sentito il clamore che giornalmente echeggia nelle sale e hanno veduto le fiamme degli alti forni, e hanno socchiuso gli occhi come davanti alle stelle incandescenti che mettono una spuma rossa sulle colate abbaglianti.

Ma tutte queste visioni sono sorte miracolosamente unicamente da parole, semplici e magiche. Perchè? Non possiamo rispondere a questa domanda, possiamo soltanto inchinarci davanti alla evidenza, e pensare che quest'anima di lavoro, questo fiammeggiare di officina si sia espresso con tanta pittorica evidenza, perchè urgeva e tumultuava nel cuore di Colui che rapidamente la descriveva.

Ed ecco un altro errore, perchè Benito Mussolini non ha descritto nulla di tutto questo. Lo ha fatto semplicemente sorgere nell'atmosfera che circondava Lui e i venticinquemila operai della Fiat, dal nulla, con un gesto, con uno sguardo, con un'infiessione della sua voce.

Torino non ha il privilegio di udire molte volte la parola e la voce del Duce, ma ora che l'ha udita ne ha capito il fascino travolgente. Tutte le descrizioni, tutte le cronache lette finora sono sparite come per incanto dalla nostra memoria. Per noi piemontesi non era stato dato, fino ad oggi, che di amare un grande fantasma presentatoci dalle parole degli altri: adesso abbiamo visto, proprio visto l'Uomo, ed è un'altra cosa. Anche noi lo abbiamo veduto, lo abbiamo conosciuto, lo abbiamo sentito e ne saremo paghi per sempre. La visita alla Fiat forse è stata uno degli episodi più salienti della venuta in Piemonte del Duce.

L'orgoglio di Torino

Lasciateci dire con semplicità, con una semplicità che può anche sembrare molto ingenua, che questo fatto ci rende altamente orgogliosi.

Noi torinesi amiamo la Fiat, l'amiamo per quello che è e per quello che significa nella vita industriale della nostra regione, ce ne facciamo un vanto, senza per questo discendere al pazzesco spirito campanilistico. Vogliamo bene a questa istituzione perchè rappresenta lo spirito tenace della nostra razza. Per noi è un simbolo e rimarrà sempre tale. Benito Mussolini ha voluto premiare questo amore per i nostri operai, e i piemontesi, duri e fedeli, gliene serberanno eterna riconoscenza.

Egli ha voluto al suo fianco Giovanni Agnelli e Giovanni Agnelli è l'espressione vivente di questo nostro sentimento. Il Duce questo lo sapeva, e ha voluto tangibilmente dimostrare che approva la nostra passione.

Gli operai hanno sentito l'irrefrenabile desiderio di ringraziarlo per questo suo gesto e ne avessero potuto dimostrargli la loro gratitudine in un modo ancora più evidente lo avrebbero fatto. Ma che cosa possono fare gli operai oltre che gridare al Duce i sentimenti della loro infinita devozione?

Dieci anni fa, Duce, le maestranze torinesi erano come sono oggi, anche se allora era caduta [illegible] di esse qualche goccia di veleno, per il quale Voi avete subito trovato l'antidoto!

La cronaca della visita del Capo del Governo alla Fiat può essere riassunta con poche cifre spettacolose che danno l'idea, meglio di quanto potrebbe fare qualunque descrizione, di quello che è avvenuto agli stabilimenti del Lingotto.

Il senatore Agnelli, in un suo comunicato a tutti gli impiegati e operai della Fiat aveva detto che il Duce sarebbe stato accolto *«dalla famiglia più numerosa che si raccolga oggi in Italia sotto un'unica insegna industriale»*.

La vibrante adunata

Benito Mussolini ha potuto constatare la veridicità di tale affermazione. Dei 25.000 lavoratori adunati al Lingotto, 12.000 circa appartengono alle Officine automobilistiche, gli altri 13.000 alle altre sezioni ed aziende del Gruppo Fiat in Torino: Ferriere, Acciaierie, Fonderie ghisa, Fonderie metalli, Stabilimento grandi motori, materiale ferroviario, Industrie metallurgiche, Sezioni ricambi, Sezioni motori d'aviazione, Aeronautica d'Italia, Celdrano, Spa, oltre le maestranze delle consorelle «Officine Villar Perosa» e delle filiale torinesi di vendita.

Se la Fiat avesse potuto materialmente radunare anche le maestranze ed il personale delle sue sezioni e sedi fuori di Torino, la cifra avrebbe superato le 30.000 persone. Questa massa grandiosa, imponente si è adunata per quasi mezzo chilometro lungo il viale che corre fra la parte centrale dello stabilimento del Lingotto e il palazzo della direzione e degli uffici, e nel piazzale del salone di esposizione, corrispondente ad uno degli ingressi di via Nizza.

La mobilitazione di un simile esercito di operai è avvenuta nelle primissime ore del mattino, in punti diversi della città, e si è svolta con la disciplina e con l'ordine di un'adunata militare. Gli operai di alcuni reparti sono giunti da più di dieci chilometri di distanza. Ogni gruppo e sezione erano capitanati dai dirigenti che hanno marciato con le maestranze.

Aggiungete ai venticinque mila lavoratori, cinquecento autorità politiche militari civili e sindacali e più di cinquecento invitati, che hanno preso posto sulle alte terrazze del Palazzo della Direzione prospiciente il piazzale. Sotto a tali terrazze, nel piazzale lungo mezzo chilometro era pigiata la massa degli operai.

Nella bruma mattutina che accresceva l'effetto prospettico la massa scintillava una moltitudine di uomini che non finiva più. In mezzo a questa stepe umana era «tagliato», è la parola, come un sentiero, svolgentesi a perdita d'occhio.

Il palco per le autorità, posto al lato estremo del piazzale è tappezzato di velluto cremisi, e un ampio tendaggio pure di velluto cremisi fa da sfondo. Su questo semplicissimo scenario spicca una immensa insegna «Fiat» con i fasci littori.

Due scale accedono al palco in mezzo al quale e più avanti si erge la tribuna riservata al Duce: una grande incudine ne costituisce l'originale parapetto.

Alle otto l'adunata è compiuta, innanzi alla tribuna prendono posto il gruppo dei decorati al merito del lavoro, la «nobiltà» operaia della Fiat, anziani dell'officina che hanno meritato la «Stella» istituita dal Duce; mille bambini e bambine delle Colonie marine dedicate alla memoria della figlia del senatore Agnelli, Tina Nasi Agnelli, e tutti gli stendardi e i gagliardetti del Dopolavoro Fiat. Subito dopo, vicino al palazzo degli uffici è stato disposto un coro di quattrocento voci.

Lo schieramento della folla torinese, lungo via Nizza è anche più imponente. La folla vuole salutare il Capo del Governo quando attraverserà il popolare rione.

In attesa dell'arrivo del Capo del Governo, le musiche, le autoradio, il coro suonano e cantano «Giovinezza». L'impazienza della massa adunata nel vasto piazzale diventa febbrile di minuto in minuto.

L'attesa

Notiamo intanto fra le personalità che hanno preso posto sul palco: i senatori Cian, Brezzi, Astuari di Bernezzo, Rebaudengo, i deputati Parea, Olivetti, Maxrici, Ferracini, Vianino, Vassallo, l'on. Ciardi, presidente della Confederazione sindacale dei trasporti, accompagnato da tutto il Direttorio, l'on. marchese Pariaio, commissario del Governo al Reale Automobile Club, gli Accademici d'Italia S. E. Canonica e S. E. Jannacone, la Medaglia d'oro Balamano, il generale dei Carabinieri Cavasvecchia, il console gen. Scandiuzzi della Milizia, il console Parenzo, il vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, il Procuratore del Re, comm. Majoni, il comm. ing. Fano, presidente dell'«Amma», il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il comm. Stoffel, direttore del Credito Italiano, il comm. prof. G. B. Boccasso, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, il Corpo consolare, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, numerosi cappellani militari, il comm. Bosa, commissario dell'Ente Sportivo, della provincia, i membri del Direttorio Federale e del Fascio di Torino, il cav. Pasella, segretario del Sindacati della Federazione del commercio, il capitano Gobbi, fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda», e il signor Pappo, fiduciario del Gruppo «Lucio Bazzoni», il comm. Giordano, il comm. prof. Vitle, il gr. uff. gen. Chiapporone, il prof. Pacchioni, il comm. avv. Dimicoli, direttore dell'Automobile Club, il dott. Neri per il Touring Club, il comm. avv. Quaglia, il conte Salvadori di Wiesenhoff, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e numerose altre personalità del mondo industriale, finanziario e del commercio.

Fra le signore vi erano donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, la contessa Baraltieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili; le Madri e Vedove dei Caduti con la presidente signora Chinaglia.

Alle nove precise si annuncia alla grandiosa adunata: «Il Duce sta per giungere al Lingotto».

Ed ecco l'automobile presidenziale. Quando arriva il Capo del Governo, mentre gli altoparlanti ripetono l'annuncio, succede l'indescrivibile. Sulla massa si agitano migliaia e migliaia di fazzoletti e l'entusiasmo raggiunge il suo culmine. Grida e canti riempiono l'aria e alti nel cielo rombano alcuni aeroplani comandati da Bruk-Papa.

Il consiglio di amministrazione della Fiat, del quale fanno parte Edoardo Agnelli, senatore Giuseppe Boselli, principe Ruffieri Bourbon del Monte e di San Faustino, gr. croce prof. Broglia, comm. Luigi Fornaca, gr. uff. Giovanni Fummi, comm. ing. Enrico Marchesi, comm. Eugenio Pollone, il sen. Rebaudengo, si schiera presso l'ingresso per il quale il Duce entrerà nel piazzale. A fianco del senatore Agnelli notiamo il professore Valletta, direttore generale della Fiat, con i direttori centrali Bruschi ing. Rambaldo, Camuri ing. Ugo, Chiesa ing. Giovanni, Soria ing. Guido, il conte Perotti, direttore della Fiat a Roma.

Incontro al Duce si avanza il senatore Agnelli con il figlio avvocato Edoardo. Accompagnano il Capo del Governo S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, S. E. Starace, Segretario del Partito; S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, S. E. il conte Petitti di Roreto, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, l'ing. conte Orsi vice-segretario federale, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Casati, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, procuratore generale, il generale designato d'Armata S. E. Ferrari, il comandante di Corpo d'Armata S. E. gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti, il console generale Odasso Mazza, il comm. Morgagni, presidente della Stefani.

Il discorso del Sen. Agnelli

Il Duce, che veste l'abito borghese, camicia nera e gambali, penetra, è la parola esatta, fra la massa e percorre il sentiero lungo mezzo chilometro aperto fra le maestranze. Un grido solo, altissimo accompagna il suo passaggio ed eccolo d'un tratto sulla tribuna, dietro l'incudine gigantesca che egli percuote per sentirne il suono. Poi, il Capo del Governo, non uno di quei gesti che non saranno più dimenticati da quelli che li hanno veduti, getta il cappello sul simbolico attrezzo da lavoro e resta un attimo a contemplare lo spettacolo della folla operaia.

Il senatore Agnelli, che solo è al suo fianco, legge il seguente discorso, interrotto da frequenti applausi:

Duce! Qui, dinanzi a Voi, stanno 25.000 lavoratori della Fiat. Quelli che mancano a completare la nostra famiglia di lavoro — alcune migliaia ancora, sparsi in officine ed uffici delle altre città, d'Italia e dell'Estero — sono anch'essi spiritualmente presenti.

Una fiera commozione pervade questa moltitudine del lavoro: impiegati e operai, donne e uomini, giovanissimi e anziani. La commozione che tutti sentiamo nel rivederVi al Lingotto, al compiersi del primo decennale della Vostra sublime fatica.

Questo sentimento, che ogni vero italiano nutre per Voi, è fatto di ammirazione e di gratitudine. Ammirazione per la Vostra personalità dominatrice; e gratitudine per la formidabile opera di Governo, con la quale avete rinnovati — in ogni campo della vita nazionale e internazionale — il volto e il destino del Paese.

I risultati di quest'opera Vostra — che è atto di fede e genio di organizzazione e di metodo — s'impongono a tutti. Ma soprattutto parlano alla coscienza dei lavoratori, perchè Voi stesso venite dal popolo, ed è sempre e soltanto verso di esso che Voi andate, pensiero ed azione.

Avete dato una nuova disciplina al dovere di tutti; e avete promosso un nuovo diritto operaio. In tempi difficili per tutto il mondo, quando anche i paesi più ricchi non riescono a nascondere le angosciose miserie della dilagante disoccupazione, Vostra preoccupazione dominante è questa: dare più che è possibile lavoro al popolo, nelle officine, sulle strade, nei campi; e sollecitare da chi lavora la fraterna assistenza di compagni disoccupati.

Operai! Al Duce dell'Italia fascista molto noi dobbiamo. Al Capo del Governo, venuto tra voi, nel Decennale, ad onorare il vostro lavoro — lavoro torinese, lavoro italiano — voi esprimete, con l'imponenza stes-

La rivista militare tra imponenti manifestazioni

sa di questa vostra adunata, con la schiettezza dell'animo vostro, la riconoscenza e la fedeltà di Torino, che anche quest'anno saprà meritare l'alto riconoscimento della sua opera assistenziale. Qui al Lingotto batte il cuore di Torino operaia. Dal nostro cuore si leva con entusiasmo l'evviva alla rinnovata Italia ed al suo Duce!

Viva Benito Mussolini!

Le parole del Duce

Cessati gli applausi, il Duce si avanza di un passo, appoggia le mani sull'incudine e comincia pacatamente il suo discorso. La sua voce risuona alta nel religioso silenzio.

Il Duce inizia il suo discorso rivolgendo il saluto alle maestranze della Fiat, fra le quali, dopo dieci anni, egli ha voluto ritornare; e, affermando che nessun Governo provvede agli interessi degli operai come il Governo fascista, che ha oggi il pieno, assoluto consenso della massa dei lavoratori. Quindi, dopo avere osservato come la sorte degli operai sia legata alle sorti della Nazione, così che, se discorde e debole è la Nazione, ne risentono e ne soffrono le maestranze lavoratrici, il Capo del Governo ha proseguito affermando che la sua volontà è che gli operai partecipino attivamente alla vita sindacale, ed ha concluso dichiarando che il suo incontro con le maestranze della Fiat rimarrà indelebile nel cuore loro, così come rimarrà indelebile nel suo.

Il breve forte discorso è seguito dalla maestranze con intensa attenzione. Di tratto in tratto grida di *Duce, Duce,* e applausi scroscianti. Le interruzioni entusiastiche, che avvengono quand'Egli accenna alla sua « preoccupazione giornaliera e notturna » per la sorte degli operai, e quando afferma che soltanto in una Nazione forte, è forte la classe operaia e quando ordina agli operai di iscriversi al Partito e di vivere la vita sindacale per comprenderne i motivi spirituali e pratici che la reggono, subito si quetano ad un suo gesto imperioso.

La fine del discorso è accolta da una acclamazione che dura a lungo, e che si fa di momento in momento più vibrante e clamorosa. Adesso il cuore dei 25.000 operai della Fiat è veramente sull'incudine che il Duce accarezza con un sorriso indescrivibile.

La funzione indimenticabile, unica forse nel suo significato, volge rapidamente alla fine. L'artefice Benito Mussolini ha creato alla Fiat, anzi ha costruito il monumento più bello che si potesse dedicare agli operai non soltanto piemontesi, ma di tutta l'Italia.

Un operaio, un'impiegata, una « Piccola Italiana » ed un « Balilla », figli di operai della Fiat, offrono al Duce un omaggio floreale e mentre Egli discende la scala della tribuna si confonde con gli operai che lo stringono da presso, uno stormo di più di mille colombi prendono il volo dal Palazzo degli uffici. Essi sono il simbolo palpitante e vittorioso del grande volo che l'Italia Fascista sta librando sul mondo intero.

La visita a Mirafiori

Dopo la grandiosa cerimonia alla Fiat l'automobile presidenziale, seguita da quella delle autorità, si è velocemente recata al Campo di aviazione di Mirafiori, ove il Duce ha passato in rivista apparecchi e truppa. Poca gente in vicinanza del Campo, giacchè questa visita dell'altissimo capito era sconosciuta al pubblico. Gli abitanti della regione hanno però appreso, dal servizio d'ordine, la venuta del Duce, e al suo passaggio gruppi esigui ma entusiasti di persone gli hanno però il più fervido saluto.

Il Duce è stato accolto dall'inno « Giovinezza » suonato dalla banda della brigata aeronautica di Roma, e, scesa rapidamente di macchina, è stato ricevuto dal gen. Todeschini che si trova in missione al Campo, dal gen. Ottoni comandante della Zona aerea, dal comandante del Campo colonnello Bertrami, dai colonnelli Sibilla, Biagini, Pinna e Del Lupo comandanti di stormo e da altri ufficiali. Egli vestiva il grigioverde di buona tenuta e calcava l'elmetto di recente adozione nel nostro Esercito. Erano con lui i quadrumviri S. E. Balbo e S. E. De Vecchi, S. E. il gen. Gazzera, S. E. Starace Segretario del Partito Nazionale, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ing. Orsi, il sen. Agnelli, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il grand'uff. Valletta, l'ing. Savoia, il comm. Gazzotti e altre personalità.

A piedi, accompagnato dal brillante seguito, il Capo si reca nel mezzo del Campo ove, su triplice fila, sono schierati alcune centinaia di apparecchi, sia da caccia che da bombardamento, molti dei quali venuti dagli altri Campi di aviazione militari. Il tempo però è sfavorevole. Grava sul campo e sulla campagna all'intorno un pesante e folto nebbione, che toglie la vista a poche decine di metri di distanza. Perciò l'imponente schieramento degli apparecchi, che sarebbe stato, nel suo assieme, un ineguagliabile spettacolo di forza, non ha potuto essere abbracciato con un sole colpo d'occhio. Sempre a piedi, ed a passo veloce, il Duce passa in rivista il grandioso allineamento di apparecchi. Le parole che egli esprime agli alti ufficiali del campo sono di elogio e di compiacimento.

Al ritorno, egli passa in rivista la truppa. Un'intera brigata, suddivisa in quattro stormi, è schierata davanti agli « hangars » in prossimità dell'ingresso principale. Gli uomini, soldati, sottufficiali, ufficiali, si presentano all'occhio in perfetto ordine e aspetto marziale. Col suo solito prestigioso passo da bersagliere, il Duce transita davanti ai vari reparti. Successivamente i comandanti presentano ad alta voce i varii stormi, chiudendo con le parole « per il Duce! ». Ed i reparti, mentre si pongono sull'*attenti* gridano « A noi! » con uno slancio e una potenza che rivela tutta la dedizione degli animi alla volontà del Duce. Anche i soci dell'Aero Club Gino Lisa, agli ordini del comandante Bruck-Papa, sono schierati per la rivista. Essi recano come distintivo un fazzoletto azzurro al collo. Tanto di lui come della truppa regolare, il Duce dimostra di apprezzare il perfetto comportamento e lo spirito di disciplina.

Mentre la banda suona inni patriottici, il Duce, accompagnato dagli ufficiali del campo, prende congedo, salendo sull'automobile e ripartendo velocemente.

Invitato a magnifico lo scenario di corso Duca di Genova, ieri mattina, per la rivista militare. Il grande viale, sempre così solenne e severo, appariva come rinfrescato nei suoi colori, nelle sue variate gradazioni di verde — lucido verde degli alberi della sua ville, verde opaco già iridato di giallo degli ippocastani —, e sfavillante di bandiere e tumultuoso di gioia. La folla vi era confluita a fiotti fin dalla prima mattina, ancor tra la nebbia fitta, invadendolo; e per le strade in capo convergenti s'era disfrenata e si disfrenava ancora ininterrotta la corsa delle automobili, rovesciandovi altre torme di uomini accorrenti alla conquista delle ultime posizioni, dovunque fossero potuti, dai quali si potesse vedere qualcosa o si potesse almeno intendere il suono delle fanfare guerriere. La vasta siepe umana si distendeva a dismisura, superando i limiti dei contraviali e dilagando per altri corsi, specialmente in quello Vinzaglio, dove già altra folla era accorsa dalle vie adiacenti, e si disfungava sempre, seguendo la linea dello schieramento militare, per tutto lo stesso corso Vinzaglio fino allo Stadio e fino alla piazza d'Armi, dov'era accampata la maggior parte delle truppe. Il sole salendo più alto e dissolvendo le fitte nebbie profondava infinitamente l'oro dei suoi raggi e inondava i grandi viali, ancor più ravvivando lo scenario superbo nel quale sempre s'inserivano e inquadravano nuova folla e nuovi reparti d'armati.

Lo schieramento

Seguendo i tempi, pur gelosi della tradizione e della gloria antica, le varie Armi si presentano nel loro nuovo assetto da campagna. Prima la fanteria, si contentava del solo fucile, la cavalleria aveva sciabola o lancia, i bersaglieri il moschetto; e l'aviazione ancora era sport o ardimento e i carri armati erano di là da venire. Oggi la fanteria insieme al fucile porta le mitragliatrici e i tromboncini per il lancio delle bombe, e persino i cannoni; e i bersaglieri, seppure sempre pronti alla loro corsa tradizionale, marciano in bicicletta e in motocicletta, e la cavalleria, se mantiene per pusto d'onore la sua lancia, suo araldico emblema, si arma pur lei di mitragliatrici e galoppa di fianco ai carri armati, e l'artiglieria si moltiplica nel numero e nella potenza delle sue armi. Ecco ora gli automezzi; e la quarantottesca gloriosa carretta trainata dal mulo scompare per cedere il posto a quella rapida e snella a motore; ed ecco le autoblindate e gli altri mostri d'acciaio così potenti e travolgenti, seppure così docili nelle mani dell'uomo. In questo lor nuovo assetto e aspetto, noi abbiamo veduto ieri mattina le truppe del presidio di Torino, in rappresentanza dell'Esercito di Vittorio Veneto; e lo spettacolo era altamente suggestivo. Il concentramento ebbe incominciato alle sette. Partendo dalle proprie caserme, in tenuta da campagna, i reparti mano mano si dislocavano nei posti assegnati e traversando la città la riempivano di straordinaria gioiosa. Lo schieramento avveniva in corso Duca di Genova, in corso Vinzaglio, fino alla piazza d'Armi. Qui fu spettacolo assumeva aspetto indicibilmente grandioso. Il vasto quadrilatero avvolto nella nebbia appariva tutto irto di cannoni e dissembrato di carri; ma da questo apparato di guerra emanava senso profondo e grave di pace, o meglio di sicurezza, di certezza. Sui bordi della piazza, vigilati dai carabinieri, si assiepava altra folla, ammirata di tanto spettacolo.

L'attesa per l'arrivo del Duce, intanto, era diventata bruciante. Le tribune d'onore e quelle degli invitati erano paurosamente ricolme. S'alzavano dalla folla frequenti clamori, sui quali s'elevava fortissimo il grido di *Viva il Duce!* Ed Egli, reduce dalla rivista al Campo di Mirafiori, frattanto avanzava verso corso Duca di Genova, seguito dalle autorità: il passaggio del corteo suscitava, attraversando i vari quartieri, frequenti acclamazioni, e l'applauso s'accresceva man mano che il Duce s'avvicinava al luogo della rivista. Qui, dietro i cordoni, premeva sempre nuova folla, raggruppata anch'essa, imitando i soldati, in molteplici file. E altra sempre se n'aggiungeva, lungo i viali e i controviali di corso Vinzaglio e di corso Duca di Genova fino a corso Re Umberto, in modo inverosimile, certa di assistere a uno spettacolo incomparabile, non soprattutto mossa dal desiderio sempre crescente di vedere ed acclamare il Duce, di guardarlo durante lo sfilamento delle truppe. Le tribune d'onore e quelle degli invitati, disposte sul lato di mezzanotte di corso Duca di Genova, andavano gremendosi d'un pubblico elegante che anch'esso s'affrettava a prender posto come spinto dall'ansia di non giungere in tempo, quantunque si sapesse che il Capo del Governo, intrattenuto dalle visite alla Fiat e agli altri stabilimenti industriali, non poteva giungere che dopo le dieci.

Era una folla varia, vivace, pittoresca, bellissima, che con un brusio continuo, un incrocio di domande e di risposte, con gli atti stessi e l'ondeggiare irrequieto ma composto dietro i cordoni dei servizi d'ordine, accresceva la letizia dell'ora, diffondeva a moltiplicava questa visibile gioia d'ogni animo, alla cui festa la serenità della giornata s'era aggiunta, con un sole tepido, con un cielo limpido, con una luce di chiaro autunno dorato, degni davvero del momento fausto, di questo tripudio che da quarant'a ore costituisce il premio atteso da Torino per nove anni.

Folla interminabile

Come calcolare il numero dei presenti disseminati, o per dir meglio, ammassati su tanta distesa di viali? File dietro file, uomini, donne, ragazzi, signore mischiate a popolane, vecchi (e molti col petto fregiato di medaglie) che dopo aver gridato domenica in piazza Castello il loro ovviva al Restauratore delle fortune d'Italia, se ne erano adesso venuti qui ad ammirare all'imponente parata, a gettare un loro saluto pieno d'affetto alla baldo gioventù armata che stava per passare. Giungevano nel frattempo le Autorità che andavano a collocarsi nella tribuna d'onore, S. E. il Prefetto Ricci, l'arcivescovo mons. Fossati, il Podestà dott. Thaon di Revel in tenuta della Milizia, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vicesegretario conte Orsi e col dott. Gazzotti, direttore della Segreteria, l'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il senatore Giovanni Agnelli col grand'uff. avv. Edoardo, reduci dal ricevimento alla Fiat, e col prof. grand'uff. Valletta, S. E. il generale Giardino, S. E. il generale Petitti di Roreto, S. E. l'ammiraglio Monaco di Longano, S. E. Pietro Canonica e S. E. Jannaccone dell'Accademia d'Italia, il senatore Di Bernezzo, deputati, alti ufficiali.

Immobili in posizione di riposo, disposti a testa di colonna affiancate, stavano i Fanti dai quali il Duce avrebbe cominciato la rivista; e destavano nel pubblico viva curiosità i nuovi elmetti, non ancora visti in nessuna adunata militare, diversi assai da quelli usati durante la guerra: elmetti che sono allo studio fin dal 1922, lungamente sperimentati al poligono di Nettuno, e che, sia per la forma quasi sferica che ripara il capo fino al basso della nuca e ne offre la minima presa al proiettile, sia per lo spessore della corazza e la sua speciale tempera, hanno dato risultati magnifici, superiori a quelli dell'elmetto tedesco che pareva finora il migliore di tutti, garantendo l'assoluta invulnerabilità contro il pallottole di *shrapnell*, che vi rimbalzan sopra senza lasciar traccia. Sotto questi elmi, i volti dei soldati prendono un aspetto quasi da guerrieri antichi, e fan pensare a certe stampe quattrocentesche, a cozzi d'armati sullo sfondo di castelli turriti.

Tutti gli sguardi del pubblico si appuntano ansiosi verso il fondo del viale, dal quale Mussolini a cavallo sta per apparire. Ed ecco a un tratto udirsi un fragore lontano che fulmineamente aumenta, si dilata, prorompe come rotolando sullo testo innumerevoli. Nel clamore una parola si distingue e sovrasta: « Duce! Duce! ». La si direbbe un'invocazione e nello stesso tempo un grido immenso di popolo che ringrazi; la si direbbe spinta verso il cielo da una forza cui nulla può opporsi: un fremito percorre la folla e la inchioda immobile al suo posto, mentre decine di migliaia di braccia scattano nel saluto romano ed i soldati ai comandi fulminei degli ufficiali prendono posizione d'attenti. E' il Duce.

La rivista

Il Capo del Governo, traversando il corso Galileo Ferraris e via Magenta, si dirige intanto verso la villa Voli. All'apparire di Mussolini, la folla esplode in un applauso fragoroso. E' un agitare convulso di bandierine, uno sventolio di fazzoletti che non ha fine, tra cui urla interminabili e grida di *Viva il Duce!* I carabinieri di servizio durano fatica a trattenere la folla che vorrebbe precipitarsi incontro al Capo per portarlo in trionfo. Nella villa Voli, il Duce monta a cavallo, seguito dal suo stato maggiore. Quando Egli appare nella sua severa divisa di caporale d'onore e con l'elmetto da campagna, scoppiano tra la folla clamori d'applausi interminabili.

Saldo in arcione su un magnifico cavallo, col nero elmetto della Milizia che luccica al sole, Egli ha davvero un aspetto statuario. Tanta potenza, tanta volontà, e nello stesso tempo tanta serenità si leggono sul maschio quadrato viso, che in questo momento, tra questi armati, con quel séguito che procede al trotto, simile a una corte, la fantasia riporta alle immagini rese immortali dalle più alte espressioni artistiche, dei grandi condottieri dell'Italia antica. E' un attimo solo, perchè il Capo, come abbiam detto più innanzi, prima d'assistere allo sfilamento ha da passare in rivista le truppe che di qui si stendono per tutto corso Vinzaglio e in Piazza d'Armi.

Passa il corteggio tra le acclamazioni, a trotto allungato, e appena facciamo in tempo a scorgere, dietro al Duce, il Quadrumviro S. E. De Vecchi di Val Cismon, S. E. Starace, Segretario del Partito, S. E. Gazzera, ministro della Guerra, S. E. Teruzzi e il luogotenente generale Carini, S. E. il generale Ferrari, il gr. uff. Chiavolini, il console Mannelli, generali, alti ufficiali, aiutanti di campo.

All'incrocio dal corso Re Umberto col corso Duca di Genova gli muove incontro il generale Spiller, comandante del Corpo d'Armata e comandante delle truppe partecipanti alla rivista, nella formazione appunto di corpo d'armata. Presentate le truppe, il generale Spiller si unisce allo stato maggiore del Duce, cavalcandogli a fianco per tutta la rivista. Sono prima passati in rassegna gli ufficiali fuori rango e in congedo, gli ufficiali della Scuola di Guerra, quelli della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio. Il Duce percorre la fronte dello schieramento degli ufficiali e poi di quello delle due Divisioni di formazione, bellissime nella perfetta tenuta e nel marziale contegno. Bande e fanfare suonano inni e marce, acclamate festosamente dalla folla. Il Duce galoppa velocemente lungo il viale, che sembra interminabile ricolma navata di cattedrale, luminosa delle brunite lucentezze di ralle e mille baionette. La folla soggiogata dallo spettacolo imponente non cessa d'applaudire e l'applauso segue il Duce fino alla piazza d'Armi, dov'egli giunge alle 10,38, annunciato dal clangore delle trombe e dal fragore delle acclamazioni. Sospingendo a trotto più sostenuto il suo cavallo, Mussolini passa successivamente di fronte alle tre linee di schieramento e, superatele, s'avvia nuovamente verso corso Duca di Genova, per presenziare alla sfilata. Lo seguono e l'accompagnano incessanti e ardenti gli applausi di almeno duecentomila persone schierate lungo il suo passaggio.

Dagli evviva che si rinnovano sempre più lontani con i comandi di « presentat'arm » che precedono l'arrivar dello stuolo, si può seguire l'avanzare del Duce. Poi nella tribuna riconosciuta l'attesa.

L'Esercito, l'Italia

Breve però questa volta, chè la rivista che più sopra abbiamo descritta, è passata in mezz'ora, quasi sempre al trotto. Sono da poco terminati nelle tribune e nella folla i commenti per la fiera visione, si è da poco iniziato l'ammassamento verso corso Vinzaglio delle truppe schierate in corso Duca di Genova, che sull'angolo di questo e di corso Galileo Ferraris scoppia una nuova ovazione. Il Duce è riapparso col suo Stato Maggiore, e s'è arrestato sull'angolo del due corsi, presso la tribuna d'onore. Il gruppo, con Mussolini avanti di nessa lunghezza del cavallo e i ministri e i gerarchi che lo circondano, sembra uscire da un monumento trionfale. Così Egli rimarrà immobile per tutta la durata dello sfilamento, sciolto levando a tratti la mano guantata di nero a salutar bandiere e comandanti, a rispondere agli « attenti a destra! » dei battaglioni. Squilla la fanfara della Banda Presidiaria. La sfilata comincia fra le ovazioni del popolo intento.

Nessuno certo immaginava che questa rassegna avrebbe destato negli animi tanta commozione, tanto orgoglio, tanta fierezza di noi stessi. Questi soldati che sfilavano davanti al Duce, che si sapevano da lui giudicati, parevano dal fatto stesso di questa presenza esprimere qualcosa che superava la loro stessa qualità di uomini armati. Era tutta la tradizione che si inseriva nella visione della nuova Italia. Essi sentivano, riconoscevano il Capo nell'istinto infallibile delle masse. Nel passo, nel portamento, nella guardatura di questi giovani, di questi ufficiali che ricordavano le prove vinte di questa Milizia che il Regime ha creato come espressione della nuova coscienza nazionale, c'era un tale impeto, un tale rigoglio di vita, si leggeva così chiara la virtù del sacrificio, che la sfilata dava l'impressione d'un vivente baluardo che nessuna forza al mondo avrebbe potuto abbattere.

Per la maggior parte del pubblico, poi, questa rivista era anche una rivelazione. Alle immagini della tradizione offerte dagli Alpini, dai Bersaglieri, dai Lancieri che ne pure in grigioverde rinnovavano quadri storici alla Fattori ed alla Sebastiano De Albertis della nostra epopea nazionale, ai ricordi alla De Amicis ancor desti in tanti presenti, s'alternavano ora le visioni della modernissima guerra meccanica e scientifica, forse meno pittoresca ma altrettanto suggestiva. Ed il portamento sulla spalla del moschetto a baionetta innastata che costituisce il '31 a « bilanc'arm » veniva commentato quanto il nuovo elmetto.

Lo sfilamento

Ecco i Fanti, preceduti dagli Allievi della R. Accademia di Artiglieria e Genio, e dal 4.o Battaglione Allievi Carabinieri. Sono i Fanti del 29.o, del 53.o, del 90.o, del 91.o, del 93.o, con le loro gloriose bandiere lacere cariche di medaglie conquistate su tutti i campi, Reggimenti divisi per settori di linea al comando dei generali di Brigata Pratis e Andreani, e col loro singoli comandanti in testa. Scoppiano applausi ad ogni bandiera; il Duce saluta: fra il balenio delle sciabole percosse dai sodi fantaumi della guerra già lontana e pure ancora tanto vicina ai nostri cuori, trasvolano nell'aria. Ogni Reggimento ha la sua fanfara, che ripete i soli motivi.

Ma uno di lontano accenna, ripetuto ancora la Fanteria sfila, un motivo che nessuno qui può intendere senza che un fremito gli squassi il petto, e che un'onda di commozione gli salga alla gola: « *Dalle città e dai villaggi - I baldi Alpini son partiti...* ». Quante volte fu cantammo mai questa canzone? Non fu essa quella che ci accompagnò alla tradotta per la prima volta, non è essa quella che ricanteremmo domani, soltanto che la difesa della Patria lo esigesse? E gli Alpini avanzano, quelli del nostro vecchio Terzo, gravi, pacati, possenti, immagine viva della nostra montagna che ci cinge e che nessuno mai, da nemico, verrà. Un grande applauso, caldo, affettuoso, un applauso in cui è tutta l'anima del popolo nostro subalpino, accompagna il passaggio. E il Duce saluta, e c'è in questo salutar ritmico, solenne, c'è in questo silenzio d'uomini armati, una rispondenza tanto intima e significativa, che il pubblico tace ogni volta che quella mano guantata si leva; e si protende per meglio vedere.

Fratelli degli Alpini, ecco gli Artiglieri da montagna, 1.o Reggimento. Lontano è già il generale Asinari di Bernezzo che comanda questo terzo settore, che ancora passa la R. Guardia di Finanza e in Compagnia del Reggimento Ferrovieri del Genio; poi è uno squillar di tromba, è un fremito di piume al vento, è un avviva altissimo che sale al cielo, e i Bersaglieri ciclisti del 4.o Reggimento, con le loro mitragliatrici montate su cantoncini, con le mitragliatrici leggere cui fa da mobile affusto la motocicletta, sfilano come un turbine, visione di giovinezza che la tradizione popolare identifica col simbolo dell'Esercito italiano.

La Milizia

Ma l'applauso non ha il tempo di quietarsi che già riprende fragoroso per lo spettacolo superbo che di sè offre la Milizia. Marciano codesti giovani cui tanto è affidato della sicurezza del Paese, non come volontari, ma come veterani. Marziale l'aspetto, fiero lo sguardo, essi sentono tutto l'orgoglio d'essere l'originale espressione armata della Rivoluzione, ma ne sentono anche i gravi doveri. Sono al comando del Console Generale Oddone Massa. Passa la magnifica 1ª Legione Sabauda comandata dal console Galbiati, passa la baldo Legione Universitaria « Principe di Piemonte », comandata dal seniore Vedani, il Manipolo Forestale, il Manipolo Posteletegrafonico, il 1.o Battaglione Ciclisti, la Centuria Motociclisti. Sul volto del Duce si legge l'assenso, mentre al pubblico i Dragoni di Nizza dalle fiamme azzurre sulle lancie brunite, portano un ricordo della guerra antica.

Ora s'inizia, sfilato appena il 5.o Artiglieria da Campagna coi suoi gruppi someggiati, autoportati e autotrainati (dove son più i vecchi cannoni trabalanti che empivano le strade di fragore quando ciascuno di noi ragazzi segnava il nero pennacchio sui chepì?), il secondo atto, diremo, del marziale spettacolo. E' la Divisione motorizzata al comando del generale Calcagno e divisa in tre settori comandati dai generali Pintor e Tanca e dal colonnello Bellusci (era invece la Divisione di formazione agli ordini del generale Alberti), che si appresta a comparire.

Essa s'annunzia coi ventiquattro cannon del 1.o Reggimento Genio autotrasportato che, seguiti dai carri fotoelettrici coi grandi proiettori, da quelli della Compagnia di Sanità coi suoi servizi, da quelli ancora della Sussistenza e dei Pompieri, aprono il velocissimo corteo. Tutto ora si fa scatto, forza meccanica, precisione scientifica: l'uomo appare al servizio della macchina, la macchina l'alleata del combattente. Il 1.o Centro automobilistico con le sue autocarrette capaci di percorrere le strade più impervie ci passa fulmineo dinanzi con un bizzarro stridore di seghe elettriche, finchè un fragore cupo fa volgere le teste.

Sono il 1.o e il 2.o Reggimento d'Artiglieria Pesante Campale, pezzi da 105 e da 149, ciascuno trainato da potenti trattrici montate dai serventi; quindi, con le gole dei cannoni protese al cielo, sui velocissimi autocarri che servono anche da affusti, il 1.o Reggimento Controaerei Autocampale. La visione di questi ordigni nuovissimi il suggestiva e magnifica; ed un'impressione di potenza indescrivibile. Fragore cupo, abbiamo detto; ma il fragore si tramuta in un rombo di tuono che scuote la terra, si ripercuote fra le palazzine del corso: sfila l'Artiglieria pesante dei 149 prolungati e degli obici da 220, tozzi mostri dominatori della guerra. E' questo il momento in cui alle armi della terra s'aggiungono quelle del cielo, chè un apparecchio si mostra alto sulla nostra testa, staffetta d'uno stormo di aquile che stanno per apparire.

Lo stormo d'aquile

Italo Balbo è lassù che guida i suoi azzurri avieri e fra cielo e terra comincia una gara di ruggiti.

Perchè il pubblico non ha ancora riposato gli occhi dall'ultimo sfilar dei cannoni, che il corso è invaso da giganti mostri, fulminei come saette, che, se fosse questa velocità, potrebbero suggerire l'immagine di giganteschi crostacei ciechi e sordi. Questi tremendi ordigni che sono i Carri Armati Veloci, veggono invece, e intendono con lo sguardo e l'udito dell'uomo che in quella corazza è chiuso ed è al servizio della macchina e della mitragliatrice. Procede la valanga di ferro, mentre in alto a squadriglie ininterrotte passano gli apparecchi da ricognizione e da bombardamento. E' l'Esercito dell'Aria che reca il suo saluto e rinnova il suo giuramento al Duce. Quando quei rombi alfine si quietano, quando i mostri dalla terra e le aquile dell'aria sono spariti, uno strano silenzio incombe un istante.

Ma scoppia un'ovazione. Finita la rivista, il Duce s'appresta ad allontanarsi.

Sempre tra rinnovate manifestazioni d'amore e di fedeltà, il Duce rientra a Villa Voli, seguito dal suo Stato Maggiore. Gli si fa incontro la contessa Anna Voli, che è accompagnata dalle figlie, dalla contessa Casana e dalla signorina Alice di Villanova, strettissime congiunte. E' presente anche il conte Giuseppe Fossati Reyneri. Attraversato il giardino, il Duce mette piede a terra davanti alla breve scalea ed entra nella splendida villa, seguito dalle alte cariche dello Stato e dalle autorità cittadine. Notiamo il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, il Segretario del Partito S. E. Achille Starace, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Teruzzi, il Prefetto Ricci, accompagnato dal marchese di Soni, il gen. Ferrari, designato comandante d'Armata, il Comandante del Corpo d'Armata gen. Spiller, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ed il Vice-Segretario conte Orsi, il comandante la Divisione gen. Alberti ed uno stuolo di ufficiali del seguito.

Il Capo del Governo s'intrattiene alcuni istanti affabilmente con i padroni di casa e, volendo lasciare alla nobile casa un segno della propria amicizia, pone la firma ad una propria fotografia, con la seguente dedica: « Ad Anna Voli, in ricordo d'una bella giornata ». Subito dopo, il Capo del Governo risale in automobile e riparte, tra i rinnovati applausi della folla.

Allora la folla straripa oltre i cordoni, e mentre le acclamazioni si ripetono ininterrotte, mentre le truppe riguadagnano le sedi, il popolo a fiotti smisurati dilaga pel corso, sotto il limpido sole che indora i viali. In questa dolcezza autunnale, in questa gioia serena ch'è nell'aria e nei cuori, il placo così la visione civile che possentemente ha avvinto duecento mila persone per oltre due ore.

Entusiastiche accoglienze in Borgo S. Paolo e alla "Lancia,,

Dai cantieri di Via Roma allo « Stadio Mussolini »

Nel pomeriggio il Duce ha ripreso di buon'ora il suo giro attraverso le opere e le maestranze della città.

L'annuncio giunto improvviso in Borgo S. Paolo che il Duce sarebbe passato nel quartiere popolarissimo, ha elettrizzato tutta la popolazione. Quello che fu il passaggio della vettura presidenziale attraverso la via Mongineuro e le altre strade del sobborgo, onde raggiungere gli stabilimenti della Lancia, si può definire una vera apoteosi. Per centinaia e centinaia di metri, per chilometri anzi, ai lati della strada, nelle interali, una folla non organizzata, non messa in parata, ma così, come era discesa di casa dopo il pranzo del mezzogiorno, gli uomini tenendo a mano la bicicletta che deve recarli al lavoro, le donne recando in braccio i bimbi pieni di grazia e di vita, i giovani giocando a spintoni per raggiungere la prima fila. E' cioè il limite del marciapiede prima, i binari estremi del tram poi, e, quindi, quando la folla divenne moltitudine, a tentare l'impossibile e cioè di lasciar tra quella massa un corridoio appena bastante al passaggio delle macchine. E poi ancora, dalle finestre, dai balconi, dalle vetrine dei negozi un numero infinito di persone, accalcate, assiepate fino all'inverosimile. Tutti con un solo pensiero, vedere il Duce; con una sola volontà: applaudirlo.

Piazza Sabotino, cuore del rione, la cosidetta « Porta Nuova di Borgo San Paolo » rigurgitava di gente. Un solo dubbio: a quale delle officine si sarebbe diretto? Fu solo nell'imminenza dell'arrivo che, una larva di servizio d'ordine, e cioè qualche agente municipale e qualche carabiniere, messa disposta per via Mongineuro, ed allora tutti ebbero la certezza del tragitto e tutti corsero a conquistare i primi posti. Di bandiere un numero infinito; tante quante ne potevano essere trovate, utilizzando ogni finestra, ogni porta, ogni insegna. Ai drappi di lana e di tela commiste moltissime bandierole di carta; inframmezzate strisce tricolori ricavate da fogli colorati, coriandoli di carta velina, festoni simili a quelli di cerri volanti: un tripudio insomma di bianco, di rosso e di verde. E poi le scritte: grandi dicitura inneggianti al Duce, al Regime, sorte come d'incanto nella notte. Erano forse i giovanissimi dei « Maramotti » che così avevano cercato di forzare con la estrinsecazione dell'ardente loro sentire la mano alla sorte. Molte volte al Gruppo Rionale, nelle adunate dei Giovani Fascisti essi avevano sentito parlare della visita del Duce a Torino. Ogni volta avevano espresso ai loro comandanti, financo al sdiciario, e qualcuno più spontaneamente intraprendente l'aveva anche fatto sapere al Segretario Federale, quand'egli gli era passato vicino percorrendo a rassegna gli schieramenti, che Borgo San Paolo avrebbe desiderato di salutare il Duce. Nel molto discorrere i pareri discordi avevano acuito l'attesa. Ora il Duce era a Torino: chissà... E il Duce stava per venire. La lieta notizia aveva messo in orgasmo tutti e, dagli immensi alveari delle case operaie, dalle casette sparse fino agli estremi limiti della periferia, dove la città pare si adagia nella campagna, tutti erano accorsi.

Come s'è detto, non schieramento di cordoni, non apparato di forza pubblica. Così quando la prima vettura staffetta passa, tosto seguita da quella presidenziale, un urlo immenso si leva dalla folla, rimbalzando dall'uno all'altro capo della strada: « Viva il Duce! ». E poi attorno alla macchina si serra la morsa inestricabile della folla. Non vale certo la buona volontà di chi vorrebbe far correre veloce l'automobile fra due siepi di folla sull'attenti. La macchina è come spinta da questa marea umana e si trova come per incanto sulla soglia, entro il cortile dello Stabilimento Lancia.

Non appena il Capo del Governo discende dall'automobile con il seguito — sono con lui: S. E. Starace, S. E. De Vecchi, S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà Dr. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, l'onorevole Ciavenzani, il cav. Tullio Cianetti e molte altre Autorità — a riceverlo sono il comm. Vincenzo Lancia con i Membri del Consiglio d'Amministrazione della Società ed i Direttori tecnici degli Stabilimenti. Ma a riceverlo sono pure le maestranze che, non appena vedono la sua figura profilarsi attraverso la vetrata che separa i reparti dal cortile scoppiano in applausi. Il Duce entra nei capannoni, compie un lungo giro di reparto in reparto. Nulla più vale a trattenere gli operai. Stanno al loro posto fino a tanto che il Duce si avvicina a loro, ma poi, quando egli si allontana non sanno più resistere. Lasciano il loro posto, balzano di banchine in banchine, ricorrono il gruppo che diventa fiumana. Ora, forzando ogni cordone, violando ogni restrizione, son capitati nello Stabilimento anche i Giovani Fascisti dei « Maramotti », tutto il capannone è un tripudio di evviva, di alalà e il grido: « Duce! » si ripete incessantemente, lanciato sempre più forte da gole instancabili.

La visita, fatta dal Capo del Governo a passo velocissimo, è presso che terminata. Egli raggiunge nuovamente il cortile e sta per uscire, ma tra Lui e le automobili è la folla degli operai, dei Giovani Fascisti, dei mille e mille che si sono intrufolati da ogni parte e vogliono acclamarlo, vederlo ad ogni costo. Egli sale sopra una piccola gradinata e contempla, visibilmente soddisfatto e commosso, quella marea di folla marmorea. Camicielli azzurri di operai, grembiuli neri di impiegate, golf ed indumenti dai colori vivaci delle donne venute dal vicinato si frammischiano, e tutte le braccia si levano a salutare, ad agitare fazzoletti, mentre il grido continua e continuano gli applausi. Finalmente si può fare un po' di largo e il Duce, quasi isolato dal suo seguito, raggiunge la propria macchina passando a strettissimo contatto, a corpo a corpo anzi, con gli operai che gli vogliono fare scorta d'onore. La macchina si avvia, come può, perchè deve fendere una folla fittissima, si volge verso il centro della città, ma non può ancora partire in velocità. La folla continua a stringerla e ad acclamare. Il Duce dai vetri degli sportelli si volge dall'una e dall'altra parte ammirato, sorride, con le mani fa cenno di saluto. I Giovani Fascisti non tornano di presso all'automobile presidenziale e la spingono per il primo tratto quasi volessero così recare a trionfo il loro Capo.

In Via Roma

Poco dopo le 14, molta folla si è radunata davanti ai cantieri di via Roma. Era corsa voce che il Duce visitasse i lavori e la notizia veniva confermata dal giungere alla spicciolata di autorità e personalità. Squadre di militi, coadiuvati da carabinieri aprivano e mantenevano un corridoio, fra la folla, fino a raggiungere l'entrata ai cantieri. Dall'alto della staccionata sventolavano listamente stendardi tricolori, pennoni, bandiere e piccoli vessilli adornavano entro il recinto i nuovi palazzi in costruzione. Attendono sulla soglia: il Segretario Federale Andrea Gastaldi accompagnato dal vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, dal direttore di Segreteria comm. Gazzotti, e dai membri del Direttorio della Federazione e del Fascio al completo, il console generale Oddone Massa, il console Galbiati e il console Manelli, il conte Fossati Reyneri, i vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio, accompagnati dal Segretario Capo al Comune comm. avv. Gay, dal vice-segretario avv. Cabras, dal vice-capo comm. ing. Alby, dai capi divisione ing. Balsanelli, ing. Guelpa, avv. Righetti, avv. Maina e ing. Daziano; il gr. uff. Ansalmi, preside della Provincia, l'on. Bertacchi, il conte Guido Palletta, segretario politico del Guf, il senatore Brezzi, il capitano Mario Gobbi, ecc. Nell'interno del cantiere l'attesa è vivissima. Ad un tratto uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Duce; a quel primo squillo altri ne seguono, ma velati da applausi scroscianti e da grida di « Duce! Duce! ».

Il Capo varca la soglia: si ferma, ad abbracciare con uno sguardo il cantiere, in piena attività.

Dove più fervono i lavori

Lo accompagnano il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, S. E. Starace segretario del Partito, S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore, l'onorevole Renato Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, e tutte le Autorità che lo hanno atteso all'ingresso. Presentati dal Podestà gli ingegneri Bernocco e Mella danno alcune spiegazioni s

l'altezza del Lingotto, ed infila il passaggio di corso Girgenti che, come è noto, attraversa in sotterraneo uno dei cortili aperti della «Fiat». L'automobile in cui si trova Mussolini non si ferma. Nella via si è raggruppata molta folla, che prorompe in vivi applausi. L'ing. Pisano, vice-capo divisione al Municipio, che dirige i lavori, si trova presente con gli operai dell'impresa costruttrice, i quali a loro volta, schierati lungo la discesa che da via Nizza conduce alla galleria, salutano romanamente.

Uscito dall'altra parte, al di là della ferrovia, il corteo da corso Girgenti svolta in via Giordano Bruno ed entra subito nel cantiere entro il quale parve l'opera per la costruzione del grandioso mercato della frutta e verdura. Qui il Duce scende di nuovo dall'automobile. Immediatamente le maestranze — muratori, cementieri, sterratori — abbandonati gli utensili, si fa attorno a Lui, lo stringe come in un cerchio. Le mani in alto, gli operai in piedi o in maniche di camicia, improvvisano al Duce pure qui una dimostrazione affettuosa che si fa sempre più intensa. «E' nostro, è nostro!» — essi gridano in uno spontaneo atto di dedizione. Poi scorgendo il viso di Mussolini illuminarsi per l'interno compiacimento e, perchè non dirlo? per la viva commozione, i rudi lavoratori, abbronzati dal sole, chiedono che Egli voglia restare in gruppo con loro per essere insieme fotografati. Il Duce, sorridente, si presta di buon grado. Egli ha appena il tempo di stringere le ultime mani calose protendentisi verso di Lui, che l'istantanea scatta. Volgendosi al fotografo, Egli dice: — Già fatto? — E si incammina verso l'uscita. La maestranza lo accompagna ancora con il suo saluto. Prima di risalire sull'automobile, il Duce chiede al Podestà alcune informazioni sul mercato, di cui ha ammirato la grandiosità materiale e la concezione ispiratrice. Il dottor Thaon di Revel risponde con brevi parole. Vediamo il Capo del Governo che approva, soddisfatto, e il corteo riprende il cammino.

La rapidità mussoliniana ha avuto in questo due prime giornate torinesi una esplicazione straordinaria. Dal Mercato si arriva, quasi senza aver il tempo di fiatare, all'imbocco del nuovo Stadium, all'estremità del corso Galileo Ferraris. La vasta area è percorsa pure in un attimo. Nel passare da una sosta all'altra, anche qui gli operai abbandonano per un moto spontaneo gli strumenti del lavoro per correre dietro all'automobile del Presidente. Acclamazioni altissime vibrano nell'aria. Il Duce lascia ancora la macchina e si trova un'altra volta in mezzo ai lavoratori che lo circondano e ripetono al suo indirizzo la manifestazione. Mussolini stringe un'infinità di mani. Gli operai non si saziano di guardarlo, gli dicono la loro contentezza di averlo fra loro, alla buona, proprio come un compagno di fatica. Ed Egli li assicura che vermente è tale, il primo operaio al servizio della Nazione, e perciò anche della causa dei lavoratori. Gli obbiettivi scattano a fissare di nuovo sulle negative il Duce in mezzo a quest'altra gente umile, ma ormai devota e fedele, che si guadagna la vita china sul piccone, sul martello e sulla carriuola. Le grida di giubilo e gli evviva investono la caratteristica figura del Capo, che risponde con il suo luminoso sorriso e coll'energico saluto romano, riprendendo il cammino dopo che il Podestà gli ha fornito, altresì sullo Stadium, le informazioni che più potevano interessarlo.

Il Podestà inoltre ha chiesto al Duce, e l'ha subito ottenuta, la concessione di dare al nuovo Stadio il nome di Mussolini.

La visita agli Istituti di risparmio

che erogano in onore del Duce un milione in beneficenza

Un'immensa folla, a stento trattenuta dalle guardie municipali, si assiepa in via Lagrange per dove deve passare il Duce che si reca a visitare la Cassa di Risparmio.

Nel salone terreno dell'Istituto, tutto decorato di fasci policromi e bandiere, è stato eretto un palco dove prenderà posto il Capo del Governo circondato dalle più alte Gerarchie. Il vasto salone è gremito di autorità e invitati, tutti ricevuti dal presidente, cav. di gr. cr. prof. Giuseppe Broglia, dal vice-presidente S. E. il generale Etna e dai membri della Direzione generale comm. Portigliatti, col. Bechis, prof. Fenoglio e conte Prunas-Tola.

Fra le autorità notiamo il E. mons. Fossati, il preside della provincia Anselmi, il magnifico rettore Pivano, i senatori, i deputati residenti a Torino, l'on. Ciarenzani, il gr. uff. Calandra, intendente di Finanza, l'ing. conte Gesi, il comm. Piero Gazzotti, l'on. Ferracini per l'Unione industriale, l'on. Visalino e l'avv. Gino Poletti per la Federazione del Commercio, l'avv. Gianolio vice-podestà, l'avv. Bardanzellu per il Nastro Azzurro, il conte Tournon, podestà di Vercelli, il comm. Rampone per i Mutilati, il conte Giriodi per i Combattenti.

E' pure presente, e prenderà posto sul palco d'onore, S. E. la contessa donna Rina De Vecchi di Val Cismon con le figlie e la nuora consorte del conte dottor Giorgio.

L'arrivo del Duce è annunciato dalle grandi acclamazioni e dal fragore dei battimani che provengono da via Lagrange.

Cessquito dal prof. Broglia e accompagnato dal suo seguito il Duce, accolto da reiterati entusiastici «alalà», attraversa il salone fra due folte ali di pubblico acclamante e raggiunge il palco d'onore. Sono con Lui sul palco le LL. EE. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, il Segretario del Partito Achille Starace, il capo dello Stato Maggiore della M.V.S.N. on. Teruzzi, nonchè Fossati e il prefetto Ricci, il segretario federale Andrea Gastaldi, il podestà dottor di Revel, il grand'uff. Chiavellini e il capo ufficio stampa del Capo del Governo on. Polverelli.

Il prof. Broglia, che è circondato dai consiglieri conte Cibrario, ing. Pellicciotti, comm. I. Levi, geo. Verno, gr. uff. Donvito, cav. Buronzo, on. Ponti, prof. Donati, on. Quilico, ing. Silvestri, on. Vezzani e avv. Viglino e dai sindaci prof. Cerutti, rag. Ferroglio e ing. Mosalli, rivolge al Duce il reverente devoto ringraziamento del glorioso Istituto.

L'esposizione del prof. Broglia

L'oratore, più e più volte interrotto da applausi e le cui parole sono seguite con evidente vivissimo interesse da parte del Duce, continua ricordando che la Cassa di Risparmio di Torino raccoglie un miliardo e 850 milioni di depositi distribuiti tra 610.000 depositanti, ha un patrimonio di circa 140 milioni ed ha elargito in beneficenza, dalla fondazione, oltre 60 milioni. In questi ultimi anni, da quando cioè la depressione economica ha reso necessarie provvidenze particolari, le elargizioni hanno raggiunto circa sei milioni all'anno.

«Le altre Casse di Risparmio federate — soggiunge il prof. Broglia — che qui sono convenute per rendere omaggio a Vostra Eccellenza raccolgono altri 906 milioni di depositi distribuiti fra 282.000 depositanti, con un patrimonio di 83 milioni e hanno potuto erogare, dalla loro fondazione, circa 40 milioni in opere di beneficenza e di pubblica utilità. Complessivamente quindi le Casse di Risparmio del Piemonte rappresentano, tra depositi e patrimonio, la cospicua somma di oltre tre miliardi con 872.000 libretti di deposito argutamente e giustamente chiamati «Certificati di buona condotta», perchè il risparmio è prova indiscutibile di disciplina morale ed economica della famiglie. Le Casse di Risparmio del Piemonte hanno sempre cercato, con una prudente scelta di investimenti, di dare il loro pronto, efficace ed entusiastico aiuto a tutte le iniziative dello Stato, rendendosi particolarmente benemerite dell'Agricoltura e dell'Industria. E non soltanto l'agricoltura e l'industria del Piemonte hanno potuto attingere il credito vivificatore per il loro sviluppo, ma con giusta comprensione delle necessità del Paese, la Cassa di Risparmio di Torino, auspice l'indimenticabile suo Presidente quadrumviro della rivoluzione Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon (grandi applausi), ha messo a disposizione quanto poteva per lo sviluppo delle altre Regioni della Penisola.

«Dei sentimenti di devozione del Piemonte alla Gran Madre Italiana, questo Istituto ha voluto offrire a Vostra Eccellenza una testimonianza col far modellare da Edoardo Rubino la figura di Roma Fascista, quale Voi Duce avete saputo forgiare con la Vostra diuturna ammirabile fatica, onde oggi nuovamente irradia la Sua luce di potenza, di disciplina e di ammaestramento a tutto il Mondo. In questo indimenticabile giorno, che resterà scolpito nel cuore di noi tutti, questo Istituto, desideroso di poter concorrere a superare la difficoltà economiche del Popolo lavoratore, con voto unanime ed entusiasta del suo Consiglio di Amministrazione, ha deliberato di mettere a disposizione la somma di un milione perchè Vostra Eccellenza si compiaccia di destinarla alle Opere che riterrà più meritevoli. E la Federazione tra le Casse di Risparmio del Piemonte, che ho qui pure l'onore di rappresentare, ha voluto anch'essa sottolineare la gioia di questo giorno memorabile facendo coniare una medaglia che Vi ricordi, o Duce, la devozione di tutti i risparmiatori piemontesi».

Il compiacimento del Duce

Concludendo il suo interessante discorso, il prof. Broglia dice: «La Cassa di Risparmio di Torino e la Federazione del Piemonte cercheranno sempre di meritare l'ambitissimo elogio che Voi, Duce, Vi siete compiaciuto di fare, segnalandole quale «solida base dell'economia piemontese e valido fattore di quella nazionale».

Al Duce, che si rallegra con l'oratore, il prof. Broglia presenta quindi la bellissima statua del Rubino, assai ammirata dal Capo, e la medaglia d'oro. La somma erogata dalla Cassa ammonta ad un milione di lire, e, seduta stante, il Duce la passa al Segretario Federale, perchè sia dedicata ai bisogni attraverso l'azione dell'Ente Opera Assistenziali.

Quindi il cav. Casilli, ff. segretario del Pubblico Impiego, porge al Duce il devotissimo omaggio dei funzionari e degli impiegati della Cassa, i quali, in Suo onore, offrono una giornata di stipendio a beneficio dei disoccupati.

Infine un balilla, appartenente all'Opera Pia Liautaud, sorta sotto il patronato della Cassa di Risparmio, sotto la presidenza del conte De Vecchi, dice con molta grazia una gentile poesia di circostanza, ed il Duce lo ripaga con un paterno bacio.

Accolto da una appassionata ovazione, prende a parlare il Capo del Governo che elogia ed incoraggia a perseverare nella bella tradizione i dirigenti dell'insigne istituto.

Frementi, interminabili applausi accolgono le brevi parole del Capo, che, dopo avere ancora complimentato il presidente ed i dirigenti, si avvia all'uscita, sempre fra le entusiastiche acclamazioni dei convenuti, mentre nella via si rinnova l'appassionata manifestazione popolare di poco prima.

All'Istituto San Paolo

Dopo la sede della Cassa di Risparmio, il Duce ha visitato quella dell'Istituto di San Paolo, in via Monte di Pietà, nonostante l'angustia delle strade, numerosa folla si è radunata per porgergli il suo saluto; saluto che fu oltremodo caloroso ed entusiastico. Scesa di macchina davanti all'ingresso principale dell'Istituto, il Duce, investito dal fragore degli applausi e degli evviva, che scoppiavano tanto sulla strada come alle finestre ed ai balconi, si è soffermato alquanto, rivolgendo il suo cordiale e sorridente saluto in basso e in alto.

Sulla soglia dell'Istituto, Egli è stato cosequiato dal presidente sen. Di Bernezzo, dal vice-presidente comm. A. Bocca, dal direttore comm. Baccaglini e da alcuni membri del Consiglio, fra cui il conte Parea, il gr. uff. Chiavellini e l'avv. Francesco De Vecchi. Erano col Capo S. E. De Vecchi, S. E. Starace, S. E. il gen. Gazzera, S. E. il gen. Teruzzi, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il vice-Segretario conte ing. Orsi, il Podestà conte Thaon di Revel nel vice-Podestà ing. prof. Silvestri e avv. Gianolio, l'ingegner Bertoldo, il comm. Gazzotti, il capitano Gobbi, il maggiore Bonino ed altre personalità.

La relazione del sen. Di Bernezzo

All'ingresso del Duce, nel grande salone degli sportelli, riboccante di impiegati, echeggiano e rintronano formidabili «alalà». Il Capo del Governo è accompagnato al piano superiore e sul vestibolo a sommo della scala lo accoglie un altro osanna. E' il fresco, argentino grido di affetto che gli rivolgono le giovani alunne dell'Educatorio Duchessa Isabella, dipendente dall'amministrazione dell'Istituto San Paolo. Un'alunna gli porge un mazzo di fiori e gli rivolge un gentile saluto; ma le sue parole vanno perdute nel festoso gridio delle giovanette, che inneggiano continuamente al Duce.

Nella sala del Consiglio, il Capo del Governo, accolto da tutto il Consiglio di amministrazione, prende visione di alcuni interessanti diagrammi appositamente appesi alle pareti, nei quali è contenuto tutto il fiorente sviluppo dell'Istituto, che specie in questi ultimi tempi ha grandemente intensificata ed allargata la sua attività. Il senatore Di Bernezzo gli fornisce informazioni al riguardo: l'illustre Ospite non cela la sua ammirazione ed il suo elogio. I grafici rappresentano rispettivamente l'andamento dei depositi fruttiferi che raggiungono gli 818 milioni; la circolazione delle cartelle fondiarie (600 milioni); le operazioni del Monte di Pietà da cui risulta che nel 1906-1908 si è avuta per le classi non abbienti una crisi più grave di quella 1930-1931; e le operazioni bancarie, che, sebbene recenti, hanno già un portafoglio di 165 milioni.

Il sen. Di Bernezzo comunica poi al Duce, che ha apprende con viva compiacenza, la notizia che l'Istituto, per festeggiare la visita del Capo del Governo, ha erogato 500 mila lire a scopo benefico, e cioè al riscatto gratuito al Monte di Pietà di indumenti, coperte, lenzuola e simili, in considerazione dell'approssimarsi della brutta stagione.

Inoltre il presidente consegna al Duce, a ricordo del lieto avvenimento, una medaglia d'oro, recante nel «recto» la effigie di San Paolo ricavata da un gesso dello scultore Davide Calandra, e sul verso la seguente dicitura: «L'Istituto — di San Paolo di Torino — nel CCCLXXX anno — di sua fondazione — a — Sibilla Mussolini — che lo accrebbe — e gli segnò mete più alte — Ottobre, Anno X E.F.».

Il saluto della folla

L'Ospite Altissimo è poi accompagnato in una sala ove sono radunati signori e signore, delegati di beneficenza dell'Istituto, quelle pie persone, cioè, che visitano i poveri ritenuti meritevoli delle obiazioni elargite dall'Istituto. Delegata «ad honorem» è la signora Orsi, sorella del compianto sen. Delfino Orsi, che fu presidente dell'Istituto, e con la quale il Duce si intrattiene affabilmente, elogiando l'opera umanitaria di delegati e delegate di beneficenza, ed incoraggiandoli nel loro meritorio compito.

Fra gli evviva dei presenti, il Duce abbandona la sala e si reca sulla balconata che corre all'ingiro del grande salone del pubblico, ed allora si assiste ad una manifestazione di omaggio al Capo che ha veramente qualcosa di grandioso e di commovente. Impiegati e impiegate, che gremiscono il vastissimo ambiente, gli sguardi rivolti in alto, all'amato Capo, acclamano a gran voce, lungamente, interminabilmente. Gli applausi più scroscianti si uniscono all'invocazione «Duce! Duce!». E il Duce, col sorriso sulle labbra, ringrazia e saluta.

Altra fervida, trascinante, indimenticabile ovazione Mussolini riceve poco dopo, all'uscita dall'Istituto. La folla, che è nel frattempo aumentata, lo accoglie con un fervore di applausi e di acclamazioni così spontaneo, che il Duce si avvicina ai dimostranti che più gli sono vicini — in maggioranza operai e donne del popolo coi bambini — rivolge loro cordiali parole e stringe molte mani che verso Lui si protendono. Ed è con un ultimo e più vibrante applauso che la folla lo saluta quando, salito sull'automobile, Egli si allontana, lasciando come una scia di grandezza e di gentilezza insieme, che i presenti accolgono nei loro cuori per serbarne imperituro ricordo.

Al «Whist»

La Società del Whist ha avuto ieri l'altissimo privilegio di ospitare brevemente il Duce. Il Capo del Governo, che già aveva benignamente accettato anni sono la tessera di socio d'onore della Società, ha visitato l'insigne Circolo ieri sera, verso le 18. Il Suo arrivo è stato salutato dalle ardenti ovazioni dell'immenso pubblico che, nell'attesa di Lui, stazionava in piazza Castello ed in via Accademia delle Scienze.

Ad accogliere il Capo del Governo attendevano ai piedi della scala d'onore il presidente della Società, colonnello conte Cesare Giriodi-Panissera di Monastero e il consiglio direttivo. Con il Duce sono pure giunti S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, S. E. Achille Starace, S. E. Italo Balbo, S. E. Pietro Gazzera, S. E. Attilio Teruzzi, S. E. il prefetto Ricci, Andrea Gastaldi, il Podestà conte di Revel, il gr. uff. Chiavolini, l'on. Polverelli, il generale Carini, il conte Orsi, il comm. Gazzotti, il console Mannelli ed altre personalità.

Il salone centrale del Circolo era gremito di soci illustri fra i quali: S. E. il conte col. Calvi di Bergolo, collare della SS. Annunziata, i generali S. E. Ferrari, Di Bernezzo, Perrone, gli ammiragli Monaco di Longano, Belmondo, Sambuy, i senatori Biscaretti, Di Bernezzo, Rebaudengo; i deputati Di Mirafiori, Parea, i magistrati S. E. Marchetti, Accusani, Verdun ed altri molti.

Reverenti omaggi e altissime acclamazioni hanno accolto il Capo del Governo.

Ha subito parlato il presidente Giriodi che, devotamente ringraziato il Duce per l'altissimo onore concesso al «Whist», ha ricordato le benemerenze della Società che, fondata da Camillo Cavour, ha dato alla Patria in ogni campo delle attività pratiche e spirituali uomini degni di rilievo e di grato ricordo. Egli ha ricordato poi che il Circolo, che ha la somma ventura di annoverare fra i suoi soci d'onore S. M. il Re, i Principi Reali e il Duca, vanta un affezionato socio in S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Marcia su Roma.

Dalla fondazione ad oggi, con un complesso di circa 1300 soci, la Società annovera 17 Collari della Santissima Annunziata; 7 Presidenti del Consiglio dei Ministri; 8 Presidenti e Vice-Presidenti del Senato; 45 Ministri e Sottosegretari di Stato; 42 Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari; 185 Senatori e Deputati. — 772 Soci appartennero alle Forze Armate dello Stato, con 169 Generali ed Ammiragli; 180 alle Amministrazioni civili con 37 Prefetti e Consiglieri di Stato ed oltre 50 Magistrati; 210 coprirono cariche a Corte con 10 grandi cariche; 10 tra Sindaci e Podestà di Torino.

Avviandosi alla conclusione del suo felice e applauditissimo discorso, il conte Giriodi ha ricordato come, essendo l'olocausto di sangue l'estremo retaggio di ogni socio del Whist, la Società ascriva sul suo libro d'oro, insieme con gli uomini illustri nel campo civile, i nomi di sedici Caduti sul campo dell'onore, tredici medaglie d'oro al V. M.; 110 Ordini Militari di Savoia; 420 medaglie d'argento e di bronzo al Valor Militare.

Ed ha così concluso: «571 soci, Eccellenza, combatterono per l'indipendenza e la grandezza della Patria, con un complesso di oltre 1780 campagne di guerra. Oggi, Eccellenza, 142 soci tesserati al Partito completano il quadro della nostra dedizione e della nostra fede nella ricomposta unità materiale e morale dell'Italia fascista.

«In queste cifre, Eccellenza, che io ho voluto esporVi nella loro spoglia, per quanto eloquente veridicità, stanno l'essenza stessa dell'essere nostro, la fierezza del passato, la sicura coscienza dell'avvenire; ma sopratutto la promessa che noi qui dinanzi a Voi formuliamo di essere sempre sotto la guida alta e possente dell'Eccellenza Vostra i più fedeli servitori del Re e della Patria che Voi, Eccellenza, nei segni incontestati del Littorio avete rinnovellata e redenta. *Viva il Duce!*».

Il grido è stato più e più volte ripetuto a gran voce.

Quindi il Duce, acclamatissimo, dopo aver stretta la mano al conte Giriodi, ha brevemente risposto, compiacendosi per lo provo di devozione alla Patria date negli anni dai soci del «Whist», ringraziando per il gradito omaggio, e vivamente augurando alle fortune della Società.

Un'imponente, trascinante ovazione ha coronato le parole del Capo, mentre dalla piazza e dalle vie sottostanti giungevano le continue grida entusiastiche della moltitudine.

Migliaia di operai acclamanti

festeggiano il Duce alla Casa dei Sindacati

Soltanto nel pomeriggio si è sparsa la notizia che il Duce avrebbe visitato la Casa dei Sindacati. E a malgrado di ciò, prima delle ore 18, i dintorni della Casa, in Corso Galileo Ferraris, erano gremiti di una folla di alcune migliaia di operai e operaie usciti all'improvviso dai rispettivi stabilimenti. A poco a poco la folla si è infittita sino a divenire imponente e numerosa. C'era in essa quella nervosità elettrica, che prelude ai grandi avvenimenti e che in questo caso si concretava in manifestazioni di attesa gioiosa. Nelle file dei lavoratori in sosta dinanzi al palazzo di corso Galileo Ferraris si notavano vivaci gruppi di operaie e uno stuolo di fresche ciocco-lattaie fuggite dalla fabbrica nel loro candidi grembiali. Il clamore che sale da questa simpatica adunata di uomini e donne dal lavoro si ripiega nel canto degli inni fascisti, nel grido ripetuto di «Duce! Duce!» che è il grido risonante, si può dire, ininterrottamente, in queste due felici giornate, nelle quali tutta l'anima di Torino ha avuto modo di rivelarsi al Capo nella piena schiettezza del suo sentimento.

L'attesa tra canti della Rivoluzione

Intanto la sala delle adunanze al primo piano del palazzo si è andata riempiendo di tutti i dirigenti dei Sindacati dell'Industria, e di tutte le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori coi relativi direttorii. Anche qui l'ambiente è acceso di entusiasmo, la atmosfera è surriscaldata, l'attesa è viva e fremente. Si canta «Giovinezza», si grida «Duce» e i canti e le grida per le grandi vetrate aperte sul corso si uniscono in un confuso clamore giocondo, con le voci, che salgono dal basso, formando un'unica canzone vigorosa e ardente, una canzone di uomini lieti per il premio che stanno per raccogliere alla loro fede mai venuta meno: la visita del Duce.

E la visita è avvenuta poco dopo: visita senza etichette, senza apparati, senza quasi preavviso, e appunto per questo suo carattere di semplicità spontanea e cordiale, fisatasi indelebile nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna di potervi assistere.

Il Duce è giunto sul corso Galileo Ferraris, in automobile poco oltre le ore 18, e la folla operaia torinese, che lo attendeva, per dirgli tutta la sua passione, si è fatta intorno alla macchina e gli ha tributato una grande dimostrazione di simpatia e di affetto, a cui Egli ha risposto con quel suo inimitabile sorriso, così caldo e così luminoso, il cui fascino ha conquistato tutta Torino, senza esclusioni, senza riserve.

Accompagnano il Duce, S. E. il Quadrumviro C. M. De Vecchi, S. E. Starace, S. E. il Prefetto Ricci, il comm. Andrea Gastaldi, il Podestà di Torino, dott. Thaon di Revel, l'ing. Orsi, il senatore Gazzotti e le altre autorità. Le automobili, tra le grida interminabili di evviva, entrano nel vasto cortile del palazzo e subito la macchina dove è Mussolini viene attorniata da un altro folto raggruppamento di operai che hanno preso posto nel cortile. Anche l'accoglienza di questo secondo gruppo è più che mai calorosa, vibrante di cordialità, esultante di festosità. Si legge sul volto di ogni operaio la giusta fierezza di avere il Duce nella casa che è un po' come la seconda casa di ogni lavoratore, e dimostrare questa sua fierezza manifesta al Duce semplicemente, apertamente, chiassosamente.

Mussolini, che è di Bellissimo umore, ringrazia di questo tributo d'omaggio i lavoratori torinesi, e quindi, sceso dalla macchina nel cortile del palazzo, sale agilmente le scale, seguito dall'on. Ciavenzani e dal commissario al Sindacato dell'Industria di Torino, Tullio Cianetti, dall'on. Ferracini e dall'avv. Codegni dell'Unione Industriale e dalle autorità già dette, e giunge nei locali della Segreteria dove si trattiene brevi istanti. Quindi entra nella sala delle adunanze, stipata sino all'inverosimile di dirigenti e rappresentanti dei Sindacati di tutte le categorie.

La fremente assemblea

Ciò che accade nella vasta sala non appena il Duce mette piede sul palco della presidenza, non è suscettibile di descrizione. Per alcuni minuti — tre, quattro, cinque, chi lo sa? — gli alalà, gli applausi e l'invocazione ritmata «Duce, Duce!» prorompono in un frastuono così possente che l'aria ne è scossa, e a nessuna forza umana sarebbe possibile trattenere quello sfogo naturale di un entusiasmo per lungo tempo contenuto nell'ansia della aspettazione.

Il Duce percorre con lo sguardo compiaciuto quella adunata plaudente, nella quale egli vede rappresentata la maggior parte dei lavoratori torinesi, poi chiede, sorridendo, un po' di calma, che a stento riesce ad ottenere.

Quando questa prima manifestazione di plauso si è placata, Tullio Cianetti prende la parola per esprimere la gratitudine dei Sindacati di Torino, al Duce, che ha accettato l'invito di venire nella loro sede.

«Noi non potevamo rassegnarci — egli dice — a non vederVi, Duce, in questa Casa dei Sindacati fascisti, che fu santificata dal sangue di Amos Maramotti».

Quindi Tullio Cianetti ripete al Duce in professione di fede dei lavoratori torinesi, della cui schiettezza Egli ha avuto in questi due giorni le prove più evidenti. (Grandi applausi di tutta l'assemblea, che tributa al Duce una triplice salve di acclamazioni). Quindi il Commissario consegna al Duce un breve opuscolo con le cifre esponenti l'attività dei Sindacati a tutt'oggi. E no dice, tra gli applausi, alcune cifre: 114.715 tessere; 3.075.580 lire ricuperate nelle vertenze; 4 milioni 207.291 lire e 80 centesimi versati dagli operai di Torino in un anno quale contributo alle opere assistenziali.

A questo punto il Duce dà il segno degli applausi e un uragano di acclamazioni sottolinea le cifre cospicue del contributo operaio alla assistenza fascista. Con un ultimo fervido saluto al Duce Tullio Cianetti chiude il suo dire, e una nuova ovazione prolungatissima, va all'indirizzo del Duce, quand'egli accenna a parlare. Mussolini risponde con un suo breve, poderoso discorso, e l'uditorio è nuovamente trascinato dal Duce a una dimostrazione di fedeltà e di affetto, che sembra non debba più aver fine.

Prima di lasciare la sala, Mussolini afferra il gagliardetto dei Sindacati e lo agita con mano ferma e con gesto di estremo vigore in mezzo alla assemblea acclamante.

Due operaie anziane avvicinano il Duce e gli consegnano una targa dei Sindacati dell'Industria con accanto la data della visita odierna e un mazzo di fiori. Mussolini gradisce il dono e si trattiene a parlare con le operaie.

Quindi il Capo del Governo visita la sede del Patronato Nazionale Infortuni. Sono a riceverlo il Console generale onorevole Barenghi, direttore generale dell'Ente, il rag. cav. Antonio Cecchi, direttore compartimentale, il Console Zucchetti dott. Edoardo, sanitario al Patronato e tutto il personale addetto.

Con la stessa rapidità, con cui è avvenuto, il Duce fatto segno alle più entusiastiche manifestazioni sale in automobile e si allontana verso piazza Castello.

Il pranzo offerto dai Principi nel Castello di Racconigi

Stasera alle ore 20,30 le LL. AA. I Principi di Piemonte hanno offerto al Castello di Racconigi un pranzo in onore di S. E. il Capo del Governo. Assistevano anche S. E. il conte Calvi di Bergolo e le LL. EE. i Prefetti di Cuneo e di Torino e il generale Clerici, il cav. di gr. croce Chiavolini e i gentiluomini di Corte.

S. E. il Capo del Governo, riconosciuto dalla popolazione nel tragitto da Torino a Racconigi, è stato acclamatissimo.

L'attesa a Milano

Milano, 24 notte.

Poche ore ci separano ormai dall'arrivo del Duce: e Milano ha pressochè ultimata la sua festosa preparazione. Ora tutta la città, la città dell'intervento e del Fascio primogenito, la prima che abbia riconosciuto in Benito Mussolini il Capo di tutte le ore, offrendogli la prima falange per la Marcia gloriosa, vibra in una attesa che è affettuosa e gioconda insieme. Piazza del Duomo, dove una volta ancora si ripeterà la esultante comunione tra il popolo ed il suo Duce, si è già ornata ed agghindata in modo eccezionale: stendardi, fiamme, arazzi palpitano alla brezza ottobrina dalle cuspidi della mole mengoniana e si allacciano, componendo un emblema multicolore, attorno al candido monumentale Duomo.

Domattina la Casa del Comizes saporrà lo storico gonfalone di Sant'Ambrogio, mentre a tutte le finestre verranno appesi gli stendardi con gli stemmi delle antiche porte della città. Tutto ieri e tutto oggi, decine e decine di squadre fornite di lunghissime scale, hanno lavorato ad issare stemmi, drappi, gigantesche fasci littori, mentre altre hanno provveduto alla decorazione luminosa dei massimi edifici cittadini. Un ciclopico «Viva il Duce» campeggia sulla fronte del palazzo, sopra i portici meridionali; fari e fotoelettrici sono stati collocati sulle terrazze, sui balconi dei portici settentrionali; chilometri di filo conduttore sono stati stesi attorno alle colonne e alle balaustre ed a tutti i particolari architettonici del Palazzo, e decine di migliaia di lampadine sono già pronte, non appena cadranno le prime ombre, ad effondere fasci di luce splendente. Il Duomo apparirà, nel buio della notte, come un rogo candidissimo ed anche la Torre del Filarete, anche i campanili cittadini saranno rivestiti di fiamma.

Puro nella composizione

naturale nel suo colore

Vi sono molti saponi da toilette... ma quali rivelano chiaramente la loro composizione? Il Palmolive può affermare la sua purezza e provarla nello stesso tempo. Composto di oli di oliva, di palma e di cocco il Palmolive non contiene materie coloranti. Anche nell'acqua calcare dà una schiuma abbondante e morbida che pulisce alla perfezione. Puro nella sua composizione, naturale nel suo colore, il Palmolive è il sapone che vi conserva la freschezza della gioventù.

Il sapone Palmolive è sempre venduto nel suo involucro verde. Esigetelo con la fascia verde ed il nome Palmolive in lettere dorate.

PRODOTTO IN ITALIA

I NUOVI PREZZI

DEI RICEVITORI

NORA-RADIO

VI OFFRONO APPARECCHI DI GRAN CLASSE

ALLA PORTATA DI TUTTI

Osservateli nelle vetrine di PIAZZA S. CARLO

SOC. AN. BERRY - G. RATTI Succ.

Prove gratuite a domicilio

APPENDICE DE «LA STAMPA» 88)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Dietro un segno del padrone, Sam Burck si avvicinò al pescatore come per aiutarlo nelle sue ricerche. Ma, giunto vicino a lui, gli sferrò un terribile pugno alla nuca, che mandò il disgraziato a rotolare in fondo all'acqua.

— Che bisogno aveva questo imbecille di occuparsi dei nostri affari? — disse ironicamente Joe Black, come orazione funebre.

Quindi raggiunsero la vettura che rapidamente si mise in moto. Era già giorno, quando raggiunsero Green Cottage.

Dopo un sommario pranzo a base di biscotti e di porto Joe Black e Sam Burk raggiunsero l'hangar, dove era situato l'idropiano: l'Albatros.

Assicuratosi del motore, e riempito di benzina il serbatoio, Joe Black salì a bordo, accompagnato dal negro, che portava con sè alcune bottiglie di conserva.

Qualche minuto più tardi l'Albatros saliva verso il cielo mentre silenziosamente puntava verso Nord-Ovest.

Montagne, valli, laghi, strade si susseguirono per ore ed ore, senza che i due viaggiatori provassero stanchezza.

Un unico pensiero tormentava il cervello del bandito.

— Lo «Sventratore», fa tutto il possibile perchè essi non partano o fuggano.

«Egli crede che sia soltanto mia Lizzie che mi interessi... Purchè non uccida il colonnello Teddy!...

Joe Black aveva deciso di fermarsi nello stato d'Alberta, cioè a metà strada.

Discese quindi a Cagary dove sapeva esistere un aerodromo, per prendere un po' di benzina e riposarsi almeno una notte.

All'indomani partirono verso mezzogiorno sperando di arrivare al Circolo City per le tre del giorno successivo.

Ma, mentre nella notte attraversavano la Columbia, scoppiò un uragano, di una violenza spaventosa.

Joe Black, piegò verso terra sperando di trovare un punto più o meno livellato per potere atterrare.

Illusione vana. Si trovavano verso l'estrema punta Nord delle montagne rocciose ed un colpo di vento li abattè contro la roccia.

Ci volle tutta l'abilità del pilota per evitare una catastrofe e finalmente l'*Albatros* si posò obliquamente sulla roccia.

Sam Burche urlava dal terrore, fu il primo a saltare a terra. Il suo padrone lo seguì e tutti e due poterono constatare che l'apparecchio si era ridotto in uno stato inservibile.

Stavolta Joe Black digrignava i denti dal dispetto, il negro gli disse:

— Abbiamo salvata la pelle, padrone, non siete contento?... Non bisogna essere troppo esigenti.

— La nostra pelle?... La vostra piuttosto; la mia, no, certamente, poichè arriverò troppo tardi a Klondike... Ed ora, dopo questo disastro, non ci rimane che attendere la fine dell'uragano e poi discendere a valle. Troveremo soccorso a Kuido, che non deve essere distante da qui.

Aggressioni misteriose

Intanto Lizzie ed i suoi compagni, al Circolo City, erano in preda a serie tribolazioni.

Dopo la serata dell'Eldorado, avevano passato una notte agitatissima. Lizzie nutriva seri dubbi sull'individuo che aveva osservato e che rassomigliava allo «Sventratore». Un fatto certo, era quello che era stata riconosciuta.

— Oh, Jacques! — aveva esclamato la fanciulla al fidanzato — morrei al pensiero di ricadere sotto le unghie di quel bandito. Perdo tutto il mio coraggio.

— Riflettiamo, mia cara... Pensate che siamo in quattro a difendervi. State soltanto prudente... Non uscite mai sola. E' necessario che abbiate qualcuno vicino a voi ben armato. Froggy è già andato alla ricerca delle armi. Infatti il clown rientrava in quel momento portando quattro buone pistole automatiche, ma il suo viso non era allegro come al solito.

— Che avete? — gli domandò Jacques dopo qualche istante.

— Preferisco dirvelo subito — rispose il vecchio. — Stavo tornando presso di voi, quando improvvisamente un ceppo di legno, è venuto a rotolare ai miei piedi, gettato da non so chi, e da non so dove. Subito Rip, che aveva subodorato il pericolo, si è messo alla ricerca, seguito da me, ma inutilmente. Dell'aggressore, nessuna traccia...

— Forse quel pezzo di legno è rotolato dal tetto di qualche casa vicina. Sono tutte di legno queste casette! — esclamò il colonnello ridendo.

Alla sera l'incidente era già dimenticato.

L'albergatore, consultato da Froggy, non era stato però molto rassicurante nelle sue risposte.

(Continua).

Il povero Franco

Nei primi giorni soltanto un lieve sussurro, qualche silenzio improvviso subito mascherato da una falsa gaiezza; e poi era cominciata la serie dei «Mah» seguiti da profondi sospiri. La voce ormai corèva, lambiva divani e poltroncine, insinuava per i fili del telefono, si riosava per qualche istante accanto a un portacenere dopo aver sfiorato una tazza di tè, tornava sul cammino percorso, palleggiata e rimandata con qualche fronzolo nuovo, a destare altri brividi, soprattutto in chi poteva temere di trovarsi da un giorno all'altro in quel frangente. Il povero Franco, i poveri Rossi; ormai tutti ne parlavano come di un'intera famiglia defunta. Lo suocero fuggito per un nonnulla al giudice istruttore; dimissioni su dimissioni, e vendita il palazzo, venduta la vila, venduta persino la villetta di Maria, la povera Maria, l'unica figliola, sposata da un anno appena; e il povero Franco, che con quel matrimonio aveva creduto di porre termine e rimedio a tutta una giovinezza dedicata soltanto alla bellissima Anna: ai campi di tennis, in rovina anche lui, venuta a mancare, dopo appena un anno, la prima ed ultima speculazione che avesse tentata nella sua vita.

Dapprima Anna ne aveva avuto un impulso acre di gioia cattiva; e stendendosi la tunica sul petto, aveva mormorato un «Ben ti sta» nel quale c'era un torvo rancore. Da chi le riferiva, di volta in volta, l'ultima notizia, la più triste, la più grave, la più ghiotta, si sentiva sorvegliata e scrutata, le pareva di essere dinanzi a una difficile platea; e per apparire gelida e indifferente, o tutt'al più piena d'una condoglianza non troppo scottia, le bastava ogni volta ripensare a quando il bel Franco, seduto in una poltroncina del suo salotto, scotendo invano dalla sigaretta della cenere che non c'era, s'era finalmente deciso a dirle quelle due parole: «Mi sposo». Ne pareva vergognoso, umiliato; fosse almeno riuscita a trenarsi, a tacere! E invece un rapido ed impetuoso «Perchè?» le era salito alle labbra. Quello aveva allargate le braccia, poi s'indugiava a togliersi dalle labbra un minuzzolo di tabacco come se fosse un'operazione assai importante; e con uno sguardo timido e incerto:

— Perchè così non posso andare avanti.

Proprio le parole di chi ha la piccola bottega sempre più deserta d'avventori, di chi non riesce a far tornare i suoi conti alla fine del mese o del semestre. «Così» non poteva andare avanti. «Così»: con lei. Si era alzata di scatto sibilandogli un «Imbecille!», per poi offrire un breve sorriso a suo marito che entrava.

Ora, ad ogni nuova notizia che le giungesse, invariabilmente sospirava soltanto un «Povera piccola», fingendo di pensare a quella bimba d'appena tre mesi della quale ignorava il nome e lo sguardo; e le pareva di essere assai generosa. I Rossi stavano ormai per partire; anzi, la signora e la bimba se n'erano già andate da qualche giorno; c'era ancora il bel Franco, col portinaio, per le ultime cose. Venduti anche i mobili, persino i tappeti: così finisce una fortuna. Anna aveva ancora trovato la generosità per sospirare un altro «Povera piccola», lo sdegno per un ultimo «Ben ti sta»; ma quel mattino, dinanzi alla specchiera, si sentiva scorata, intenerita. Non riusciva a districare il pettine da una ciocca, si era dovuta chinare, scoprire la fronte ancor liscia; e d'un tratto aveva veduto un breve ciuffo di capelli grigi, d'un grigio sporco, come di cosa inerte, di cosa morta. Li guardava con occhi sbarrati nella lastra di cristallo, avvicinandosi sempre più, velando col fiato quella maschera che ora le appariva sempre più opaca, nelle occhiaie rigonfie, nelle gote stanche, nel biondo giallo degli altri capelli che parevan di stoppa, una stoppa posticcia, estranea, assurda. Un brivido violento la percorse. Si morse le labbra, afferrò un asciugamano, lo passò sullo specchio a toglierne quel velo umidiccio; e il cristallo terso le mostrò ancor meglio quell'epidermide terrea, quella ruga che pareva scomparsa e invece era tornata, quelle altre che per la prima volta scorgeva. Quarantatre anni. E la prese un compianto infinito di sè, del suo volto, un tedio sconsolato per la nuova veste che l'attendeva; un nome le saliva ogni tanto alle labbra che si torcevano a trattenere un singulto; e sentiva una tenerezza magnanima per quel poveretto, per quella povera bimba, la rovina, la miseria, la fine per sempre. Che ragazzo, che ragazzaccio. Ma era lei, che avrebbe dovuto distoglierlo. Si trovava colpevole aveva il bisogno di sentirsi colpevole; ebbe persino una lacrima, raccolta con ogni cautela, chè alle ciglia già s'era data una velatura di bistro; e alzandosi infine di scatto, con un ampio gesto decise di telefonare.

Non rispondeva nessuno. Immaginò la casa deserta, abbandonata per sempre, già tutti partiti; volle chiedere notizie del settantatre-ottantanove; e una voce un po' risentita le rispose: «Ma è stato tolto da un mese, signora!». Povero Franco, nemmeno più il telefono, lui che ogni tanto diceva: senza telefono e senza automobile non potrei vivere. Indossò in fretta e in furia la nuovissima veste che tutta la inguainava, dalle caviglie sottili al petto ancora fiorente; e poco dopo scendeva da un taxi dinanzi a quella villetta sperduta in un quartiere silenzioso della periferia.

Che orrore. Irta di torrette e di pinnacoli, ogni pilastro che reggeva la cancellata si biforcava in due merli, dalle grondaie si sporgevano piccoli ippogrifi di ferro battuto, la buca per le lettere incastrata in una feritoia; e la rimessa per le automobili aveva due finestrette ogivali. Di fronte a quel «gusto tremendo» Anna continuava a sospirare pensando al povero Franco, lui così delicato, così sensibile, caduto in quelle mani, e con quel risultato. Giunse a pensare che una moglie gliel'avrebbe poi saputa scegliere lei, a suo tempo, con dote cognome villa e garage adatti, «moderni» e sicuri; e seguendo il portiere per un vestibolo deserto si sentiva commossa, indulgente e materna.

Dovette attendere in quella che era stata la camera da pranzo. Nella parete sbadigliava l'apertura del montacarichi. La tappezzeria d'un verdiccio sbiadito rivelava riquadri d'ombra, un tempo ricoperti dai telai delle cornici. In un canto un mucchietto di segatura, il tubo d'un tappeto arrotolato: e un sole pallido, che annunciava l'inverno, filtrava per i vetri un po' sudici. Anna sospirava, si torceva le mani, ogni tanto si verificava una ciocca sotto un fiato di velo che le scendeva fino al sommo delle gote. Per le camere vuote rimbombò un passo pesante, Franco apparve dalla veranda. Anna s'era addossata a una parete, le braccia abbandonate in un bell'abbandono.

L'altro ristette sulla soglia: e riuscì appena a balbettare un «Signora». Ma quella gli si avvicinava, gli prendeva una mano, forte gliela stringeva fra due lunghi sospiri, vittima del suo clemente perdono; e lo rincuorava scotendo il capo e sbattendo le palpebre. Per istrada s'era preparata una frase commossa da dire, nel caso, tra le ultime, nel definitivo commiato; ma non potè trattenerla:

— Non sono più Anna, per te?

Le pareva di vivere il finale di un secondo atto. Franco ebbe un lieve sorriso, un lieve cenno del capo; e si avviava alla veranda per offrirle l'ultima seggiola che gli fosse rimasta. Era uno sgabello di tela, con sopra un cartoccio. L'aprì, subito lo richiuse.

— Scusa, è per il cane, l'ha messo qui il portinaio.

Si sporse dalla vetrata, lanciò un fischio al quale rispose un mugolio e un pesticciare, subito seguito dal tonfo del cartoccio in un'aiuola di crisantemi. Ora si volgeva, le offriva il seggiolino dopo averlo spolverato con un gomito; e si sedeva su di una cassa, poco lontano.

— Sei sempre bella, sempre elegante.

La guardava come si guarda dal treno un paesaggio fin troppo noto, che si rivede senza il desiderio di soffermarsi; ma la donna ebbe un fremito di gratitudine, era a lei che sarebbe pur sempre tornato; e tornando a sbattere le palpebre lo incitava:

— Non di me, non di me: parliamo di te.

Lei che era abituata a ignorare il valore del denaro, provava dei brividi di leggeri al pensiero che, in quella casa, era entrata la «rovina». Quella parola le appariva come il nome di una strana malattia remota e implacabile, come uno spettacolo raro, l'epilogo d'un processo «passionale» per il quale non si concedano biglietti d'invito; e il protagonista era proprio Franco, il suo Franco, che ora fingeva di essere forte e calmo, ma che in breve sarebbe stato preda della più atroce disperazione. Se l'attendeva, quasi se la pregustava, sbirciandone quelli che gliene apparivano i segni: la barba non rasa, i capelli un po' radi alle tempie, i polsini un po' sudici.

— Dove andrai?

Le giunse un nome, breve, secco, sconosciuto. Oh, un paesino. Avevano salvata una piccola segheria, laggiù. Si sarebbe messo a lavorare. Per la sua bambina. Lo sguardo gli scintillò. Si battè una mano sulla coscia, destandone un po' di polvere; sbirciò la donna, le chiese rapido:

— Vuoi vederla?

Si tolse di tasca una busta rigonfia, ne scostò un foglio di carta bollata, due chiavette che penzolavano da uno spago; e porgendole una piccola fotografia:

— Qui, è dopo venti giorni. E qui — gliene porgeva un'altra — a tre mesi. Gliel'ho fatta io, in giardino. Vicino al cane. Se ne vede la coda, nell'angolo.

Anna guardava senza vederla la bimbetta che si era no le appariva nei riflessi della carta patinata. Cominciava a sentirsi un poco delusa, lei che s'era attesa di dover essere la consolatrice, l'ultima speranza di chi si sarebbe magari aggrappato a lei, sperduto, implorante... Quello tornava a battersi una mano sulla coscia. le offriva una sigaretta, diceva sorridendo: «E' vero, non sono le tue», e s'accendeva la sua intanto, tranquillo.

La donna volle ancora tentare, Trangugiò un lungo sospiro, accarezzò la borsetta, e guardando il tappeto arrotolato nel canto:

— Se ti potessi esser utile in qualcosa...

Franco la guardò di scatto, stupito; e subito le riprese le due piccole fotografie, che tornò a riporre nella sua busta. Poi gli parve di comprendere, a stento trattenne una risata, buttò la sigaretta in giardino:

— Io ti ringrazio, ma...

S'aggirava a gran passi, le mani insaccate nelle tasche dei pantaloni. D'un tratto si fermò nel mezzo della veranda; e facendo ballonzolare in una mano un mazzo di chiavi:

— Ma non sono quel disperato che credi. Per fortuna questa batosta è arrivata in tempo. Sai, non ne potevo più, di fare il principe consorte. Comincerò, finalmente. Quanti anni, ho perduto.

La donna s'era alzata d'un balzo. Quegli anni, prima, li aveva persi con lei, per lei. Tornò a guardare quelle guance non rase, fu contenta allo scorgere due rughe sottili che incorniciavano le labbra in una lieve parentesi. Era tardi, doveva andare: gli tese la punta delle dita, con tanti auguri; e scese in fretta, gelida, altera. Povero Franco, era diventato un «borghesuccio» qualunque. L'aveva creduto diverso, molto diverso. E sdegnosamente puntò il naso al cielo perchè, con la coda dell'occhio, aveva sorpreso un giovanottino che s'era soffermato al crocicchio per poterla guardare.

MARIO GROMO.

Fuori l'autore

L'uno che l'autore drammatico si offra al pubblico di persona a rappresentazione finita è diffuso in tutto il mondo. Dopo il dramma gli spettatori vogliono conoscere colui che lo compose, non soltanto per manifestargli il loro compiacimento, e fargli onore, ma anche per soddisfare una legittima curiosità, e creare nella loro mente un rapporto tra opera e autore. Secondo il pubblico deve esistere tra faccia corporatura espressione movenze del poeta e il suo componimento una relazione ben chiara, l'uno deve giustificare, spiegare l'altro, svelare quasi il mistero di una creazione di origini tanto vaghe. E' noto infatti che lo spettatore e il lettore, quando non lo conoscono, si fabbricano nella mente un tipo di autore che è in dipendenza e in armonia con l'opera che hanno letto od ascoltato; e son noti anche i disinganni che ne seguono quando al tipo immaginato si contrappone quello vero e vivente, che è in genere completamente diverso dall'altro. Son le donne, specialmente, che van soggette a questo genere di dispiaceri, inclini come sono a creare nella loro fantasia personaggi eroici, insigniti cioè di pregi e virtù che son fuor del comune, e che corrispondono ad una loro segreta aspirazione. E il crollo di simili personaggi fantastici è sempre accompagnato da una stretta al cuore, da una improvvisa sfiducia in quel che la vita può dare anche nei suoi più squisiti prodotti. Un poeta: alto, magro, biondo, occhi azzurri, voce dolce, un po' stanco, un po' malato. Poi conoscono Ungaretti, per esempio; che disastro!

Ciò non ostante il desiderio di vedere l'autore è sempre vivo nelle folle, e gli impresari fan di tutto per accontentarle; anche troppo qualche volta.

Una sera, in un teatro di New York, si rappresentava l'*Albergo dei poveri* di Massimo Gorki. E Gorki, che era appunto in quella città, volle andare a vedere come trattavano il suo lavoro. La rappresentazione si svolse senza incidenti, e alla fine il pubblico, soddisfatto, chiamò alla ribalta l'autore. Il Gorki, infastidito, non sapeva decidersi a lasciare il suo posto di spettatore, ed era in preda alla più grave perplessità, quando, con una grande meraviglia, vide apparire sul palcoscenico un signore che vagamente gli assomigliava, e che con inchini e sorrisi ringraziava il pubblico. Il Gorki, indispettito, si levò, andò in palcoscenico, e coprì d'ingiurie l'impresario che ordiva burle di tal genere; ma questi, quando il Gorki si fu un po' calmato, gli spiegò che era costretto a far ciò per chiamar gente in teatro, e che aveva scritturato apposta un attore specialista nel «far gli autori».

Più grossa e grossolana l'ha combinata l'impresario ungherese Camillo Felleghy. Partito da Budapest con quattro attori per recitare il Re Lear, fu accolto, alla prima rappresentazione che dette in un teatro di provincia, da fischi, urli, uova marci e cipolle. Tuttavia alla fine dello spettacolo qualcuno applaudì e chiamò l'autore; e allora il Felleghy, incollatosi in gran fretta una barba, venne alla ribalta per ringraziare il pubblico. Tanta impudenza offese alcuni giovani che erano in teatro, i quali assalirono il finto Shakespeare, e lo tempestarono di pugni e calci.

Ben fatto. Rispetto ci vuole, specialmente per i morti. Ma la colpa non fu tutta del Felleghy; n'ebbero la loro parte anche quegli ignoranteoni che avocarono l'autore alla ribalta. E in difesa del Felleghy sta il fatto d'aver egli finalmente risolta la tanto discussa questione sulla personalità dello Shakespeare. Shakespeare è veramente l'autore delle sue opere.

ch.

In Spagna si prepara la grande lotteria natalizia

Madrid, 24 sette.

La grande lotteria natalizia è uno degli avvenimenti dell'annata per il pubblico spagnolo. L'estrazione ha luogo poco prima del Natale, ma l'interesse è vivo sin da mesi prima. Già in ottobre qualcuno si fa prestare qualche sommetta sperando nella vincita futura.

Caratteristica di questa lotteria è che i premi sono relativamente pochi, ma di grande entità. Si vendono pochi biglietti, a forti prezzi; ogni biglietto corrisponde a due serie e può ottenere due premi.

Il primo premio è di 15 milioni di pesetas (circa 24 milioni di lire) ed è chiamato dal popolo il «gordo», cioè il ghiotto boccone. Il secondo è di 6 milioni di pesetas, il terzo di 3.

Per ciascuna serie non si vendono che 35.000 biglietti, ma ognuno di essi costa circa trenta lire. I biglietti si possono perattro frazionare in molte parti, e la lotteria stessa li vende fino a una ventesima parte per volta. Il prezzo resta anche così assai elevato, e, data la grande popolarità della lotteria, privatamente si rivendono particelle minori, sicchè praticamente qualche biglietto è giocato da 4000 persone.

L'anno scorso la lotteria non esaurì i biglietti e fece un ottimo affare, giacchè il primo premio toccò ad un biglietto invenduto.

POSTA DI PADOVA

I codici di Arquà Petrarca - Autografi
Falsificazioni ed amenità

PADOVA, ottobre.

(m. c.). Arquà, amenissimo colle degli Euganei dove visse quattro anni e morì Francesco Petrarca, fu in ogni tempo meta dei pellegrinaggi di persone di tutte le Nazioni che colà accorsero a venerare la tomba e la casa del poeta. In questa che fu la modesta sua abitazione, si conservano dei libri sui quali quasi tutti i visitatori scrissero i loro pensieri, o noto i loro nomi. E poichè qualunque di quei libri può dirsi ormai antico, e tutti contengono ogni sorta di composizioni, vennero generalmente chiamati codici.

Nell'estate del 1875, varii mesi prima che si compissero i cinquecent'anni dalla morte del Petrarca, il conte Ettore Macola, sfogliando quei libri, ebbe l'idea di estrarne un certo numero di componimenti, per farne una raccolta, come era stato fatto nel 1810, col primo codice riempito, a cominciare dal 1787, dal patrizio veneto Girolamo Zulian. Ma il conte Macola volle eseguirla in modo affatto diverso e con un concetto interamente nuovo; in più egli volle che la sua raccolta abbracciasse tutti i cinque codici in quell'epoca esistenti, cioè dal 1788 all'ottobre del 1874. Non tardò, egli nell'autunno di quell'anno a por mano all'effettuazione del suo progetto, recandosi ospite dal suo amico Don Gaetano Cerchiari, arciprete di Arquà. E con lavoro assiduo, ne trasse i materiali per formare la raccolta che si affrettò poi a dare alle stampe, come omaggio al Poeta nel quinto centenario della sua morte.

Esaminando le pagine dei codici, il cui numero oggi è di molto cumentato, come aumentata è la copiosa serie delle firme e degli autografi di grandi uomini, fino ai di nostri, c'è veramente da sentirsi orgogliosi di esser italiani — come scriveva lo stesso Macola — «vedendo l'ammirazione, l'entusiasmo, la riverenza destati dall'italianissimo vate nelle centinaia e centinaia di stranieri d'Europa, d'America e fin d'Asia che dopo lunghi e pericolosi viaggi, vi lasciarono qualche ricordo. E' inutile parlare dei visitatori italiani, poichè questi sempre numerosissimi a memoria questa loro Gloria, così sublimata da tanti stranieri». E proseguiva il Macola, nella sua introduzione: «M'è caro particolarmente di ricordare come nel lungo intervallo di tempo che passa dal 1788 al 1873 gli abitanti del Trentino, dell'Istria e di Trieste accorsero in gran numero a visitare l'abitazione ed il sepolcro di quell'uomo che non limitò la sua patria, alla città natia, od al territorio di un piccolo Stato, ma l'estese a tutta la cinta delle Alpi. Così quei nostri connazionali, sebbene divisi da temporanee barriere politiche, affermarono anche in questa foggia la loro italianità.

Ma non altre considerazioni meritano i codici petrarcheschi — se possiamo così chiamarli. Si trova, in essi, memoria dei cambiamenti politici, ai quali l'Italia, divisa e depredata, fu soggetta nel corso di un secolo circa. In special modo si rinviene cenno dei cambiamenti avvenuti a Padova dall'infausta epoca del 1797 quando con Venezia, fu venduta all'Austria secondo il trattato di Campoformio; un'altra epoca memoranda è quella del 12 luglio 1866, quando, in forza dell'alleanza italo-prussiana, la nostra città, finalmente a se stessa ridonata, potè unirsi alla grande patria. E figura, nei codici, tutta la dura e lunga servitù austriaca. I primi soldati dell'Esercito Nazionale appariscono nel 31 luglio 1866, quindici giorni dopo la firma dell'ultimo soldato straniero. I principi Umberto e Amedeo di Savoia onorano quei libri e cioè il quinto codice, circa un mese dopo la battaglia di Custoza. Si rinvengono, nei codici d'Arquà, pensieri e frasi di Italiani che in ogni tempo invocarono la libertà e l'indipendenza della Patria. Alle memorie care ai nostri, generalmente messero in tutti i tempi i cuori gentili ad effetti soavi. E, naturalmente, ne risentirono i codici in cui si trovano molte memorie di amanti felici, di novelli sposi, i quali si giurarono dinanzi alla tomba del Petrarca reciproco amore, che ingenuamente dissero eterno. Alcuni uomini in quell'epoca di febbrile romanticismo, scrivendo della loro innamorata raccontarono, con'è naturale al cantar di Madonna Laura, che in confronto della loro amata nulla ha o che fare la sua ispiratrice nè per bellezza, nè per virtù... Non mancarono poi gli infelici traditi e non corrisposti. Ed essi pure invocarono il Poeta affinchè commovesse i cuori induriti di certe amanti o di certi amanti e li riconciliasse ai primieri affetti.

Tolgo dalla precitata prefazione del Macola: «Ad onore del sesso muliebre, ricorderò che furono ben pochi i maritti, i quali in componimenti dedicati al Petrarca si mostrarono immersi nel massimo dolore per la morte delle loro mogli. E' curioso poi (sarà una pura combinazione) che non si trova cenno di una donna sola che si lagnasse per la perdita del marito». Fu al Macola sorpresa assai gradita il trovare nei codici le firme di una quantità di generali e soldati di tutte le Nazioni, recatisi a visitare la casa di colui che gridò *pace, pace, pace!* Si distinsero pure gli Arciduchi della Casa d'Austria, compresi quelli di Modena. Questi ultimi in special modo con villeggiavano una sola volta nel loro castello di Catajo, senza farsi un dovere di visitare l'asilo ultimo del Petrarca. Cinque volumi furono quelli che fornirono la materia al compilatore, il quale ne dovette restringere il numero per non ingrossare troppo il suo libro.

Egli si fece pure strettissimo obbligo di trascrivere le composizioni tali e quali si trovano negli originali, e che non intese di correggere neppure nella punteggiatura quelle che egli «ravvisava sovente difettose».

Circa la distribuzione dei componimenti, egli ebbe cura di fare una raccolta che invece di esser un ammasso cronologico di essi, fosse divisa per forma letteraria, per argomento e per autori. Così, la parte prima egli dedicò alla poesia varia, nella seconda parte raccolse pensieri e memorie di stranieri e di italiani. Nella parte terza raccolse le composizioni ed i ricordi di donne. Ed una delle ragioni che a ciò indusse il compilatore «si è quella che le donne padovane in ogni tempo si distinsero, e trattandosi che in quei componimenti esse vi concorsero per la maggior parte, dovevano convenientemente figurare, dimostrando che non degenerarono e sono sempre degne dell'antico loro fume». E volendosi onorare in Petrarca anche il poeta dell'amore, era ben giusto che una parte distinta vi prendesse la donna, maestra impareggiabile nell'arte d'amare.

Nella quarta parte son riunite molte manifestazioni del sentimento nazionale, ispirate dalla rimembranza di quelli che anche più di Laura amò l'Italia. E in una quinta parte raccolse alcune sottoscrizioni, cercando di limitarne per convenienza assai il numero, avendo di mira che vi figurassero i nomi di persone eminenti per posizione sociale o per meriti acquistati nei varii rami della scibile o nelle arti.

Ma vi riscontrò anche alcuni autografi falsificati, fra cui uno attribuito al Tommaseo, recante la data dell'8 ottobre 1849, e d'altri eminenti uomini politici quali Minghetti, Rattazzi, Visconti Venosta e Nicotera che si leggono nel quinto codice sotto la data del 27 settembre 1865.

Finalmente, sotto il titolo *Amenità*, il Macola formò la parte seria ed ultima, raccogliendo in essa tutte quelle scritte spiritose in tono scherzoso e talvolta fatte di strafalcioni di persone che non o nulla conoscevano di componimenti o di ortografia, le favorevoli accoglienze di certi amanti.

Pedagogia britannica per chi vuol girare il mondo

Occhi aperti e bocca chiusa

LONDRA, ottobre.

Il lettore vorrà scusarmi se stavolta mi rivolgerò ad una autentica zitellona del Regno Unito. La signorina Phyllis [cognome illeggibile] mi scrive per informarmi che farei molto meglio ad impiegare il mio tempo e «talento» cercando i difetti del mio paese in luogo di affaticarmi a mutare e scovar quelli dell'Inghilterra. «Renderebbe un servizio alla sua patria — essa mi dice — mentre mi scuserà se le dico che non ne rende alcuno alla mia».

La signorina Phillys, che indovino graziosa e un tantino rabbiosetta, mi scuserà a sua volta se mi permetto, con tutta l'umiltà che si conviene ad un latino nel parlare ad un'anglosassone, di ricordarle che i difetti del mio paese appartengono alla leggenda o, se preferisce, alla storia. Sono stati raccolti, elencati e pubblicati in opere di esploratori sapientoni e in articoli di giornali ed hanno istruito raccapricciato o divertito il mondo da secoli in qua. Sui difetti innumerevoli dell'Italia si sono pronunciati, con ammirevole libertà democratica di parola e di giudizio, milioni di membri volontari delle variopinte società di protezione di animali o di razze inferiori e, mi creda pure la rabbiosetta signorina Phyllis, a queste liste non ho proprio nulla da aggiungere. Non dico, Dio me ne guardi, che questi salvazionisti abbiano calunniato il mio Paese; dico soltanto che la lista da essi pazientemente elaborata contiene tutti quanti i suoi difetti. Si può esser più generosi di così? Dalla sporcizia dei sud ai campi di maccheroni del nord, questi moralizzatori stranieri, ottime persone e ben intenzionate sempre, hanno tutto esplorato scoperto e proclamato al mondo. Scorrazzando a traverso l'Italia, essi hanno fatto ripetute soste a Roma per esattiere su privatissime faccende nostre opinioni non sempre amichevoli e offrire consigli mai richiesti.

Generosità fastidiosa

Per non imitare De Valera, che, ad ogni suo debito reale contrappone crediti veri o immaginari anziani di almeno un paio di secoli, diremo che da un centennio in qua l'Italia è stata il terreno ideale per questa spasmodica attività disinteressata degli eserciti della salvezza del mondo. Quale spettacolo di generosità ci offre la storia. Chi ha voluto salvarci dai Borboni, chi dagli austriaci, chi dal Papa. Non le sembra, gentile signorina Phyllis, che è alquanto noioset to sentirsi sempre addosso la mano di qualcuno intento a salvarci da qualche cosa? Ella pure parla in tono salvazionistico. Ha ragione perchè il suo Paese, beato lui, ha compiuto il miracolo di salvar se stesso tremendo in salvo gli Indiani dalle grinfie della Compagnia delle Indie, il Transvaal da quelle dei negri e dei Boeri, il Kenia dall'indegno sfruttamento dei Tedeschi e l'Egitto dagli Arabi dai Francesi e più tardi da Zaglioul Pascià. E questo miracolo del salvar se stessi salvando altrui, ha a tal punto marmigliato il mondo che nessuno si è mai permesso l'ardire di andare a studiare sul posto questa tecnica del duplice salvataggio. Più di altri popoli, avevamo noi bisogno di approfondirci in questo studio, poichè quella volta che tentammo di salvar qualche negro armato di fucile francese, riuscimmo, sì, a salvarlo ma ci occorsero dei decenni prima che riuscissimo a salvar anche noi. L'arte dell'autosalvataggio la stiamo apprendendo proprio adesso. A chacun son tour!

Il successo riportato da questi missionari del salvazionismo ha creato attorno all'Inghilterra una aureola di rispetto e di prestigio così lusinghiera da abbacinare anche coloro ai quali natura aveva data retina intatta.

Viaggiatori di tutti i Paesi hanno lasciato ai posteri resoconti delle loro visite su queste sponde ed osservatori istruiti o semplicioni hanno annunciato al mondo la grandezza di questa nazione, la magnificenza delle sue democratiche istituzioni, la sontuosità della sua vita e l'eleganza dei suoi abitanti.

La letteratura, anche nostra, è ricca di queste narrazioni ditirambiche della vita inglese, della sconfinata ricchezza della nazione e del buon uso costantemente fatto di tali ricchezze per il bene del popolo. Per troppo ammirare, il mondo ha contratta l'abitudine di spalancare automaticamente la bocca ogni qual volta senta pronunciare il nome Inghilterra. E si sente quasi, nel frastuono generale di questa nostra disgraziata Europa d'oggi, lo scricchiolar delle giunture delle mascelle ammirative di André Maurois e di quei giornalisti e dottori tedeschi, i quali, in dozzine di libri sull'Inghilterra pubblicati negli ultimi due anni, hanno dimostrato fino a qual punto l'ammirazione possa far dimenticare il proprio paese e le batoste subite in un passato recentissimo. V'è stato a voler dire qualcuno che, al di là di tanta sontuosità di vita, ha scorto abissi paurosi di sofferenze e di miseria, e che nelle regioni industriali ha scoperto uomini donne e bambini stritolati dagli spietati ingranaggi delle macchine. V'è stato chi ha visto quale tremenda miseria, sconosciuta in quasi tutti i paesi civili, nasconda questa sontuosa facciata, chi ha visto ufficiali della grande guerra intenti a girar la manovella di un organetto, strade intere dove le case non hanno vetri alle finestre e bambini pallidi e pezzenti come spettri. Ella mi dirà, cara signorina, che coloro i quali han visto queste cose erano o ubbriachi o pazzi. Non si offenda; ma lei mi fa pensar a quella scrittrice americana che, in un volume di memorie uscito dai torchi proprio in questi giorni, canta con nostalgica voce di soprano le glorie dell'Inghilterra vittoriana e dell'anteguerra. «Nessun uomo e nessuna donna — scrive la pigmacolona signora Gertrude Atherton — era ammesso in un ristorante o in un palco di teatro, se non indossava abito da sera. E a nessuna dama era imposto l'affronto di dover stringer la mano di un deputato laburista». Oggi laburisti consentono a sedere sulla poltrone della Camera dei Lordi, senza deturparne la solennità; e duchi e marchesi fanno a gara a chi primo stringerà la mano del Primo Ministro.

Ammirazione senza inventario

L'Inghilterra è, oggi come in passato, ammirata dal mondo intero. Merita tale ammirazione e qualsiasi serio osservatore delle vicende interne di questo paese si sente indotto a protestare ogni qualvolta senta corvi continentali gracchiare, annunciando la decadenza o la putrefazione dell'impero britannico.

Esasperano, ad esempio, gli italiani le sinistre profezie sull'avvenire inglese del professore Sigfried il quale, con poca generosità o minor giustizia, stabilisce un contrasto tra una Francia prospera felice, solidamente ed egoisticamente seduta sui suoi sacchi di oro, ed una Inghilterra incapace di tener testa alla formata mondiale e lentamente precipitante verso gli abissi della decadenza senile. Ci esaspera questo egregio critico dell'Inghilterra, perchè egli dimentica che i soldi francesi, dei quali è tanto orgoglioso, sono accumulati nelle casseforti della Banca di Francia grazie anche alla generosità inglese, e che i soldi versati a titolo riparazioni dalla Germania e incassati per la maggior parte dalla Francia, provenivano anch'essi in larga misura dalle tasche anglosassoni.

Il mondo, stia sicura la signorina Phyllis, ammira l'Inghilterra, e la ammira a tal punto che, se sentisse ripetere ancora poche volte colla monotona voce del salvazionista ciò che giorni sono asseriva un grande giornale londinese, finirebbe per credere che l'America non è stata scoperta da un certo Cristoforo Colombo, ma dal celeberrimo Richard Amerik, nato avviamente in Inghilterra ed esattamente a Glangow. E così pure crederebbe, tutt'è l'autorità inglese, che «Amerigo Vespucci fu per contro un povero disgraziato negoziante di cordami».

Se non che, cara signorina Phyllis, quando si fanno scoperte di tale natura, è necessario curare le conoscenze geografiche della gioventù. Che vale annunciare al mondo la scoperta dell'America da parte di un autentico suddito del Regno Unito, del famoso Richard Amerik, natio di Glangow, quando — come narrava or sono pochi giorni un banchiere della City — su un centinaio di ragazzi presentatisi al suo ufficio in risposta ad una offerta di impiego, non uno seppe dirgli in qual paese si trovasse la città natia del grande Amerik. Questi ragazzi avevan tutti quanti compiuto con successo il loro periodo di obbligatorio riscaldamento dei banchi delle scuole elementari. E' chiaro che ne erano usciti più bestie di prima.

Non c'è bianco senza nero

E' permesso rilevare questo piccolo manchevolezze dell'insegnamento primario e secondario senza malignità e senza disconoscere l'enorme contributo dell'Inghilterra alla cultura mondiale. E vanno rilevate da persone appartenenti, per loro disgrazia e disonore, a civiltà arretrate, anche perchè forniscono una spiegazione a ciò che constatava un noto scrittore suo connazionale, gentile e rabbiosetta signorina, cioè che «backward peoples don't want us to govern them any longer». Lo stesso scrittore senza prender le difese di questi «popoli arretrati», poichè sosteneva che i giuocatori professionali di golf sono fra i più preziosi articoli di esportazione e che «continental golf club secretaryships afford a happy retreat to innumerable old Etonians». La signorina Phyllis, leggendo queste parole che lascio nella loro lingua appositamente per lei, si sentirà certamente colta da quel sacrosanto furore e da quella frenesia patriottica che infiamma la sua grande concittadina Lady Houston.

Giudizi come questi vanno tuttavia citati per persuadere queste brave signorine che non esiste bianco senza nero e che, anzi, un tantin di nero è necessario per dar pieno risalto al un bianco. Nessun paese è stato mai tanto imbiancato come questo, specie da coloro che mai vi hanno messo piede. Giovani e vecchi di tanti paesi sarebbero felici di esser presi per antentici inglesi, e la signorina Phyllis mi sarà certamente grata se le garantisco che vi sono giovani miei compatrioti i quali, sotto la canicola d'agosto nel paese dove maturano i fichi verdini e con trentacinque gradi (95 Fahrenheit) all'ombra, si farebbero scannare pur di non mettere in testa un cappello di paglia, sol perchè un inglese a Londra o a Manchester è costretto da un clima ingrato a portar sempre cappello a cencio.

V'è gente, il vero, in questo mondo che si augura una decadenza dell'Inghilterra e che si stropiccia le mani ogni qual volta legga notizie di screzi o di conflitti fra membri della famiglia imperiale britannica. V'è gente che vorrebbe un'India indipendente, che giura su Gandhi o prende per oro zecchino le parole del congresso e, liberatrice di tutti i popoli oppressi, si erge indignata dinanzi all'orrendo spettacolo di una India in mano degli Inglesi. Ignorante come una pulce, è per De Valera contro Mac Donald e Thomas e bacerebbe i piedi puzzolenti di un Lama se gli sentisse dire che l'Inghilterra è in via di putrefazione. Questa gente non si è mai data la pena di pensare che, forse, il giorno della «putrefazione» britannica sarà quello della putrefazione del mondo civile.

E' possibile esser più ammiratori di così di questo paese, cara signorina Phyllis?

Al tempo stesso, però, ella non deve dimenticare che questo paese è visitato da soltanti che non conoscono altro dell'Inghilterra che il «milord» mattoide e spendereccio scovato fra le pagine di qualche romanzo. Orbene, ella sa che nessun paese s'è dato tanta pena quanto questo per ridurre al minimo il numero dei suoi propri babbei. La missione salvazionistica imponeva infatti agli Inglesi l'obbligo di ben osservare e accuratamente registrare. Ammetterà dunque quale indubitabile segno di progresso il fatto che, anche nel mio paese, si compia uno sforzo analogo a quello compiuto dall'Inghilterra per insegnare a chi viaggia e a chi rimane a casa a tener occhi aperti e bocca chiusa.

Di tale educazione se ne scorgono già i benefici effetti. Scompare lentamente, per esempio, la mistica ammirazione per le teosofiche signore di razza anglosassone, come è scomparsa quella per la sterlina.

Su che cosa faremmo noi di quel galantuomo che l'altro ieri narrava così una avventura occorsagli a Roma: «Nel corso di un giro in Italia compiuto l'anno scorso, visitai la Rocca Tarpea. Quantunque la caduta da essa al giorno d'oggi non potrebbe causare neanche la rottura di una costola, sono stato colto da tale un nervosismo che per poco non mi sono caduto avanti. Siccome non sono di natura nervosa debbo ammettere che ho incontrato la mia «previa» morte sulla Rocca ai tempi dei Cesari»? Ebbene, lo chiuderemmo in manicomio in compagnia della sua «previa morte», e possibilmente in quella dell'altro galantuomo che in uno dei più seri giornali riferisce con ammirazione questo incantevole episodio: «Ho visto oggi ad una stazione della ferrovia metropolitana un vecchio gentleman fermo dinnanzi ad una macchina distributrice di biglietti. Dopo aver scelto con cura tre monete di un penny, egli le ha messe nella macchina, ha atteso che ne uscisse un biglietto, lo ha raccolto e togliendosi il cappello ha esclamato «Grazie tante!». Poi si è allontanato. Un ispettore mi ha detto che scene di cortesia come questa avvengono ogni mattina...».

Per esser precisi, lo stesso giornalista, poche colonne più in là tratta di farabutto e di canaglia De Valera; ciò ovviamente allo scopo di porre un po' di nero a lato del bianco in omaggio alla legge dei contrasti, e non a quella della cattiva educazione. In altre parole il giornale fa sè più nè meno di quel che fa il sottoscritto, il quale concepisce l'Inghilterra come un magnifico quadro dipinto da un maestro dell'orte. Egli ne studia l'insieme, ma al tempo stesso ne esamina con cura e infinita attenzione le piccole screpolature superficiali o profonde, come fa l'esperto dinnanzi ad un tela antica. Le screpolature conferiscono autenticità ad un quadro ma spesso anche ad opere attribuite a grandi maestri e in realtà fabbricate da esperti imitatori.

RENATO FARESCE.

La crisi e i Luoghi Santi

Gerusalemme, 24 notte.

(M.). Il rev.mo Padre cav. Nazzareno Jacopozzi,

Il Decennale

Un ricevimento in onore del Duce

sarà offerto dal Parlamento

Roma, 24 notte.

Giovedì 27, alle ore 17, il Parlamento offrirà nelle sale di Palazzo Madama, un pranzo od un ricevimento in onore di S. E. il Capo del Governo per il compimento del Decennale del Regime fascista.

Al ricevimento interverranno i senatori, i deputati e le maggiori autorità dello Stato. Il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera dei Deputati, offriranno a S. E. Mussolini una targa in bronzo ed oro che celebra i fasti della Rivoluzione fascista, opera altamente pregevole di S. E. lo scultore Attilio Selva, Accademico d'Italia.

La missione dei Fasci all'estero

in un articolo di Piero Parini

Roma, 24 notte.

Nel decimo annuale della Rivoluzione fascista uscirà in Roma, sol titolo *Ottobre*, un nuovo quindicinale diretto da Asvero Gravelli, che vorrà essere il giornale del Fascismo universale e sarà stampato in più lingue.

Il primo numero, di ottobre, pubblicherà un articolo di Piero Parini, nel quale il Direttore degli italiani all'estero ricorda ai Fasci all'estero la loro missione romana. L'articolo è intitolato: « Riassumere il genio e la forza di Roma » e dice fra l'altro:

« I Fasci all'estero vanno assolvendo sempre più ultimente una funzione di rappresentanza morale del Regime e della Nazione. L'idea fascista — generata dalla passione rivoluzionaria e dalla vasta visione storica di Benito Mussolini — fu inizialmente un fatto e un fenomeno integralmente e solamente italiano: rispondente cioè alle necessità di vita di un paese di antichissima civiltà che la ignavia mentale di una borghesia politicante aveva, all'indomani di una vittoria sanguinosamente conquistata dal valore del popolo, ridotto nelle più avvilenti condizioni di depressione e di sfacelo. Il Fascismo fu la reazione violenta e magnifica di un organismo sano e vigoroso contro le tossine mortali che lo insidiavano. Ma la stessa funzione vitale dell'idea fascista ha fatto sì che essa entri nella circolazione delle idee nel mondo moderno ».

L'articolista osserva poi che, sotto forme diverse, il Fascismo sta penetrando sempre più diffusamente e profondamente tra le masse e si impone insensibilmente e talvolta inconsciamente anche ai Governi ancora avvinti alle pregiudiziali dell'89 ed alle cristallizzazioni democratiche. L'idea latina e romana, che fu universale nel mondo antico e che restò universale nel cattolicesimo, riprende vita e calore col Fascismo all'estero, considerato non già come un articolo di esportazione ma come formidabile movimento di idee ».

L'articolo, dopo avere riassunto i principii del Fascismo, così conclude: « Gli iscritti ai Fasci all'estero sono oggi un piccolo esercito perennemente mobilitato al quale è affidata con una severa consegna la « gran guardia » del buon nome italiano su tutte le vie della terra. Si può dire con orgoglio, che essi compiono questo dovere: fedelmente e disinteressatamente, secondo gli insegnamenti del Duce, pronti a tutto dare senza nulla chiedere. Sanno che il Fascismo ha fatto sua una antica parola: non c'è bisogno di sperare per credere né di ottenere per perseverare ».

Omaggio di artisti stranieri

a S. E. Mussolini

Roma, 24 notte.

E' pervenuto da Oslo a S. E. il Capo del Governo, il seguente telegramma: « Il Circolo degli artisti norvegesi, riuniti sabato ad Oslo per la commemorazione della Marcia su Roma, alla presenza del Ministro d'Italia, manda fervidi auguri al Duce, simbolo dell'avvenire d'Italia. — Il Presidente: Balcath ».

La leva fascista femminile

che si svolgerà nei prossimi giorni

Roma, 24 notte.

Nei prossimi giorni si svolgerà in tutta Italia la terza leva fascista femminile alla quale prenderanno parte 50 mila fra Piccole e Giovani italiane che passeranno nei ranghi superiori.

In seguito ad accordi tra la Direzione del P.N.F. e la Presidenza dell'Opera Balilla, è stato disposto che la cerimonia si svolga secondo le modalità seguenti: In ogni Comune saranno adunate le Piccole e Giovani italiane; le Giovani italiane di leva saranno inquadrate in un reparto speciale schierato di fronte al un reparto di Giovani fasciste. Il Presidente del Comitato dell'Opera Balilla rivolgerà brevi parole di saluto alle Giovani italiane che lasciano le file dell'Opera; la fiduciaria provinciale delle Piccole e Giovani italiane presenterà quindi il reparto di leva alla Delegata dei Fasci Femminili. Seguirà il simbolico rito consistente nel saluto al labaro o alla fiamma del proprio reparto da parte di una Giovane italiana di leva, che, avviandosi verso il reparto delle Giovani fasciste, sarà accolta da una di queste con un abbraccio. I reparti presenti saluteranno alla voce nel nome del Duce. Alla cerimonia prenderanno parte tutti i dirigenti dell'Opera Balilla e delle organizzazioni femminili del Partito, nonchè una rappresentanza di Balilla ed Avanguardisti.

Presso tutti i Comitati provinciali dell'Opera Balilla ferve il lavoro di preparazione della leva fascista femminile.

La Marcia su Roma

in uno scritto postumo di Boselli

Roma, 24 notte.

Il fascicolo di ottobre della Rivista *Costruire* pubblicherà il seguente scritto postumo di Paolo Boselli sulla Marcia su Roma, che gli venne richiesto qualche giorno prima della sua morte, avvenuta, come è noto, il 10 marzo scorso:

« La Marcia su Roma è storia che giova avere vissuto; è poesia di quelle che passano dall'anima della Patria all'anima dei figli che la fanno, la sentono, la vogliono immortale nella gloria, nelle energie della civiltà, nella felicità del lavoro, in ogni ascensione di pensiero e di virtù e nella libertà che fortifica e risana ».

La staffetta di avanguardisti milanesi giunta nel Lodigiano

Milano, 24 notte.

La staffetta podistica degli avanguardisti milanesi che recherà al Duce il messaggio delle giovani camicie nere, nella grande adunata del 28 ottobre, ha raggiunto, ieri, al termine della quarta giornata, Vimodrone.

Il percorso compiuto finora è già di 266 chilometri. Oggi la staffetta ha iniziato il suo giro nel Lodigiano.

Le obbligazioni della Banca d'Italia

per l'ottava quota di ammortamento

Roma, 24 notte.

Il 29 corrente, presso la Banca d'Italia, avrà luogo la estrazione di 4122 obbligazioni, dell'importo di lire 2.062.000, a saldo dell'ottava quota di ammortamento, giacchè in conto della stessa, che ammonta a otto milioni e cinquecentomila lire, sono state già acquistate sul mercato tante obbligazioni per un importo di cinque milioni e 944 mila lire. Le obbligazioni estratte saranno rimborsabili presso le sedi e succursali della Banca d'Italia, a partire dal 1.o dicembre.

La consegna del labaro

alla 52.a Legione della Milizia

Rovigo, 24 notte.

Al campo polisportivo ha avuto luogo la consegna alla 52.a Legione polesana della M.V.S.N. del labaro regolamentare, delle trombe con drappelle offerte dalle organizzazioni sindacali e dell'altare da campo offerto dal Fascio femminile, sotto l'alto patronato della Federazione fascista.

Dopo l'ammassamento è seguita la benedizione del labaro, impartita dal cappellano della M.V.S.N. don Venturi, che ha pronunciato un breve ed applaudito discorso. Indi hanno parlato il Segretario federale Piccinato, il console Giggioli ed il console Rocca.

Pellegrinaggio di combattenti vicentini

Conegliano Veneto, 24 notte.

Oltre duemilacinquecento combattenti di Vicenza, guidati dal Segretario Federale e membro del Direttorio del P.N.F. Nino Dolfin, dal generale Tantori, dalla medaglia d'oro onorevole Amilcare Rossi, sono giunti fra noi, dopo essere stati a Vittorio Veneto.

Nell'atrio del palazzo Comunale, che alla Vittoria si intitola, essi avevano deposto una corona sulle lapidi, che ricordano i Caduti in guerra. Hanno parlato, esaltando il sacrificio dei Caduti, le tre Medaglie d'oro: comm. De Carlo — podestà di Vittorio —, generale Vaccari e onorevole Rossi; il generale Tentori e il presidente federale dei Combattenti trevisani ing. cav. Mazza. Il cappellano della Milizia, seniore cav. don Bicego, ha poi celebrata la Messa al campo.

In seguito, con treni speciali e con automezzi, i vicentini sono giunti a Conegliano dove, accolti con la più schietta cordialità da parte della popolazione, si sono fermati a lungo.

Dopo aver deposta una corona al monumento ai Caduti — e qui hanno parlato, applauditissimi, il podestà generale comm. Orsi, il generale Tentori e il dott. [illegible] — i convenuti hanno raggiunto in ferrovia di Vittorio Veneto, la prima fondata in Italia, che hanno interamente visitata.

Nella sede del Fascio è quindi stato offerto agli ospiti un rinfresco.

IL CONGRESSO D'INSEGNAMENTO AGRARIO

L'on. Tassinari riferisce sull'istruzione superiore

Roma, 24 notte.

Questa mattina, le sezioni prima e seconda del congresso internazionale di insegnamento agrario, sotto la presidenza del sig. Chanerin (Francia) e la vice-presidenza del prof. Koefed (Jugoslavia), hanno tenuto una seduta comune nella quale l'on. prof. Tassinari, relatore generale sull'insegnamento superiore, ha svolto un'interessante relazione. Alla seduta, oltre tutti i membri delle due sezioni, hanno partecipato tutte le personalità che assistono al congresso.

L'istruzione agraria

L'oratore ha iniziato rilevando che l'ordinamento della istruzione superiore agraria non è certo molto uniforme nelle diverse nazioni. In alcune non ha nemmeno un vero e proprio carattere universitario; ovunque le tradizioni piuttosto recenti in confronto della altre branche d'insegnamento superiore. Da ciò l'opportunità di discutere in questo importante consesso in relazione alle caratteristiche che ha assunto nei diversi paesi e in modo che indirizzi didattici e scientifici si adeguino ognor più alle finalità e all'importanza che va assumendo nella vita economica il tecnicismo agricolo il cui insegnamento superiore ancor oggi è troppo spesso considerato quasi come una branca inferiore nel grandissimo tronco dell'istruzione universitaria.

L'oratore ha riunito nei seguenti quattro punti le varie questioni toccate dai singoli relatori: 1) grado dell'insegnamento superiore; 2) ammissione dei giovani e durata dei corsi; 3) titolo accademico e indirizzo dell'insegnamento; 4) specializzazione dopo il diploma o la laurea; e ha proseguito notando che dove l'insegnamento ha un vero e proprio carattere universitario si accede generalmente con la licenza degli istituti medi classici, in altri vi si accede invece anche con le licenze di scuole medie professionali di agricoltura o non; in altri, infine, vi si accede mediante esame di ammissione che dimostri o la cultura generale del candidato o insieme a questa anche una iniziale preparazione alle discipline che questi dovrà studiare specialmente se la durata dei corsi è ridotta.

« Ora questa distinzione ha proseguito l'on. Tassinari dopo aver messo in rilievo l'importanza del titolo di studio per essere ammessi all'insegnamento superiore — che si ritrova nell'insegnamento superiore nei diversi paesi — fra l'insegnamento con carattere universitario e insegnamento che è caratteristicamente meno scientifico e più professionale, si presenta anche nella durata dei corsi. In genere, la durata è di quattro o cinque anni per il conseguimento della laurea. In altri paesi — in cui però non si consegue laurea — si riduce a due ».

Il relatore ha detto di ritenere che un biennio possa essere sufficiente per creare un genere di professionista non laureato, ma che sia invece assolutamente inadeguato per creare il dottore in scienze agrarie. Per questo sono necessari quattro o cinque anni di studi universitari. Quanto all'indirizzo degli studi, l'oratore ha detto che questi risentono della loro origine recente ed anche dissimili giacchè spesso l'insegnamento agrario, sorto come una branca delle scienze naturali, è stato accomunato alla veterinaria o anche all'ingegneria. Ne è venuto di conseguenza che ovunque o quasi nell'insegnamento superiore agrario si lamenta una grande quantità di materie tra le più disparate, dalle istituzioni di diritto civile e commerciale all'igiene rurale, alla meccanica razionale, che non con tribuisce affatto a quell'educazione formativa del giudice studente quale sarebbe necessario. E' necessario rendere i programmi meno abbondanti di insegnamenti disparati o per lo meno raggruppare questi in armonia all'indirizzo al quale il complesso dei corsi deve tendere.

Modificazione dei programmi

Svolte queste considerazioni, l'onorevole Tassinari ha affermato che, pur comprendendo tutta l'importanza delle materie tecniche di ingegneria, per non costringere i giovani ad uno studio eccessivamente gravoso di disciplina disparatissime, l'insegnamento dovrebbe organizzarsi in questa guisa: obbligatorie alcune fondamentali discipline biologiche ed economiche; facoltative un certo numero di discipline tra le quali i candidati potrebbero scegliere a il gruppo delle materie tecniche più attinenti all'ingegneria o quello di materie speciali e non generali relative alla biologia animale e vegetale. Ne deriverebbero quindi, pure con l'unica laurea, due diversi indirizzi: l'uno avente un carattere più spiccatamente scientifico, l'altro avente un carattere più spiccatamente professionale.

Il relatore ha detto di credere che il congresso consentirà nel formulare il voto che a fianco degli istituti che impartiscono degli insegnamenti teorici esistano aziende annesse o dipendenti che consentano la necessaria ed utilissima applicazione pratica. Però aggiungo di credere che tutti consentiranno con lui che la scuola, specialmente universitaria, non ha il compito di formare l'uomo pratico o il perfetto professionista. La scuola indirizza, soprattutto insegna il metodo, apre in certe branche dello scibile umano ampi orizzonti alla mente del giovane; la pratica, la vera pratica si fa nella vita che comincia dopo la scuola, attraverso le responsabilità concrete che si assumono e il valore professionale, ed è allora in funzione più delle qualità naturali dell'individuo che nell'insegnamento universitario.

L'on. Tassinari ha concluso dichiarando che, in armonia al vasto campo delle attività agricole di ordine scientifico e tecnico, in armonia alle peculiari caratteristiche dei singoli ambienti agrarii, la specializzazione potrebbe riguardare queste tre grandi branche di attività: 1) Specializzazione volta alle ricerche scientifiche e alla sperimentazione da compiersi in determinati istituti appositamente attrezzati per determinate branche di attività scientifica. A questo proposito il relatore ha espresso il voto che la sperimentazione agraria attinga sempre più gli sperimentatori tra i giovani laureati delle nostre scuole superiori i quali, se non hanno quella completa conoscenza di certe branche scientifiche che la specializzazione deve appunto fornir loro, hanno però già una visione complessa e quindi non unilaterale, come troppo spesso accade del fenomeno rurale sul quale e pel quale la sperimentazione si estrinseca. - 2) Specializzazione volta in particolare allo studio delle grandi trasformazioni fondiarie di cui in Italia si ha un esempio luminoso e che impone preparazione tecnica adeguata e specifica. - 3) Specializzazione volta all'attività di certe industrie di trasformazione di prodotti agrari, così come ne diamo esempio alcuni paesi.

La relazione dell'on. Tassinari, ascoltata con grande interesse, è stata, alla fine, accolta da calorosi, generali applausi.

Le grandi opere del Regime

per il regolamento delle acque

Roma, 24 notte.

Fra le attività costruttive del Regime è da comprendere quella dedicata allo sfruttamento ed al regolamento delle acque per scopo produttivo e commerciale. Complessivamente sono state eseguite nel Decennio difese frontali per corsi d'acqua per uno sviluppo di 755 chilometri, e si è provveduto ad arginature nuove ed a sistemazione di vecchie arginature per 3937 chilometri, provvedendo così alla difesa d'un territorio di 3.111.428 ettari, con una spesa complessiva di 1.129.598.000 lire.

La più importante opera di questa partita è quella relativa alla sistemazione del bacino del Po, per la quale si sono eseguite opere di difesa per 283 chilometri ed opere di arginatura per 1140 chilometri, con una spesa complessiva di oltre 445 milioni di lire. A fianco delle opere di difesa del territorio nazionale ed idrauliche sono da calcolare quelle per la sistemazione dei corsi d'acqua per i traffici.

Il servizio idrografico nel primo decennio fascista ha avuto notevole sviluppo; le stazioni termometriche sono salite tra il 1922 ed il 1932 da 182 a 900, quelle pluviometriche da 3150 a 4400; gli idrometri da 580 a 1233 e le misure di portata da 94 a 450.

Complessivamente, intanto, nel primo decennio fascista, si è provveduto alla sistemazione di canali navigabili per la lunghezza di circa 875 chilometri, con una spesa di 139 milioni e 700 mila lire, ed alla sistemazione dei fiumi navigabili per la lunghezza di 808 chilometri ed una spesa di 93 milioni 600 mila lire, ed alla sistemazione di porti d'approdo lacuali per una spesa di 10 milioni ed 800 mila lire, con un totale, quindi, di spesa per questa partita, di 253 milioni e 500 mila lire.

La politica delle acque ha pure avuto una notevole applicazione nella costruzione degli impianti idroelettrici. La potenza complessiva degli impianti di grande derivazione a scopo idraulico è salita, tra il 1922 ed il 1932, da un milione e 250.000 cavalli dinamici a più di tre milioni e seicentomila, e la produzione, che nel 1922 era stata di 3.652.300 kilowat-ora, raggiunge ora 9.665.000 kilowat-ora; mentre la lunghezza delle linee ad alta tensione è salita da 18 mila a 28.500 chilometri; e il numero dei serbatoi da 54 a 184.

La morte di donna Maria d'Amelio

Roma, 24 notte.

Si è spenta donna Maria D'Amelio Tivoli, consorte del senatore Mario D'Amelio, Presidente di Cassazione e vice-Presidente del Senato.

Era Presidentessa del patronato dell'assistenza sanitaria al quartiere Flaminio e vice-Presidentessa dello stesso comitato per la città di Roma; Presidentessa del Patronato regionale maternità ed infanzia, consigliera della Pro Infanzia Principessa Jolanda di Savoia e della Pro Infanzia; ricopriva inoltre la carica di ispettrice dei Fasci femminili. Durante la guerra fu tra le più valide organizzatrici della resistenza interna ed una delle fondatrici dei Laboratori Nido.

I PROCESSI

Il processo agli ex-amministratori della « Nuova Italia Assicuratrice »

Roma, 24 notte.

E' stata chiamata oggi dinanzi alla undecima sezione del nostro Tribunale la causa contro gli ex-amministratori e sindaci della Società Anonima Nuova Italia assicuratrice. Gli imputati sono: cav. Giovanni Giacalone, comm. Pellegrino Ascarelli, Mario Weis, Dante Camerini, avv. Ferruccio Landi, comm. rag. Alfredo Zoani, che debbono rispondere di avere in varie epoche, il primo in qualità di direttore generale e gli altri di amministratori e sindaci della Nuova Italia Assicuratrice, indotto con artifici e raggiri detta Società a pagare, specie in rapporto ad operazioni di riassicurazione, somme rilevantissime per rischi marittimi, traendone ingiusto profitto in danno della Società stessa.

Debbono altresì rispondere di altra truffa continuata, per avere indotto in errore il riassicuratore « Istituto Nazionale di Assicurazione » e la sua mandataria Unione Italiana Assicurazioni, per [illegible] che questi furono tratti ad accreditare in favore della Società Nuova Italia, somme non dovute per un importo considerevole con ingiusto profitto della Società e con danno dei predetti Istituti riassicuratori. Si fa, infine, carico agli imputati del delitto di bancarotta, per avere essi sottratto una quota dell'attivo sociale, mercè la formazione di bilanci falsi e la simulazione di un attivo importante.

Altri due imputati, Sozzi Spada ed Alfredo Giannini, debbono rispondere, il primo di complicità necessaria in bancarotta e nella truffa in danno dell'Istituto Nazionale di Assicurazione; ed il Giannini di complicità necessaria nella truffa in danno di quest'ultimo Istituto.

Numerose sono le parti lese, tra le quali il Banco di Santo Spirito, l'Istituto Nazionale di Assicurazioni, il gr. uff. Angelo Pogliani ed il comm. Luigi Fontana Russo. Oggi sono incominciati gli interrogatori. Il processo occuperà [illegible] udienze.

Il rinvio dell'esame del ricorso

della suora di Ferrara

Roma, 24 notte.

La prima Sezione penale della Corte di Cassazione avrebbe dovuto decidere oggi in Camera di consiglio, come a suo tempo vi annunciammo, un importante ricorso proposto da un suora di Ferrara, che chiede alla Suprema Corte la completa liberazione da una accusa infamante che da due anni le grava addosso.

Si tratta di tale Adele Bagnara, chiamata in religione suor Antildo, già addetta all'Ospedale civico di Ferrara. Contro di lei fu elevata l'accusa di infanticidio a seguito del macabro rinvenimento di un cadaverino in uno stanzino adiacente alla corsia chirurgica alla quale la suora era addetta.

Dopo una complessa istruttoria, le cui vicende furono da noi già ricordate, la Bagnara fu rinviata a giudizio della Corte di assise. Contro la sentenza della Commissione istruttoria, essa propose però ricorso per Cassazione con il patrocinio dell'avv. Aldo Oviglio. Il Supremo Collegio, accogliendo il ricorso, cassò la sentenza rinviando gli atti ad una nuova Commissione istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna, composta con altri consiglieri. La nuova Commissione pronunciò sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

E' contro questa seconda sentenza che la Bagnara ha ricorso ora in Cassazione, chiedendone l'annullamento per mancata e contraddittoria motivazione. L'esame del ricorso è stato però rinviato all'udienza del 26 novembre.

L'assoluzione di un Podestà

Alessandria, 24 notte.

Alla prima sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Bertana, è comparso il podestà di Cassano, cav. Domenico Canegallo, di 70 anni, imputato di corruzione di minorenne in persona della sua domestica, Maria Davio, di 14 anni.

Il P. M. cav. Ferilli ha chiesto un anno di reclusione; ma il Tribunale, accogliendo le conclusioni del difensore, avvocato Jachino, ha assolto il cav. Canegallo, per non avere egli commesso il fatto attribuitogli.

Fanno fermare un treno

piuttosto che smettere di litigare

Aquileia, 24 notte.

Un caso curioso e che per un vero miracolo non ha avuto tragiche conseguenze, è avvenuto lungo la linea ferroviaria Aquileia-Belvedere. Alcune donne, mentre transitavano lungo la strada provinciale, venivano a diverbio e, dopo asserri insultate, trascinate dalla foga della lite, sono andate a finire sul binario, proprio nel momento in cui stava per sopraggiungere il treno. Fortunatamente in quel tratto il convoglio va a velocità limitata ed è stato così che il macchinista ha potuto in tempo frenare ed evitare l'investimento delle focose donne, che non si erano avvedute del pericolo che li minacciava.

Conflitto fra un milite e tre bracconieri

Aosta, 24 notte.

Tre bracconieri sono stati sorpresi, oggi, nel parco del Gran Paradiso, dal milite forestale Innocenzo Charuaz, di 24 anni, a cacciare lo stambecco. Dopo un lungo e pasticate pedinamento, il milite ha potuto raggiungere la comitiva, alla quale ha intimato il fermo. Per tutta risposta, uno di essi, gli ha sparato contro un colpo di fucile, ferendolo gravemente ad un braccio. Il milite, nonostante grondasse sangue, ha risposto il feritore che dopo avere sparato si è dileguato. I due compagni del fuggitivo, a loro volta, hanno imbracciato il fucile, sparando in direzione del Charuaz. Per buona sorte, un colpo è andato a vuoto e un altro ha colpito il suo moschetto. I bracconieri si sono poi dati a precipitosa fuga.

Giunge da Parigi a Bergamo

per sorprendere la moglie e il fratello

Bergamo, 24 notte.

Protagonisti di un fulmineo dramma sono stati la diciannovenne Teresa Palmieri, nata a Parigi da genitori italiani e sposata da quattro anni al marmista Natale Bartoli di 28 anni, da Treasna, pure residente a Parigi, ed il fratello del Bartoli, Alfredo, di 25 anni, domiciliato a Bergamo con un altro fratello.

La Palmieri lunedì scorso lasciava Parigi, ove viveva con il marito ed una figlia, per raggiungere a Bergamo il cognato, di cui si era invaghita. Il marito, subito informato della tresca, si precipitava a Bergamo e sorprendeva il fratello e la moglie in un esercizio; ed essendosi il fratello improvvisamente allontanato, lo rincorreva, sparandogli contro due colpi di rivoltella che però andavano a vuoto. Rivolgeva quindi l'arma contro la moglie, sparando altri tre colpi, uno dei quali ha raggiunto la donna alla coscia destra e un altro al dorso.

Il feritore è stato subito arrestato da un ufficiale della Milizia ferroviaria mentre la donna veniva sollecitamente trasportata all'ospedale: essa si trova in gravi condizioni, essendo il proiettile che l'ha colpita al dorso, penetrato in cavità fino a lesionarle il polmone sinistro.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 24. — A vendita insistenti provenienti da altre piazze e da attribuirsi il contegno pessimista tenuto dal mercato. Le offerte, non trovando pronto assorbimento a causa della scarsità degli affari, hanno influito in maggior misura sui prezzi di molti valori, come Terni, Viscosa, Montecatini e Fiat. Migliori solo le Mira Lanza.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Cons.
Rend. 3,50 %	—	—	—	76 60
Id. cont.	—	—	—	76 30
Consol. 5 %	—	83 65	83 65	83 65
Id. cont.	—	83 30	—	83 30
Torino 4 % c.	—	—	—	488 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	494 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	428 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	297 —
C. Fiat 5% c.	—	—	—	484 —
B.T.N. 1933 c.	—	—	—	99 95
Id. 1934 c.	—	—	—	100 50
Id. 1940 c.	—	—	—	101 00
Id. 1941 c.	—	—	—	101 55
Banca Ital. c.	—	—	—	1300 —
Banca Comm.	—	—	—	1050 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	604 —
Mediterraneo	—	—	—	348 —
Meridionali	—	—	—	658 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	69 —
Sabaudo	—	—	—	74 —
Cesalpi	—	—	—	28 —
Italgas	—	—	—	13 75
Stipe	—	—	—	60 —
R. A. I.	100	93	—	93 —
Sip	100	41	—	41 —
Terni	250	169	163 —	155 50
F. C. E.	—	—	—	63 —
Savigliano	—	—	—	618 —
Nebiolo	—	—	—	108 —
Monzanisio	—	—	—	149 —
Tedeschi	—	—	—	42 —
Fiat	2400	182	177 —	177 25
C. I. R.	—	—	—	141 —
Schiapparelli	—	—	—	12 50
Mira Lanza	100	63	—	63 —
Monteponi	—	—	—	175 —
Amiata	—	—	—	42 —
Montecatini	900	108 80	108 —	109 —
Ollemont	—	—	—	176 —
Acqua Potab.	—	—	—	385 —
Florio	—	—	—	35 —
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Viscosa	4300	139 —	138 80	135 75
Bessi	—	—	—	195 —
Cartiera Ital.	—	—	—	98 —
Cart. Burgo	50	100 25	—	100 25
Fornaci Riun.	—	—	—	236 50
Pittaluga	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 90
Svizzera	—	—	—	377 50
Londra	—	—	—	66 25
New York	—	—	—	19 51

Milano, 24. — Si è verificato questa mattina il mantenimento della tendenza già delineatasi alla chiusura di sabato anzi si è delineato un peggioramento che per essere più precisi si accentuato. Persone che oggi hanno potuto fare acquisti per fine novembre prossimo venturo lavorano maggiormente colpiti dalla reazione gli Elettrici, i Tessili e i Trasporti. Nessuna variazione per i Bancari e per gli Alimentari; oscillazioni di poco conto per le Pirelli e per l'Italcemento, per i Beni Stabili e per le Nurge. La rendita 3,50 % era a 76,85; il Consolidato 5 % a 83,82; 83,67; per fine novembre p. v. Bancari i soliti sovranali 1941 a 101,50-101,55.

Rend. 3,50% 76,85; Consolidato 5% lm. 83,67; Id. 83,60; Nuova It. 1510; Banca Comm. 1050; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mariti. 500; Cons. Mob. 604; Elettrofin. 12; Mediterranee 348; Meridionali 660; Veneta Costruz. Ferr. 116. Cesalpi 27; Ramattino 137; Lib. Trust. 31; Cot. Cantoni 1460; Olcese 180; Furter 45; V. Diana 70; V. Suriana 40; V. Torino 78; Stampati 537; Casboni Ossia 279; Lin. Can. Naz. 131,25; Nova Terni 260; Rotondi 183; Tosi 95; Cotoni.

GLI SPORT

Perchè gli italiani imparino a nuotare

Trattiamo un tema olimpionico d'attualità. A Los Angeles, nelle gare di nuoto, Stati Uniti e Giappone hanno dominato completamente i temibili ungheresi, i forti svedesi, gli australiani, i francesi, tutti hanno dovuto cedere davanti ai giovani rappresentanti dei due stati, vincitori in maniera sorprendente. Alle Olimpiadi precedenti non si era mai vista una supremazia così netta di queste due nazioni; anzi, per essere precisi, i giapponesi nei passati Giuochi non avevano ottenuto grandi risultati.

Quali le ragioni di questa supremazia? Tornati da Los Angeles, molti hanno scritto attorno al nuoto, non tutti con competenza, e non tutti hanno studiato il problema a fondo. Leggete qualunque giornale ungherese di questi giorni e troverete che anche nel paese del Barany e dei campionati mondiali la palla a nuoto, gli allenatori famosi — l'Ungheria ha disseminato per il mondo istruttori in ogni campo di sport — che anche l'Italia ospita, hanno pensato di trasformare le stelle del loro campioni. Giornali italiani hanno pubblicato la stessa cosa, sicchè quasi tutto il problema sembra contenuto in una sola parola: il «crawl».

Un lettore un po' ingenuo, che a tempo perso è anche giornalista, davanti a tutto questo dilagare di competenza o di descrizioni sul «crawl» giapponese, si è ritenuto in diritto di chiedere qualche dettaglio sul nuovo stile tanto decantato presso la razza gialla. Naturalmente il buon collega, nella cui testa, dopo tante descrizioni, si era creata un po' la confusione... delle lingue, non ha avuta alcuna risposta, per il fatto semplicissimo che fra quanti hanno scritto attorno al nuoto di Los Angeles, nessuno aveva visto i giapponesi nuotare.

Per noi il problema è ben più profondo: per noi lo stile non è tutto, anche se può rappresentare, nel quadro della preparazione dei nuotatori, una parte non indifferente. Tutti i problemi degli sport atletici hanno, a nostro avviso, una base comune, studiata dai giapponesi con molta cura e da essi risolta prima di ogni altra nazione. Per noi si tratta soprattutto di un problema di masse, problema che va affrontato in tutta la sua ampiezza, affinchè anche l'Italia possa anch'essa allineare alle Olimpiadi di Berlino delle buone schiere di gareggianti.

Come gli Stati Uniti ed il Giappone hanno creato le loro masse di nuotatori? Essi hanno introdotto il nuoto nelle scuole elementari al pari di una normale igienica che tutti i ragazzi devono osservare. Abbiamo visitato negli Stati Uniti più di una scuola; ci siamo soffermati ad osservare tutti gli impianti sportivi esistenti in tali edifici ed in ciascuno di essi abbiamo trovato la piscina coperta e la piscina scoperta. Abbiamo domandato ai giapponesi, o, meglio ancora, agli allenatori giapponesi quanti nuotatori vantava la loro nazione e la risposta ottenuta è stata precisa: «tutti i giapponesi».

Infatti, il nuoto in Giappone viene insegnato in tutte le scuole elementari. Il nuoto è, in questi due paesi, uno degli elementi base dell'educazione fisica, sicchè in una scuola americana, che per un momento vogliamo prendere a modello, saremo sicuri di trovare una palestra per la ginnastica elementare, una sala per i massaggi — massaggi elettrici, s'intende — un campo sportivo all'aperto con terreno per ogni forma di giuochi con la palla notoriamente da una pista podistica, una piscina coperta ed una piscina scoperta. La impressione nostra è stata, dunque, questa: che, mentre i giuochi vengono praticati a seconda della stagione, il nuoto e tutti gli altri sport atletici, formano il programma dei ragazzi per l'intera annata.

Soprattutto ha prodotto in noi grande impressione il fatto che i nuotatori giapponesi erano giovanissimi: tanto è vero che il vincitore dei 1500 metri, Machino, contava appena 15 anni. Pensate: se a Los Angeles un buontempone avesse richiesto per la partecipazione degli atleti l'applicazione rigorosa del limite minimo di età, il Machino, che non aveva i 18 anni prescritti, non avrebbe potuto concorrere alle gare olimpioniche.

La giovane età dei giapponesi pone noi di fronte ad un altro problema interessante: quello, cioè, di avviare alla specializzazione i ragazzi al disotto dei diciotto anni. Il problema in Giappone non deve essere stato affrontato a cuor leggero, poichè la squadra giapponese era accompagnata da medici, i quali ad Olimpiadi finite, non esitarono, ad esempio, a dichiarare che lo sport femminile non arrecava un grande beneficio, sia perchè la donna può praticare lo sport solo per un breve periodo di tempo, sia perchè la spesa per portare una squadra femminile alle Olimpiadi è superiore al rendimento che si può ottenere. Vedremo in seguito, quando la Federazione femminile internazionale, organizzerà i campionati mondiali, quali sviluppi avrà questa tesi giapponese. Intanto notiamo che la pratica del nuoto ai ragazzi di razza gialla è consigliata dai medici, sicchè possiamo trarre una seconda conclusione: che, cioè ai nuotatori non si richiedono grandi mezzi fisici; constatazione interessante, questa, anche se i giapponesi possono avere caratteristiche fisiologiche diverse dalle nostre.

Prima, dunque, di pensare allo stile, che indubbiamente costituisce un mezzo per arrivare — non, però, l'unico ed il principale — bisogna riportarsi alle basi di tutto il movimento sportivo giapponese ed americano e si arriverà allora alla conclusione che si tratta sempre, come per tutti gli sports atletici, di un problema di masse; di masse giovanili, però, con piscine non più in ogni Comune, ma addirittura nelle scuole elementari, del tipo di quelle che sta creando il Comune di Milano e che speriamo vedere presto in funzione, con gli insegnanti promessi dal Podestà in un suo recente discorso, per poterne subito valutare i risultati.

Come si può arrivare a questo lo vedremo in seguito; intanto diciamo che una delle prime cose da fare è quella di rimettere in auge i tuffi e la palla a nuoto, che già hanno avuto in Italia un momento di notorietà e che ora sono poco praticati. Il problema dei tuffi non dovrebbe essere difficile a risolversi se si vorrà per un istante pensare agli elementi dei quali si compone questo esercizio: è la prova di acrobazia di un perfetto ginnasta. In Italia, invece, in questi ultimi tempi ai tuffatori si è ben guardato dall'insegnare la ginnastica, cioè non si è portato quest'atleta in palestra per perfezionargli la posizione, sicchè mai ci fu dato sfruttare le doti che hanno gli sportivi italiani per la ginnastica.

Il giuoco della palla a nuoto ha già avuto un certo periodo di notorietà in Italia ed un certo numero di squadre. Date alcune caratteristiche comuni al giuoco del calcio e dato, soprattutto, che richiede doti di forza e di resistenza, non dovrebbe essere difficile far sorgere in Italia un certo numero di squadre. Per far, dunque, rinascere il nuoto in Italia, oltre al problema della propaganda in mezzo alla massa giovanile, bisogna studiare il modo per creare subito una forma di attività nella quale sia possibile distinguersi. Tali nuove attività possono venire costituite dai tuffi e dal giuoco della palla a nuoto ed in questo campo crediamo non debba essere difficile trovare una soluzione.

Per sperare a Berlino di migliorare la nostra posizione bisogna puntare fin d'ora su quegli sports nei quali non siamo riusciti a far breccia a Los Angeles.

Tennis

Una bella iniziativa del T. C. Padova

Roma, 24 notte.

La federazione tennistica ci segnala una bella iniziativa che la presidenza del Tennis Club Padova ha preso in ottemperanza alle disposizioni del commissario straordinario della federazione.

Oltre alla larga ospitalità offerta agli altri circoli locali, al Guf, e all'O.N.B. per incontri da svolgersi sui suoi campi, e alle notevolissime facilitazioni fatte agli inscritti del Guf, presi accordi con la presidenza federale dell'O.N.B., il T. C. Padova offre annualmente, a partire dalla prossima stagione, due plazze gratuite a due avanguardisti con le seguenti modalità: a) la scelta dei due avanguardisti verrà fatta dai dirigenti tecnici del Tennis Club e il loro giudizio è insindacabile con o senza prova di eliminazione ed anche nell'eventualità di questa prova di eliminazione, la scelta può cadere su elementi eliminatori; b) i due avanguardisti prescelti avranno diritto di frequentare gratuitamente il Club per un anno, fermi restando tutti gli altri diritti e doveri di ogni socio; c) il Tennis Club curerà la loro attività e procurerà loro le lezioni del proprio allenatore pure gratuitamente.

Tutto ciò nel limite del possibile e nella misura delle loro attitudini e del loro progressi.

Due partite del «Torino» contro il Budai ed il Red Star

Venerdì, 28, e domenica, 30 ottobre, il Torino giocherà sul suo campo due interessantissime partite internazionali. Il giorno della Marcia su Roma la squadra «granata» incontrerà la compagine magiara del «Budai 11», che è seconda nella classifica attuale del campionato ungherese e che, tra i risultati di questi ultimi tempi, conta un «nullo» con l'Ujpest, quattro successi sul Bocksay, sul Kerlilet, sul Szmogy, sull'Attila, e una vittoria per 5 a 1 sull'undici jugoslavo Beogradski di Belgrado. Il «Budai» giocherà probabilmente a Torino con i seguenti uomini: Fabian o Weber; Fekete o Kutik; Madga, Karpati I e Schwartzer; Rokk, Szanoski, Polgar, Czumpf (compl.) e Tarnok. Ben cinque giocatori che hanno già vestito la maglia di «nazionali» saranno, quindi, in campo: e cioè: il portiere Fabian, il centro mediano Karpati I, e gli attaccanti Rokk, Polgar e Tarnok.

La squadra che si schiererà contro il «Torino» domenica, 30 c. m., sarà, invece, quella francese del «Red Star», che è da anni la compagine più rappresentativa del calcio parigino.

Nell'intento di favorire nel massimo modo possibile le schiere degli sportivi torinesi e dei simpatizzanti della squadra «granata», i dirigenti del Torino hanno fissato per ambedue le partite le parole dei prezzi veramente popolarissimi.

I QUATTRO INCONTRI INTERNAZIONALI DELLA SETTIMANA

Atmosfera rasserenata a Praga

Il valore delle rappresentative di Polonia e d'Ungheria

Praga, 24 notte.

L'incontro del delegato inviato dalla Federazione italiana gioco calcio, ing. Barassi, cogli elementi direttivi della Federazione ceco-slovacca del calcio e del Club dei redattori sportivi ceco-slovacchi, avvenuto all'hôtel Alcron, si è svolto in un'atmosfera di assoluta cordialità sportiva. L'ing. Barassi ha presentato la seguente dichiarazione:

«In relazione alla richiesta avanzata dalla Federazione ceco-slovacca di foot-ball, la F.I.G.C. conferma che essa non ha competenza per intervenire o pronunziarsi in questioni che esulano dal campo sportivo. E' lieta, però, di riaffermare l'esistenza tra le due Federazioni di rapporti cordialmente sportivi, auspicando al mantenimento e allo sviluppo delle migliori relazioni future».

L'ing. Barassi ha riconfermato poi i sentimenti di amicizia e di stima degli sportivi italiani per la nazione ceco-slovacca. Il dirigente del Club dei giornalisti, Vilem Heinz, nel porgergli il suo cordiale saluto, ha vivamente ringraziato l'ing. Barassi di essersi sobbarcato a un sì lungo viaggio per entrare in personale contatto coi rappresentanti dello sport ceco-slovacco. Ha dichiarato che il pubblico boemo nutre sentimenti di alta stima e amicizia verso l'Italia e gli sportivi italiani, ciò che è stato chiaramente dimostrato in occasione dei due recenti incontri pugilistici sostenuti dalla squadra azzurra a Praga e a Brunn.

Amicizia riaffermata

L'ing. Barassi nel suo breve discorso ha rilevato le lunghe e cordiali relazioni del foot-ball italiano con quello ceco-slovacco, iniziatesi nell'immediato dopo guerra quando lo Sparta andò a Genova a disputare due incontri coll'Andrea Doria e col Genova F.B.C. L'ing. Barassi ha inoltre espresso il suo vivo rammarico che l'attuale incontro non si svolga in Italia, in modo che la F.I.G.C. possa dimostrare come i nostri sportivi e il nostro pubblico non abbiano la ben che minima animosità contro i ceco-slovacchi.

Il giornalista Schenost ha rilevato con gioia i sentimenti di cordialità espressi dall'ing. Barassi e ha dichiarato di sapere per esperienza come i rappresentanti del calcio italiano siano sempre stati buoni amici dei boemi.

Oggi tutti i giornali dichiarano la loro sincera soddisfazione per la felice soluzione della vertenza. Il Polednì List, giornale che negli ultimi giorni fu il più accanito nella lotta ingaggiata contro la stampa italiana e ancora più contro gli elementi direttivi della Federazione del calcio, scrive come tutte le trattative di lunghe settimane intercorse per iscritto, per telefono e telegrafo tra la Federazione ceco-slovacca e la Federazione italiana del calcio abbiano potuto essere risolte in un attimo con un incontro personale in un breve colloquio sincero e positivo. Il giornale deplora di non avere tanto spazio disponibile per potere scrivere quanto il fatto meriterebbe e prende ancora posizione contro i dirigenti della Federazione ceco-slovacca del calcio, che ritiene i responsabili.

La squadra ceca

In un seduta della direzione della Federazione del calcio è stata composta definitivamente la squadra ceco-slovacca, compresa anche la linea d'attacco sulla quale si erano avute tante discussioni. Eccola: Liniska; Burgr, Ctyroky; Kostalek, Cambal, Krcil; Junek, Silny, Nejedly, Kopecky, Puk.

Lo stadio dello Sparta, ove si svolgerà l'incontro, dopo i lavori di adattamento o di ampliamento compiuti di recente, ha una capacità di ben quaranta mila spettatori. Attualmente la tribuna principale dispone di cinquemila posti a sedere. E' stata costruita al lato opposto una enorme tribuna con 25 mila posti in piedi, mentre ai due lati sono stati approntati recinti capaci ognuno di cinquemila spettatori. Quando saranno ultimati i grandi lavori previsti con la costruzione di una nuova grande tribuna in cemento armato e con l'ingrandimento dei recinti riservati al pubblico, lavori che saranno compiuti all'inizio della prossima primavera, lo stadio dello Sparta avrà una capacità di 65 mila spettatori.

Per il 28 ottobre, data del tanto discusso e ora così atteso incontro Italia-Cecoslovacchia, sono stati finora organizzati nell'interno della repubblica otto treni speciali verso la capitale, due dalla Slovacchia, due dalla Moravia, quattro dalla Boemia. Altri treni sono annunziati da Vienna e da Dresda.

Gli avversari degli «azzurri» nelle partite di Trieste, Napoli, Genova

Roma, 24 notte.

Alla vigilia della venuta in Italia della squadra rappresentativa della Polonia centromeridionale (che è in effetti la vera e propria squadra nazionale polacca) è interessante presentare agli sportivi italiani la situazione del giuoco del calcio nella patria dei calciatori ospiti.

La Federazione polacca di calcio è stata fondata nel 1919, cioè immediatamente dopo la redenzione del popolo polacco. La Federazione conta oggi nelle sue file ben ottocento società, con un complesso di altre cinquantamila giocatori. In Polonia si gioca da marzo a novembre; nella stagione più fredda l'attività calcistica rimane limitata esclusivamente alle provincie occidentali. La Federazione si divama in 13 direttori regionali, ognuno dei quali organizza il proprio campionato in tre divisioni. Esiste però anche in Polonia il massimo campionato a carattere nazionale, denominato di divisione extra territoriale, al quale partecipano dodici squadre. Le squadre vincenti dei vari campionati regionali disputano poi un girone finale per la ammissione nella divisione extra territoriale, la quale, come è facile comprendere, non è altro che la nostra serie A della divisione nazionale.

Il campionato polacco a carattere nazionale è al suo sesto anno di disputa. Le cinque edizioni precedenti furono vinte quattro volte dal Pegen di Leopoli e una dal Cracovia. In quello attuale il Cracovia è alla testa della classifica.

La Polonia disputa annualmente degli incontri internazionali con la Cecoslovacchia, la Germania e l'Austria, che sono le nazioni con le quali la Polonia ha i maggiori contatti in campo calcistico. La nazionale polacca ha disputato finora cinquanta incontri internazionali, registrando di anno in anno progressi incredibili. Nelle ultime tre stagioni la Polonia ha conquistato la Coppa dell'Europa centrale per dilettanti, precedendo Austria, Cecoslovacchia ed Ungheria nell'ordine. Ha battuto la Svezia a Stoccolma e a Varsavia per 3-0 e 2-0; la Jugoslavia a Posnan ed a Zagabria 5-3, 3-0; la Lettonia per 6-0, 5-0, 2-1; a Bruxelles ha perduto per 2-1 contro il Belgio, ma lo scarso 2 ottobre ha colto una grande vittoria contro la Romania, a Bucarest per 5-0.

E' dunque una squadra fortissima ed in grande ascesa quella che si batterà a Napoli contro la rappresentativa dell'Italia centromeridionale ed a Genova contro l'Italia del nordovest, tanto più che è negli intenti dei dirigenti la Federazione polacca ottenere un confronto fra la loro nazionale e quella italiana. Il valore dell'undici è bene indicato soprattutto dalle vittorie nettissime riportate contro la Svezia (e di quale forza siano gli svedesi lo sanno bene gli italiani che furono battuti a Stoccolma per 5-3) e sulla Jugoslavia. I giuocatori polacchi, di cui abbiamo dato già i nomi (che scenderanno in campo nella identica formazione che ha colto il recente grande successo di Bucarest), giungeranno a Roma mercoledì sera alle 23,30 e ripartiranno per Napoli giovedì alle 13,25 per giungere a destinazione alle 15,40. Da Napoli ripartiranno sabato mattina alle 8, in modo da trovarsi a Genova alle 20,49.

Di sommo interesse si presenta altresì lo schieramento che verrà assunto dai magiari nell'incontro di Trieste. L'Ungheria B si presenterà in questa formazione: Hoen (Budai); Kovago (Ujpest), Biro (III Kerpsraptv Budai); Kalmar (Hungaria), Szanizlar (Hungaria), Markos (Bocskai); Csek (Hungaria), Teleky (Bocskai), Turay (Ferencvarosi), Szabò (Ujpest). Riserve: Lika (Ferencvarosi) e Bihany (Nemsetti).

Squadrone formidabile per i grandi nomi che vi figurano e che si presenta soprattutto fortissima nella linea attaccante.

La squadra magiara sarà accompagnata dal segretario generale della Lega professionisti Enrico Molnar e dal signor Michele Balogh.

Ciclismo

Iscritti alla X Coppa Val Maira

La gara dell'U. S. Pro Dronero (28 ottobre) per indipendenti e seniores, in quale vanta buone tradizioni, appare destinata ad un lieto successo. Segnaliamo alcuni nomi di noti concorrenti che si daranno battaglia sul duro percorso di 218 chilometri: Minazio, Sella, Polano, Lusiani, Buttafuochi, Fayolle, Magnani (questi tre rizzardi), Bertolazzi, Facciani, Molinar, Perego, Ricordi. Il termine che le iscrizioni si chiuderanno giovedì 27.

IL CAMPIONATO E LE SUE MUTEVOLI FASI

Le grandi squadre incalzano il Napoli

Grosse sorprese questa volta non se ne sono avute ma ad ogni modo i risultati della sesta giornata sono valsi a mutare sensibilmente la classifica, accrescendo il vantaggio del Napoli e raggruppando alle spalle degli «azzurri» tutti i loro più temibili avversari. Le partite di domenica avrebbero dovuto, secondo le previsioni, segnare la riscossa in grande stile degli squadroni ma, se pure non sono mancate le affermazioni delle unità maggiori, pure non si può dire che la riabilitazione sia stata completa. Infatti la Roma ha perso ancora, il Genova anche è stato sconfitto, Napoli e Torino hanno dovuto accontentarsi di dividere i punti in campo avversario ed alcune altre fra le squadre di primo piano, quali il Bologna, la Juventus ed il Milan, pur aggiudicandosi i due punti, non hanno avuto facile la via alla vittoria. Tutto questo perchè oltre ad un notevole equilibrio di valore fra molte compagini, parecchie vanno anche che, tecnicamente di molto inferiori, non si peritano di impegnare la battaglia sul terreno della rudezza pur di non essere travolte.

La rudezza contro il bel gioco

Si vede quanto è successo a Torino ed a Bologna. Sul campo dei campioni d'Italia si sono avuti feriti in gran numero. La partita che i «bianco-neri» avrebbero vinto con tutta tranquillità in virtù della loro classe superiore è degenerata in un combattimento e la Juventus è stata costretta a battersi in condizioni di minorata efficienza, avendo il centro attacco negli spogliatoi a causa di una contusione, il portiere all'ala, il mezzo destro a guardia della rete. Giuocare in queste condizioni è impossibile e illogico sarebbe trarre deduzioni dall'incontro. Sono, questa partite che si portano al termine alla meglio, cercando di evitare guai maggiori, partite che, nate sotto una cattiva stella, ad altro non servono che ad innervosire il pubblico ed a porre in pericolo i giocatori. La vittoria sulla Pro Patria, prevista e netta nonostante tutto, ha permesso alla Juventus di balzare al secondo posto nella classifica, a pari punti con il Torino, il Genova e l'Ambrosiana, che pure avevano avuto un più felice inizio. Proprio vero che non bisogna mai drammatizzare le situazioni quando non è il caso di farlo. Eppure c'era chi, dopo tre domeniche di campionato, prevedeva senz'altro la vittoria finale del Genova e liquidava la Juventus come una squadra finita solo perchè non aveva saputo evitare la sconfitta ad Alessandria ed a Napoli. Sono passate tre settimane e nessuno più si ricorda di quanto aveva asserito. Ora è unanime non solo il coro di lodi per il Napoli, ma anche proprio per la Juventus che, con tre vittorie consecutive, ha risalito a grandi passi i gradini della classifica. Non non possiamo che ripetere ogni quanto abbiamo sempre affermato: La Juventus è squadra di fondo — e lo ha esaurientemente dimostrato lo scorso anno —; ha uomini di gran classe, e parecchi già stupiscono per lo splendente grado di forma raggiunto; giustamente non si preoccupa della folata iniziale delle squadre che, per aver esordito in migliori condizioni di efficienza, non per questo eviteranno quegli immancabili periodi di crisi che nel corso del lungo torneo affliggono tutte le unità. Adesso, quando ancora le posizioni non sono delineate con sicurezza e basta una vittoria od una sconfitta per spostare una squadra di molti posti in graduatoria, la Juventus è già piazzata in modo da essere pronta a battersi per il primato. E non è forse lontano il giorno in cui i «bianco neri» balzeranno al comando della classifica. Se ciò avverrà, non sarà facile poi toglierli dalla posizione conquistata.

Se ci fosse il totalizzatore

Tutto ciò può apparire, agli occhi dei «tifosi» delle altre squadre che lottano per il primo posto, una previsione troppo arrischiata. C'è il Napoli che è ben saldo, c'è l'Ambrosiana che comincia ora a funzionare a dovere, c'è il Torino che non è un «bluff» pur avendo perso contro il Palermo; c'è il Genova che, se pure è caduto, ha sufficienti forze per risollevarsi. E il Bologna non è lontano, e qualche cosa possono pur fare il miracoloso Padova e la tenace Alessandria, la rinnovata Lazio ed il non domo Palermo, la Roma e la Fiorentina, temibili sempre anche se prostrate da una serie di disavventure. Vero, verissimo, ma insistiamo nel ritenere che fra tutte queste unità la Juventus è quella meglio attrezzata, più resistente alla fatica, maggiormente quotata. Se vi fosse il totalizzatore per il campionato di calcio crediamo che si punterebbe assai più sui campioni che non sul Napoli, sul Torino, sul Genova e sull'Ambrosiana. Perchè, mentre la Juventus il alcuramento in ripresa, la maggior parte delle altre squadre lamentano deficienze alle quali non si sa come potrà esser posto pronto rimedio. Il Torino ha un attacco che marcia ma per contro possiede una difesa traballante, il Genova è discontinuo e così pure l'Ambrosiana. Fa eccezione, per ora, il Napoli, l'unico squadrone imbattuto, l'undici che ha vinto tutte le partite in casa, che ha travolto il Milan a Milano e ha diviso i punti a Trieste ed a Padova. Abbiamo veramente una compagine che fila a tutto vapore, che è sorretta da un morale meraviglioso. Poichè non ha perso a Padova, la sua posizione al comando si è notevolmente rafforzata: questo suo inizio è veramente superbo e, se anche non è dato di sapere se il Napoli sarà in grado di reggere alla offensiva che gli muoveranno gli altri squadroni, pure si può senz'altro asserire che il campionato di quest'anno ha del Napoli un grande attore, tornato meritatamente alla ribalta per il suo valore, la sua volontà, la sua fede. E' la prima volta che una squadra del sud si insedia saldamente al comando della classifica ed il fatto ha la sua importanza, tenuto conto che alle spalle dei partenopei stanno unità che si sono notevolmente rafforzate dalla scorsa stagione, mentre il Napoli è, nelle sue grandi linee, quello del passato torneo.

Se meritatissimi appaiono gli elogi per gli «azzurri», bisogna anche compiacersi della prova dell'Ambrosiana. Che l'«Inter» fosse una grande squadra nessuno aveva mai dubitato, ma alcune sue prove recenti non erano valse proprio a deporre favorevolmente sul suo conto. Anzi, quando la Lazio vinse a Milano, l'Ambrosiana venne data in sene'altro per spacciata. Per tutta risposta Meazza e compagni sono andati a vincere ad Alessandria, dove i «grigi» sono soliti piegare anche gli squadroni. Si dice che l'Ambrosiana abbia giocato veramente una grande partita e c'è da crederlo: si dice anche che questa vittoria è di buon auspicio per... Il successo finale, o forse si esagera, ma è certo che i «nero-azzurri» sono fra i più pericolosi avversari del Napoli e... della Juventus, che ricorda ancora il lungo duello sostenuto tre anni or sono con l'Ambrosiana, terminato con la vittoria dei milanesi. Tutto sta che la squadra guarisca di quegli abbandoni che le sono abituali e che la ricacciano indietro quando giunge al livello dei primi; per il resto ha tanti numeri da non dover aver paura di lottare anche per il premio più ambito: lo scudetto.

Libonatti e Busoni

Il Torino s'è ripreso solo a metà a Trieste, ma i suoi seguaci già si rallegrano di questo risultato che appare, nonostante tutto, una buona affermazione. A Trieste del resto non ha saputo fare di più neppure il Napoli, e quindi non si deve ritenere poco soddisfacente il risultato ottenuto dal «granata». Tanto più se si pone mente alle vicende della gara: il Torino, a causa della cattiva prova dei difensori, si venne a trovare con due goals al passivo. Sappiamo tutti che cosa vuol dire un tale svantaggio in campo avversario e sappiamo pure che solo con un miracolo di volontà e disponendo di uomini di classe si può, in simili casi, evitare la sconfitta. Il Torino è stato capace di tanto. Si dice che tutto il male non viene mai per nuocere, e per i «granata» è stato proprio così: la sconfitta subita di fronte al Palermo è servita a far posto a Busoni nella linea attaccante, ed i mali dei quali Giudicelli si dice affitto, hanno portato allo spostamento di Bertini a centro mediano, e Bertini ha giuocato a Trieste una partita spettacolosa.

Così è finita la questione Libonatti-Busoni che aveva posto per tanto tempo i dirigenti del Torino negli imbarazzi. Spiaceva loro sacrificare nella squadra riserva un giovane in possesso di grandi numeri per emergere; spiaceva ancor più porre a riposo un giocatore, quale è Libonatti, in grado ancora, per la sua classe e la sua esperienza, di tenere assai bene il suo posto. E poichè essi avevano rinunciato senz'altro a porre in campo, a fianco l'uno dell'altro, tutti e due questi giocatori, così c'era venuto a guadagnarne Prato.

Ebbene, coloro che credevano ad un eventuale dissidio fra Libonatti e Busoni, debbono sapere quello che è successo a Trieste. Finito il primo tempo con gli «allabardati» in vantaggio, la situazione era punto lieta per il Torino: la difesa non era apparsa all'altezza della situazione e Busoni, quale mezzo destro, aveva fatto al un goal, una rappresentava pur sempre il punto debole della linea. Fu allora Libonatti stesso a chiedere all'allenatore il cambio di posizione con Busoni, per poter servire con abile giuoco in profondità il compagno in possesso di doti di scatto e di tiro. Così si fece e fu su di un allungo di Libonatti che Busoni conquistò il pareggio alla sua squadra.

Neppure per il Torino la situazione è quindi brutta. La squadra ha solo più bisogno di rinsaldarsi sul reparto estremo e poi potrà battersi con buone probabilità per uno dei posti d'onore.

La vittoria della Lazio sulla Roma premia i dirigenti del sodalizio «azzurro» dei sacrifici notevoli fatti per allestire una squadra di prima forza. Successo più bello la Lazio non lo poteva ambire, e poichè è stato realmente meritato, deve essere salutato come la definitiva affermazione di una compagine che punta verso posizioni degne del suo glorioso passato. La sconfitta del Genova a Firenze era prevista; si sapeva che i «viola» avrebbero giocato con il cuore in gola pur di spuntarla, e così è stato. Il Bologna ha dovuto faticare più del previsto per piegare la Pro Vercelli, ma alla fine l'ha spuntata. Lo stesso si dica del Milan che è stato in serio pericolo di fronte al Bari. La sorpresa più lieta ci è stata fornita dalla bella prova del Casale: i «neri» hanno ottenuto il successo più clamoroso e mostrato di essere in piena ripresa.

LUIGI CAVALLERO.

Sport invernali

Studenti italiani alle gare di St. Moritz

Roma, 24 notte.

Il Sci Club 18, che sta preparandosi una vasta propaganda e attività per la stagione entrante, ha assicurato la partecipazione dei suoi migliori elementi al concorso internazionale universitario che avrà luogo a St. Moritz dal 5 all'11 gennaio. Trufli, Scialoja, La Port e Pallini parteciperanno alle gare di discesa e di slalom, mentre Bondi e Sandro Rosa (che è passato nelle file dei «dilettanti») si cimenteranno nelle prove di fondo.

Pallone

Manzo batte Rossi 11-7

Ieri pomeriggio, allo sferisterio di via Napione, ha avuto luogo una interessante partita al pallone elastico fra le due squadre dell'Eda di Manzo-Cappello e di Rossi-Rizzieri. Vi ha presenziato un folto pubblico. La prima squadra ha vinto per undici giochi a sette.

La leva atletica al «Michelin»

Per incarico della F.A.I., lo S. C. Michelin organizzerà domani sera nella sua palestra di via Verolengo, la leva atletica per la lotta greco-romana. Possono parteciparvi tutti i giovani dai 17 ai 25 anni che non abbiano mai partecipato a tornei di lotta greco-romana, e così pure possono parteciparvi coloro che in detti limiti d'età hanno partecipato soltanto a due riunioni di propaganda. Le iscrizioni sono gratuite.

Prossime gare

TORINO. — *Campionato provinciale di tiro della fune*, organizzato dal Dop. regionale piemontese per domenica, 30 ottobre, sul campo del Parco Michelotti. Giovedì alle 22, si chiuderanno le iscrizioni ed avverrà il sorteggio per i gironi eliminatori. Domenica mattina avrà luogo il peso (ore 8,30) e si svolgeranno le eliminatorie, domenica pomeriggio le finali.

CIRIE'. — *Terza Coppa Ministero della Guerra*: aperta alla terza e quarta categoria, il novembre. Iscriversi presso U. S. Ciriacese. Fra i premi: Coppa di S. E. Gazzera.

Voi verificate

l'autenticità del denaro che ricevete! Assicuratevi allo stesso modo dei requisiti dell'apparecchio radio che desiderate acquistare. Riscontrerete nei nostri modelli tutte le caratteristiche di bontà e di perfezione.

R. G. 50

Radio-Ricevitore Mod. R. 5
Prezzo Lire 1475

Radio-Grammofono R. G. 50
Prezzo Lire 2200
Abbonamento radiodiffusioni escluso

Ricevono tutta Europa. Cinque valvole. Sensibili. Selettivi.

Audizioni e Cataloghi gratis

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39 — TORINO, Via Pietro Micca, 1
ROMA, Via del Tritone, 88-89 — NAPOLI, Via Roma, 266-267
Rivenditori autorizzati in tutte le città d'Italia e Colonie

"La Voce del Padrone"

PER RIFIORIRE
ORA CHE SIETE GUARITA

Nella convalescenza e nella debolezza causata da postumi di malattie, i medici consigliano una breve cura di

ENERGOL

per bocca o per iniezioni, perchè facilita e accelera il rinnovarsi delle energie.

L'Energol trovasi in tutte le Farmacie in flaconi da 220 grammi e scatole da 12 fiale.

Dose per bocca: due cucchiai al giorno prima dei pasti, puro, o sciolto in un pò d'acqua o vermouth.

Dose per iniezioni una iniezione al giorno.

LABORATORIO NOVOTERAPICO - MILANO

Cronaca Cittadina

Ventitrè tonnellate di posta al giorno

che si distribuiscono nelle 1700 vie torinesi

600 mila pezzi in partenza e 225 mila in arrivo - 411 cassette di levata e 207 postini - Come avvengono la raccolta e lo smistamento - La sorte della lettera... perduta

Il cittadino che depone una lettera in una cassetta postale, quello che ritira dal portinaio la propria corrispondenza — e magari controlla se i timbri di partenza e di arrivo corrispondono alla data e al giorno del recapito — si è mai domandato come avvenga la spedizione e come lo smistamento in arrivo della montagna di lettere, stampe, biglietti e cartoline, che ogni giorno produce ed assorbe una grande città?

E' probabile che molti non conoscano nei suoi particolari come si svolge questo importante e delicato servizio. Ci è talmente abituati al suo diuturno ripetersi, alla sua cronometrica regolarità, che la posta sembra ormai far parte dei fatti e fenomeni naturali, come il giorno e la notte, la pioggia ed il bel tempo. Ci si ricorda che esso è invece il portato di una vasta e complessa organizzazione umana, solo... quando un ritardo ci dà un disguido ci forniscono occasione di protestare. Ma nemmeno allora — risolto l'incidente od ottenute le necessarie spiegazioni — ci si cura di gettare uno sguardo fra gli ingranaggi della complicata macchina. Cosicchè questa seguita a girare silenziosa e nascosta ai più, senza che se ne sappia il funzionamento, le varie e concatenate mansioni affidate ai suoi uomini.

La spedizione

Abbiamo voluto seguire il cammino di una lettera in partenza, dalla impostazione al treno che la condurrà a destino, e quello di una lettera in arrivo, dalla stazione principale alla casa del destinatario.

I vasi capillari, i rivoli sottili dalla cui confluenza si forma il fiume di posta che finisce per sfociare alla centrale, sono costituiti dalle rosse cassette disseminate per la città. A Torino ve ne sono 411, delle quali 266 per lettere e 145 per le stampe. Esse sono naturalmente più fitte nel centro e vanno diradandosi man mano che si procede verso la periferia. Queste cassette vengono vuotate ogni giorno a diverse riprese, con frequenza proporzionale alla maggiore o minore centralità di ubicazione. Così per il cuore della città si hanno ben sette levate; quattro per la zona concentrica che è all'incirca delimitata dal corso Spezia, corso Racconigi, largo Sonnino, corso Moncalieri e corso Casale; tre per la rimanente parte periferica.

Il servizio di svuotamento delle cassette postali è affidato ad una impresa privata, la quale impiega a tale scopo otto furgoncini elettrici. Questi furgoni compiono per ogni levata un percorso che varia dai 16 ai 20 chilometri, e ritirano il contenuto di un numero di cassette che va da un minimo di 47 per le zone periferiche ad un massimo di 70 per le zone centrali. Tutta questa posta non viene scaricata, come si potrebbe credere, al palazzo di via Alfieri, ma viene portata direttamente all'ufficio di Torino-Ferrovia, allogato nella stazione di Porta Nuova, lato via Nizza. Esistono poi in città quattro speciali installazioni di cassette — in piazza Palazzo di Città, in piazza Castello, a Porta Susa e a Porta Nuova — dove si possono imbucare soltanto lettere, in determinate ore e per le principali linee ferroviarie. Da queste cassette la corrispondenza viene tolta da 10 a 20 minuti prima della partenze indicate e portata direttamente ai treni.

All'ufficio di Torino-Ferrovia tutta la posta in partenza viene dunque bollata (vi sono, come in via Alfieri, delle ingegnose macchine bollatrici che riescono a timbrare fino a 940 pezzi al minuto), poi smistata, chiusa nei sacchi e quindi avviata ai treni. Dall'ufficio di Porta Nuova passa anche molta posta proveniente da altre regioni e diretta all'estero, di modo che il quantitativo totale della posta in partenza da Torino si aggira sui 800 mila pezzi al giorno, per un peso di oltre 23 tonnellate! E' una vera valanga — l'abusata metafora qui torna a proposito — che ogni giorno parte dalla capitale subalpina per disperdersi in mille e mille rivoletti in tutto il mondo, verso persone amiche o indifferenti o ignare, a tutte comunque recando — se non una gioia, un saluto, un affare, un dolore — almeno un richiamo, una notizia, un segno di vita.

I 250 sacchi in arrivo

Ma forse più interessante sarà per i torinesi conoscere il meccanismo della posta in arrivo. Sia perchè in corrispondenza ad ci viene spedita porta con sè sempre un po' d'imprevisto, sia perchè non c'è forse essere al mondo che non abbia almeno una persona cara dalla quale attender notizie, sia per altre ragioni più o meno imponderabili, certo è che la posta da ricevere sta a tutti molto più a cuore di quella che si spedisce.

La posta diretta ai torinesi giunge dunque quasi tutta a Porta Nuova, salvo quella proveniente dalla linea di Milano, che scende a Porta Susa, e la poca che dalle autocorriere viene recata direttamente al centro. Nelle stazioni però detta corrispondenza non si ferma. A mezzo di furgoni tutti i sacchi vengono sollecitamente trasferiti in via Alfieri. Questi sacchi ordinariamente — quando cioè non intervengono speciali circostanze ad ingrossarne il numero — sono esattamente 250 al giorno. Di essi circa un centinaio contengono delle stampe. La posta in arrivo è dunque in quantità assai inferiore a quella che parte, e ciò perchè in quest'ultima viene compreso anche il voluminoso corriere di transito. Qualche dato? Arriva ogni giorno una media di 95.000 lettere (670 Kg.), di 67.000 biglietti e cartoline (200 Kg.), di 62.000 stampe (2500 kg.). Totale: 225 mila unità, 3370 chilogrammi.

Tutte le mattine, quindi, il pavimento di un enorme stanzone della Posta Centrale si trova ingombro da una quantità di sacchi rigati di rosso. E si incomincia — quando da poco si è fatto giorno — con la prima « alzata ». Questa prima « alzata » sarebbe la prima cernita, ma la parola d'uso è quella, e rende perfettamente l'idea della operazione di sollevare i sacchi e di aprirli sui grandi tavoli ricoperti di lamiera. Con la prima alzata vengono tolte dalla miscellanea le corrispondenze degli uffici militari e governativi, quelle dei casellisti, la lettera tassata, le ferme in posta, le voluminose. Il frutto di questa prima pesca viene passato ai competenti uffici o alle rispettive destinazioni. Tutto il rimanente è sottoposto alla bollatura, sia manuale che meccanica, e quindi trasportato nell'ufficio « Ripartizione ».

Trentadue ripartitori, in piedi davanti ad altrettanti tavoli forniti di casellari con 32 caselle, si avvicendano nelle 24 ore al lavoro di suddividere la corrispondenza per quartieri postali. Il buon andamento di tale lavoro è affidato quasi esclusivamente alla memoria dei ripartitori, perchè, malgrado la lunga ed insistente propaganda, solo una minima parte del pubblico (il 5 o 6 %) ha cura di aggiungere all'indirizzo il numero del quartiere postale. Se ognuno comprendesse l'utilità di questa piccola aggiunta, non si trascurerebbe mai di farla, nel proprio interesse. Sarebbe augurabile che prima o poi a ciò si giungesse; per intanto gli addetti alla ripartizione fanno del loro meglio per tenere bene a memoria le 1700 vie cittadine ed il numero del quartiere al quale ciascuna appartiene.

L'uscita dei portalettere

Finita tale divisione, il contenuto dei 32 casellari viene riunito in 29 mucchi, uno per quartiere. E' il momento che entrano in azione i portalettere. Si sa che ogni quartiere postale è diviso in sezioni e che di ogni sezione è titolare un postino. Le sezioni variano da 8 a 11 per quartiere. Il 104 (S. Donato) e il 103 (S. Paolo) sono i più suddivisi, avendo ognuno 11 sezioni; i meno suddivisi sono i quartieri periferici. E' così che attorno ad ogni mucchio si riuniscono da 4 a 11 dei 207 postini torinesi, i quali procedono a spartirsi fra loro la posta.

Siamo ora quasi alla fine di un lavoro che si ripete tre volte al giorno per tutti i portalettere, fatta eccezione per i soli 12 postini destinati alla zona collinare ed alle plaghe confinanti coi Comuni limitrofi a Torino. Costoro eseguiscono solo due distribuzioni, ma hanno in compenso più lunghi e meno agevoli itinerari da percorrere.

A questo punto, essendo cioè nel salone tutti i postini con la borsa rigonfia e pronti ad uscire (quelli delle zone centrali escono alla mattina anche con 30-31 chilogrammi di posta), avviene la chiamata delle lettere che per insufficiente indirizzo o per trasferimento del destinatario, non si sono potute assegnare il giorno prima a nessun postino, oppure sono ritornate indietro col noto timbro di «Sconosciuto al portalettere».

Per turno, uno dei tre brigadieri di ispezione si mette ad un capo della grande sala, e ad alta voce grida ciò che si legge sulle buste inassegnabili o già respinte. Il plotone dei portalettere, in religioso silenzio, ascolta questa specie di contrappello. Essi verifica che ben poche di tali disgraziate missive restino senza un bravo distributore che le reclami. La memoria dei portalettere è prodigiosa, e ogni giorno esse supplisce alla sbadataggine o alla leggerezza di molti mittenti.

Terminata questa speciale « chiama » il portalettere esce, prende il tram, ed appena sceso dal tram inizia il suo giro di distribuzione che — come abbiamo già spiegato su queste colonne — è fisso e stabilito in precedenza dalla Direzione. Egli non solo non può variarlo a suo piacimento, ma gli è anche fatto divieto di aderire alle richieste di chi incontra per la strada. Sotto i portoni egli può accontentare l'inquilino frettoloso che uscendo chiede la sua posta, ma per istrada il portalettere non può soffermarsi. Ciò rivelì quanta cura metta in Direzione delle Poste per far sì che il servizio proceda con la massima speditezza possibile, e valga a prevenire quei cittadini che spesso spettano per un lieve ritardo.

Le «raccomandate» e le «sconosciute»

Rimane ancora qualcosa da dire circa le raccomandate ed i giornali. Le raccomandate giungono alla centrale separate dalle corrispondenze ordinarie, e per la massima parte vengono recapitate da portalettere addetti solo a questo servizio. La distribuzione promiscua è per ora effettuata da 87 postini, che hanno avuta ridotta la propria zona in compenso dell'aumentato lavoro, e che trovano le raccomandate già messe nei propri casellari da un appposito agente. Il servizio promiscuo di ordinarie e di raccomandate è applicato soltanto per le plaghe più periferiche della città.

Con ciò crediamo di aver sufficientemente illustrato il complesso lavoro che si svolge alla Posta Centrale sulla corrispondenza in arrivo e che si ripete più volte ogni giorno.

— E le lettere sconosciute? — qualcuno domanderà. — Che fine fanno?

Le « sconosciute » — così vengono chiamate forse perchè nessuno ha voluto riconoscerle per proprie — passano ad un impiegato che, col sussidio della guida commerciale, dell'elenco telefonico e di uno speciale repertorio messo insieme con anni di esperienza, fa tutte le possibili ricerche per rintracciare il destinatario.

Riuscito vano ogni tentativo, le « sconosciute » giacciono ancora negli uffici, inoselleate per ordine alfabetico, anche per due mesi. Chi sa?... Qualcuno potrebbe presentarsi a reclamarle... Infine, perduta ogni speranza, le povere lettere relette e dimenticate sono mandate all'Economato postale che, dopo un'ulteriore giacenza, le vende a peso alle cartiere, salvo quelle provenienti dall'estero che vengono rimandate alle nazioni di origine.

Nessuno trepidi però per qualche segreto affidato a lettere dall'indirizzo insufficiente. Presso i macelli delle cartiere si svolge una cerimonia che, se ha tutta l'aria di una sepoltura, garantisce però chiunque da possibili lontane indiscrezioni. Due carabinieri vigilano sul destino del carico cartaceo: essi non si muovono finchè le lettere — messe intatti nelle vasche — non sono ridotte ad informe poltiglia. Ecco quale miseranda fine può fare una lettera d'amore se chi la scrive trascura di mettere sulla busta quanto necessario per identificare l'amato bene...

M. C.

Bollettino demografico di Torino

24 Ottobre 1932-X

NASCITE	8
MORTI	17

Il pellegrinaggio a Redipuglia

Nuove concessioni - Affrettare le iscrizioni

Il pellegrinaggio popolare a Redipuglia, Trieste e Fiume, che tanto favore di consensi ha incontrato nella cittadinanza — dimostrando come l'iniziativa presa dalla Segreteria federale in accordo col Dopolavoro abbia risposto ad una insopprimibile ma viva aspirazione spirituale delle masse —, si avvia ormai alla sua fase conclusiva con gli ultimi giorni utili per le iscrizioni.

Come abbiamo più volte pubblicato, queste — per ragioni di capacità alberghiera e di organizzazione generale — sono limitate alla cifra di duemila; e non sono molti i posti rimasti a tutt'oggi disponibili sui treni speciali che partiranno la sera del tre novembre.

Il Dopolavoro Provinciale, quindi, ad evitare l'affluire di tardive adesioni che spesso in simili casi si verifica all'ultimo momento, invita tutti i privati e con essi le aderenti Società, Enti, Gruppi, Circoli, Nuclei aziendali, comunali, ecc., a voler provvedere sollecitamente alle iscrizioni ancora possibili. E' questo il solo modo di evitare una ingrata delusione ai ritardatari per abitudine, e di offrire al Dopolavoro la possibilità di studiare un eventuale piccolo aumento di posti per poter soddisfare quante più richieste si potrà.

Il programma della gita, che è già stato più volte illustrato, è quanto mai interessante, non solo per i luoghi e le città da visitare, ma anche per il significato morale di tale viaggio, che — nella quattordicesima ricorrenza annuale della Vittoria — condurrà popoli e reduci su uno dei più sanguinosi teatri di guerra ed al soggiorno nella più cospicua fra le nostre città redente.

Comanderà la carovana torinese il Segretario federale o membro del Direttorio nazionale, Andrea Gastaldi. Il programma della eccezionale giornata rimane il seguente:

Giovedì 3 novembre, ore 21: partenza da Torino P. N. - Venerdì 4 nov., ore 8: arrivo a Redipuglia (omaggio alle tombe del Duca d'Aosta e degli Eroi della Terza Armata; Messa al campo); ore 11: partenza da Redipuglia; ore 12: arrivo a Trieste. Colazione (visita a cantieri, monumenti, musei, ecc., con apposita tessera tramviaria di libera circolazione del costo di L. 1,50). Pranzo. Pernottamento. - Sabato 5 nov., ore 7: partenza da Trieste (Nord); ore 9,30: arrivo a Fiume (visita alla città, confini, monumenti, ecc.). Colazione. Visita ad Abbazia; ore 18,30: partenza da Fiume (pranzo sul treno mediante appositi cestini da viaggio). - Domenica 6 nov., ore 3: arrivo a Torino P. N.

La quota di partecipazione, comprendente viaggio, vitto, pernottamento e visite varie, ammonta a lire ottantacinque; il solo viaggio costa lire cinquanta. In seguito a pratiche esperite dal Dopolavoro Provinciale, la Direzione delle FF. SS. ha inoltre concesso, dietro presentazione della tessera di iscrizione, il rilascio di biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del settanta per cento a quanti partiranno dalle stazioni del Compartimento per raggiungere a Torino, Chivasso, Vercelli o Novara i treni del pellegrinaggio. E' questa una importante facilitazione che rende ancora più conveniente un viaggio già convenientissimo.

Ricordiamo che le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale — corso Vittorio Emanuele II, 73 — dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 22, e che i residenti in Provincia possono ottenere l'iscrizione anche versando la quota a mezzo vaglia postale.

La Coorte Mutilati « B. Mussolini »

parte questa sera per Roma

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Mutilati di guerra, sotto la guida del comm. Rampone, va proseguendo in misura sempre più vasta l'inquadramento dei propri soci nei ranghi della Milizia. Attualmente sono oltre 700 i mutilati che hanno chiesto ed ottenuto l'onore di far parte della Guardia armata della Rivoluzione, e che compongono la magnifica Coorte «Benito Mussolini» comandata dal suo fondatore seniore Tinivella.

Questa sera la gloriosa formazione si riunirà alla sede della Sezione in via del Carmine 12, e di là, perfettamente equipaggiata, muoverà alle ore 20,30 circa verso la stazione di Porta Nuova, per partire quindi alle 21,30 per Roma dove è chiamata a partecipare alla grande adunata del 28 ottobre.

Tutti i soci della Sezione di Torino sono invitati a trovarsi questa sera alle 21 alla stazione (lato via Bacchi, n. 3) per salutare i camerati partenti.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 16 al 22 corrente sono stati 7770 con un aumento di tre unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Edilizia 2276, Opere stradali 4335, Opere idrauliche 138, Servizi tecnici 307, Azienda elettrica 228, Azienda tramvie 486. Sono da aggiungere a questo elenco 374 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali della Molinetta, finanziata in gran parte dal Comune e 632 operai occupati da imprese concessionarie dei lavori demolizione e ricostruzione di via Roma.

Onorificenza

Con Sovrano motu proprio, il Commendatore *Amedeo Natoli*, tanto noto nel campo assicurativo in Italia e all'estero, è stato insignito della Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

ANCHE A CHIAVARI la CASA ROMANA CALCAGNI

capone, da oggi al 28 ottobre, presso la rinomata Ditta Emma Repetto, piazza Carlo Alberto, la sua ricchissima collezione di modelli autunno-inverno.

A tale Ditta la Casa Romana Calcagni ha concesso l'esclusività dei suoi articoli per tutta la riviera di Ponente. Per tal modo le signore eleganti di quella vasta zona potranno in questi giorni recarsi a Chiavari e prendere visione di tutta la nuova moda attraverso la bellissima collezione della rinomata Ditta Romana Calcagni.

TAPPETI PERSIANI ASTA ALLE 21

Nella Sala d'Arte Guglielmi, in piazza Castello 25, viene bandita stasera una grande vendita all'asta di tappeti persiani di ogni qualità e misura. L'arrivo di altra merce, mette la Galleria Guglielmi in condizioni di poter fornire qualunque pezzo richiesto a prezzi vantaggiosi e con garanzia seria.

Oggi esposizione fino alle ore 18: visitatela e vi renderete conto della verità di quanto affermiamo.

PELLI! PELLI! PELLI! Le occasioni più propizie

per l'acquisto di pelliccerie per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè di pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, si trovano presso lo specializzato negozio di via Garibaldi 9 (ex-Magazzini « All'Ancora »). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e applica prezzi ridottissimi, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

U. R. S. S.

Unione Repubbl. Sovietiche Socialiste

KUSTEXPORT

Artigianato Produz. Tappeti Persiani

La *SATO*, concessionaria esclusiva per l'Italia dell'*U.R.S.S.* informa che le sale pubbliche degli 833 meravigliosi tappeti persiani, continueranno oggi e giorni seguenti con due tornate giornaliere alle ore 16 ed alle ore 21 nei grandiosi locali di via Principe Amedeo 20. Catalogo gratis.

TAPPETI, TAPPETI, TAPPETI... ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI NUOVI ARRIVI

Chiedeteci il tappeto MALTA

in pura lana, grande novità, magnifica fabbricazione italiana nei più ricercati disegni orientali. E' il tappeto per la vostra casa. *La sua durata è garantita.* I prezzi sono eccezionali. Venite da « *Bianchi* » (via Viotti-piazza Castello) a vedere il nuovo tappeto *Malta*.

LA FABBRICA A. CASTIGLIONI Via Pietro Micca 2

Continua sino a tutto il 2 novembre la grandiosa esposizione di cuoree, fori, bronzi e vasi di ogni genere, a prezzi realmente di fabbrica.

RIBASSI SULLE PELLICCERIE

F.lli Giorgi, S. Franc. Paola 18: Renards argentés, mantello visone L. 5000, persiano 2750, visonetto 1100, zampe 1200.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Opera Russa di Parigi). — Ore 21: « Sadko » di Rimsky-Korsakoff.
ALFIERI (Comp. Genovese G. Govi). — Ore 21,15: « Sotto a chi tocca » di G. Crosio.
BALBO (Comp. piemontese Casalegno). — Ore 21,15: « Oggi sposi... che belle feste ».
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Stratorino » di Nissa e Morbelli.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA: Ore 11: Galetta. Illusionismo.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: L'ultima illusione. Lil Dagover.
VITTORIA: La telefonista. Film Ciaro. Ina Pola, Mimy Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALIA: « Carnival ». Matheson Lang.
SPLENDOR: Addio Madrid. Ramon Novarro.
IDEAL: Tempeste di passione. Jannings.
ALPI: Il Congresso si diverte. Pariato Ital.
STATUTO: Kriss. Dramma nella Malesia.
SORGA': « Il romanzo di Elena Sö ». Fox.
PRINCIPE: Park Gambalunga. Riv. Rist.
MAFFEI: Pasille, Ferreira e Cinema.

I divertimenti

SUPERCINEMA STATUTO KRISS, KRISS, KRISS IL NUDISMO IN MALESIA

ha richiamato ieri una folla enorme ad ammirare il vivacissimo folklorismo di questa cinematografia drammatica e « documentaria ». Anche i popoli felici (quelli senza camicia) non sfuggono alle torture dell'amore e della gelosia. Il dramma della bellissima malese, disputata da un paria e da un re, è ricco di color locale, di costumanze saporite e di bellica frenesia. *Kriss* rappresenta la vetta e l'abisso della vita primitiva.

AI SALONE GHERSI LIL DAGOVER

la bellissima e grande attrice tedesca, è la protagonista de *L'ultima illusione*, film passionale e drammatico.

Oggi *première*.

Ore 15: « CONDORILLA » al Cinepalazzo

Il grande avvenimento del giorno. Tutto Torino accorre!

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8.10; 12,45; 16,30; 18,35; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra N. 1 — 15,30: Borsa e dischi — 16-16,40: Conferenze per bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,50: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: « Aida », opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Ugo Tansini, maestro del coro Ottorino Vertova; soccursari: Antonio Melandri, Ebe Stignani, Bianca Scacciati, Vincenzo Guicciardi, Costantino Percy, Giulio Pell. F. Donarelli - Negli intervalli: Gigi Michelotti: Conversazione teatrale; « Largo alle donne » - Guido Faldella: « L'industria automobilistica italiana al Salone Internazionale di Parigi » - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

STATO CIVILE

26 ottobre 1932-X

NASCITE (8: maschi 3, femmine 5

MORTI (8, 17: Roà Lucia m. Finazzo, di anni 41, di Frabosa Soprana, casalinga, via Madama Cristina, 17 — Tadini Stefania ved. Rayneri, id. 78, di Novi P., operaia, via San Tommaso, 22 — Piretta Anna m. Maggiora, id. 34, di Feisoglio, casalinga, strada Settimo, 2 — Van der Heyden Maria Anna Laura ved. Thuriet, id. 76, di Parigi, pensionata, via Ospedale, 51 — Colombo Antonia di Angelo, id. 24, di Torino, tessitrice, via Spano, 30 — Baldassar Ferrero Alessandro fu Domenico, id. 29, di Avigliana, elettrotecnico, via Fabbro, 5 — Noè Giovanni in Vincenzo, id. 77, di Bonzino, falegname, via Nizza, 76 — Voglino Maddalena di Carlo, id. 1, di Ricaldone, via Nizza, 249 — Abrahm Elisabetta ved. Trione, id. 71, di Torino, casalinga — Fossia Caterina m. Sedici, d. 32, di Stramiuno, casalinga — Barberis Giuseppe fu Domenico, id. 59, di Carmagnola, idraulico — Mercini Vittoria di Ugo, d. 23, di Bremdola, muratore — Bosco Florino fu Carlo, id. 37, di Neive, contadino — Demattels Michele di Battista, id. 37, di Giaveno, contadino — Colonnetti cav. uff. Pietro fu Cosmo, Luigi, id. 60, di Firenze, vice Intendente di Finanza — Cioni Clara di Antonio, id. 17, di Rubiera, operaia — Passone Antonio-fu Giuseppe, id. 52, di Montalenghe, venditore ambulante.

A domicilio 9; negli ospedali, istit. ecc. 8.

Ballatoio che sprofonda travolgendo una domestica

Savigliano, 24 notte.

Nella casa dell'avv. Rinaldi la ragazza di servizio Paola Martina, di 17 anni, di Genola, accudiva alla pulizia di un ballatoio, quando, improvvisamente, una lastra di pietra del ballatoio stesso, per cause sconosciute, si è staccata ed è precipitata al suolo dall'altezza di sei metri.

La donna è stata travolta col masso ed è andata a finire nella scala di una cantina. Raccolta e portata all'ospedale della nostra città, è stata visitata dal medico di servizio che le ha riscontrata la frattura dell'omero destro e varie lesioni al corpo, guaribili in un mese.

Carro travolto dal treno ad un passaggio a livello

Savigliano, 24 notte.

I conducenti Giuseppe Chiavassa, di 37 anni e Giuseppe Mana di anni 55, entrambi da Savigliano, transitavano su di un carro per la strada della Cavallotta quando, all'altezza del passaggio a livello incustodito della Madonna delle Grazie, non avvertivano il sopraggiungere del treno della linea Savigliano-Saluzzo. Nell'urto tremendo il carro veniva lanciato a parecchi metri di distanza ed i due contadini violentemente sbalzati a terra. Trasportati all'ospedale di Saluzzo, il Chiavazza veniva giudicato guaribile in otto giorni ed il Mana ricoverato con prognosi riservata.

L'inaugurazione di un artistico battistero

Novi Ligure, 24 notte.

E' stato inaugurato stamane il nuovo Battistero della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, opera pregevolissima dei concittadini ing. cav. uff. Giuseppe Predasso, e prof. Luigi Leggero, direttore della Scuola d'Arte decorativa di Genova. Il Battistero è stato costruito per la munificenza di un altro concittadino residente in America, il comm. Bartolomeo Daglio, Console generale d'Italia alla Repubblica di San Salvador.

Tenuto a battesimo dalla madre del donatore, signora Luigia Daglio, il nuovo fonte battesimale è stato benedetto da monsignor vescovo di Tortona, S. E. Simon Pietro Grassi, Principe di Cambiè, assistito dal Parroco della Chiesa cav. don Mario Traverso.

La cerimonia si è svolta davanti alle autorità cittadine, al podestà comm. Porta ed al segretario politico dottor Boffi.

Audace furto a Parma

Parma, 24 notte.

Un audace furto è stato commesso in pieno giorno nell'abitazione della signora Anita Redolfi, di 34 anni, che abita in via 24 Maggio. I ladri, approfittando di una sua breve assenza, sono penetrati nell'appartamento, hanno buttato tutto per aria, asportando poi venti mila lire in contanti, che la derubata doveva depositare in una banca. E' stato operato l'arresto di persone fortemente indiziate.

Si spezza le gambe precipitando da un dirupo

Cuneo, 24 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta sulla montagna Acceglio, a Rocca Castello. La vittima è un giovane dottore torinese, il dott. Guido Antonio, di 28 anni, abitante a Torino in corso Arimondi n. 15. Egli, in compagnia di tre suoi amici, si era recato ad Acceglio per compiere l'escursione della Rocca. La comitiva aveva già quasi raggiunto la vetta, quando la corda a cui l'Antonio era legato, si è spezzata lasciando precipitare il disgraziato alpinista per una ventina di metri.

Dopo lunghe difficoltà, gli amici hanno potuto raggiungere il luogo, ove l'Antonio giaceva con le gambe spezzate, e prestargli le prime cure attraverso mille fatiche. Dopo sei ore di marcia, rese ancor più faticose che per la difficoltà della discesa, dalle condizioni del ferito, verso le 18 la comitiva ha raggiunto il fondo valle; e Acceglio a notte alta.

Con un'automobile, il ferito è stato trasportato all'ospedale di S. Croce della nostra città, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

La inaugurazione a Borgosesia della Mostra agraria valsesiana

Borgosesia, 24 notte.

Alla presenza delle autorità è stata ieri inaugurata, a Cravagliana, la mostra agraria, organizzata dal consorzio agrario valsesiano, che è riuscita una vera rassegna degli esemplari più belli di frutta, ortaggi e prodotti di caseificio della Valsesia e di buona parte del biellese.

Prima di aprire la mostra, il podestà di Cravagliana ha rivolto parole di vivo compiacimento ai numerosi espositori, ed ha ringraziato l'on. Olmo per il suo intervento. Il deputato di Vercelli, con uno smagliante discorso, ha solennizzato il 28.o annuale di fondazione del consorzio agrario valsesiano, elogiando l'attività dei dirigenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con prognosi riservata è stato ricoverato all'Ospedale il carrettiere Pasquale Vescovo di 38 anni, che ha riportato la frattura del cranio cadendo sotto il suo carro.

DA BIELLA

Sono stati arrestati, a Tollegno, dai carabinieri di Vigliano Biellese, tre giovani, Mario Baldin, di 20 anni, da Tollegno, Pietro Carpi, di 19, da Tollegno e Silvio Zortea, pure di 19 anni, da Tollegno. Il Baldin si era offerto di accompagnare a casa, dopo una festa da ballo, la ventiduenne Attilia Fiorina, da Ronco Biellese. La giovane aveva accettato ma strada facendo era stata improvvisamente attirata dal giovane a cui si erano aggiunti il Carpi e lo Zortea. La Fiorina, nell'inconsulta aggressione aveva riportato lesioni di non grave entità e un forte choc nervoso. I tre sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

DA CASALE

Travolto da un carro, tale Candido Accornero ha riportato la frattura della gamba sinistra e gravi ferite al capo ed al petto.

Tremenda fine di donna. Ha causato un violento incendio scoppiato improvvisamente in sul rustico della cascina dell'agricoltore Luigi Carla, della frazione Ortì.

DA CATANZARO

Con l'intervento del Prefetto, del Segretario federale, del Provveditore alle opere pubbliche e di altre autorità, sono state inaugurate in provincia, tra l'entusiasmo del popolo, varie opere pubbliche costruite nell'anno decimo.

DA NIZZA MONFERRATO

Il sarrettiere Guglielmo Cesarotti di 63 anni, di Spinetta Marengo, stava caricando dell'uva sul proprio carro quando per un improvviso spostamento dell'asse di sostegno il veicolo si è rovesciato bruscamente all'indietro e ha lanciato il povero atleta a terra, con estrema violenza. Nella caduta il Cesarotti ha riportato la frattura della base cranica e commozione cerebrale, per cui è spirato poco dopo.

DA NOVARA

E' annegato cadendo da un ponte in una roggia, il contadino Giovanni Fornara, di 56 anni, da Ghemme, dimorante a Barengo, in località Valera.

DA NOVI LIGURE

Sono stati inaugurati i due tronchi di pavimentazione stradale Novi-Basaluzzo ed Ovada-Rustiglione della provinciale Novi-Ovada-Turchino. Il nastro tradizionale è stato tagliato dal Podestà e la benedizione è stata impartita dal parroco della Chiesa di San Nicolò, don Cei.

Teatri e Cinematografi

« Il Principe Igor » e « Sadko »

al Vittorio Emanuele

Borodin non sospettava di limitare assai, di sminuire, anzi, il valore della sua opera artistica, allorchè prevedeva che « solamente i russi avrebbero potuto interessarsi al *Principe Igor*, rappresentazione essenzialmente nazionale ». In realtà non gli argomenti particolarmente nazionali, « le fonti della storia patria, le origini della nazione », che egli menzionava, valgono a sopprimere l'interessamento universale a un'opera d'arte, ma, eventualmente, le deficienze di quegli elementi che costituiscono l'universalità d'un'opera. Si tratta di lavori non di archeologia, ma d'arte, in cui la storia e le persone storiche divengono poesia e realtà poetiche. Il pensiero di Borodin va necessariamente riportato alla limitazione dell'orizzonte, qual'egli lo scorgeva nello stato della società, della cultura e dell'arte dei suoi tempi, e ai preconcetti sull'arte, più tenaci nelle angustie. Per fortuna dell'arte e per la gioia di coloro che amano la cultura e la musica insieme, le musiche di Borodin e di quelli altri suoi contemporanei che più mirarono a interessare specialmente i loro connazionali, e che magari si proposero scopi contingenti, non tali, per potenza di fantasia e di rappresentazione, da essere comprese e godute anche fuori della Russia, e, per avventura, oggi, più fuori che dentro. Ciò che forse ne ha impedito un più vasto interessamento non è l'argomento in sè o la materia folkloristica, ma le manchevolezze (frammentarietà, debolezza del dramma, dispersione di forze, concessioni, eccetera) d'un ordine pur esso contingente, cioè particolare di quel momento russo, ma non diverse da quelle che scemerebbero il valore di un'opera di qualsiasi artista, di qualsiasi luogo e tempo. D'altra parte le manchevolezze del teatro di musica russo, di cui i cinque della *Kuischa* furono tipici rappresentanti, riescono pur interessanti a chi voglia osservare i momenti della cultura e le varie concezioni dell'arte. Si avrà agio di discorrere ancora di tali cose, poichè le rappresentazioni della « Compagnia delle opere russe » ne offrono l'occasione. Oggi lo spazio del giornale non lo consentirebbe. E intanto si nota che l'audizione del *Principe Igor* fu istruttiva e gradita, come l'attenzione degli spettatori e i segni del compiacimento dimostrarono.

L'opera consta infatti di episodi di vario carattere, e tutti interessanti. In quello meramente brillante si manifesta soprattutto la grazia inventiva d'una fantasia pronta ed elegante nei ritmi e nell'armonizzazione. I balletti del quarto quadro ne sono un saggio squisito. Quello patetico, specialmente nostalgico, talvolta sensuale, adorno di orientalismi, risuona con una vibrazione che può dirsi propria del Borodin, come nelle arie di Vladimiro e della Kontsiakovna. Quello ambientale è scarsamente evocativo; i cori non recano canti di intensa drammaticità, come nel prologo. Quello drammatico infine è talvolta assai marcato e diffuso; stupisce quasi di ritrovarlo nel Borodin leggiadro, episodico, rapsodico; il terzo quadro è perciò molto significativo. I contrasti scenici sembrano organizzarsi in una vicenda coerente, i sentimenti dei personaggi svolgersi ampiamente; i cori assumono un accento epico. Tutto improntato da una musicalità simpatica, agile, spontanea.

L'esecuzione fu tale da rendere evidenti i caratteri e gli elementi d'una siffatta musica. Il maestro Cooper, ben noto anche nei concerti dell'Augusteo, si rivelò sicuro conoscitore della partitura, guidando orchestra e cantanti con spirito vivace, gagliardo, entusiasta. E i cantanti e i coristi della « Compagnia russa » apparvero anch'essi perfettamente compresivi quanto forvidi; gli accenti vocali e la mimica studiatissima attestavano la loro vigile, desta interpretazione. I solisti rispondevano adeguatamente alle necessità foniche. Particolarmente notevoli l'Juranief, efficace protagonista, la signora Jakowlew come Principessa Jaroslavna, la signora Toursl, ottimo contralto, come Kontsiakovna. Nelle altre parti, anche nelle minori, molta intelligenza e perspicacia. Non fastose ma decorose, le scene. In tutto uno spettacolo degnissimo. E però molti applausi a scena aperta e alla fine di ciascun quadro.

Prima dell'inizio vennero eseguiti gli inni nazionali, diretti dal Cooper, destando patriottiche manifestazioni.

Questa sera, *Sadko* di Rimski Korsakof.

Notizie curiose e interessanti si leggono intorno a quest'opera negli annali della vita musicale di Rimski Korsakof, da lui medesimo redatti. L'antica leggenda di Sakdo cantore e delle sue avventure marinare, già ripensata dal compositore allorchè serviva nella marina imperiale, gli fu ripresentata nel 1894 dal Findeisen, quale argomento di libretto. Ed egli l'accolse e si accinse ad elaborarlo. Parecchi episodi ebbero origine da una opportunità drammatica, alla quale corrispondeva un singolare stimolo musicale. Per esempio, un'aria di Ljubawa, la concerte di Sadko, sorse in parte per necessità scenica, in parte perchè egli notò di aver da lungo tempo trascurato la tonalità di fa minore; e subitamente si sentì desideroso e pronto di comporre in quella tonalità. Nella stesura del libretto lo aiutarono Stassoff, il battagliero sostenitore della giovane scuola russa, e il

ULTIME NOTIZIE

DOPO IL DISCORSO DI TORINO

Profonda impressione in Francia

Parigi, 24 notte.

Tutti i giornali parigini commentano oggi il discorso che il Duce ha pronunciato a Torino dinanzi a folla così imponente ed entusiasta. Tutti gli inviati e i corrispondenti delle agenzie riconoscono che l'accoglienza fatta al Capo è stata grandiosa e indescrivibile; tuttavia i soliti commentatori di professione mascherano stesso: sono costretti a non poter chiudere gli occhi dinanzi alla chiarezza solare della parola di Mussolini e, d'altra parte, sono vivamente preoccupati di sostenere gli interessi di tutti i fautori di una politica di armamenti ad oltranza.

Sotto la sferza

L'Ere Nouvelle - per esempio - non trova di meglio nel discorso che la parola d'ordine data dal Duce pel prossimo decennio « marciare innanzi, costruire e se è necessario combattere » per vedere in questa frase uno spirito talmente bellicoso da indurla a scrivere che « nessuno può negare che è più che mai indispensabile che la Francia senza stancarsi di lavorare per la causa della pace, non trascuri nulla per garentire la sua sicurezza ». Ma questo linguaggio non ha di che stupirci. La sferzata somministrata ieri dal Times quando parlò di « chiacchieroni che non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi » e di « quei residui di tutte le logge per i quali è un vero scandalo che vi sia un'Italia fascista » doveva riuscire particolarmente sensibile al giornale che è appunto organo di quella massoneria cosidetta pacifista, ma che vedrebbe volentieri una sola guerra, quella contro l'Italia.

Notiamo, fra parentesi, che un altro giornale, che milita in un campo diametralmente opposto, l' « Ami du Peuple », si sforza di attribuire un significato bellicoso alle parole « Torino, città di frontiera, non temo la guerra », poichè crede di dover aggiungere che « tali parole non sono fatte per rassicurare gli amici della pace ».

Ma un altro autorevole organo di sinistra, la « Volonté », afferma che i suoi amici di sinistra non hanno ostilità di principio verso l'Italia fascista.

« Noi auguriamo all'Italia di essere vivente, e per sempre libera e prospera. Noi vorremmo che essa tornasse a modi di governo più simiglianti a quelli democratici, — voleva dire, evidentemente, a quelli parlamentaristici — ma ciò detto, che essa si organizzi come vuole. Questo non ci riguarda ».

Nella « Republique » Pierre Dominique sostiene una tesi analoga:

« Noi non siamo di quelli che non perdonano all'Italia di essere ancora vivente; noi, anzi, auguriamo che viva, che cresca, che si arricchisca. Si è potuto credere per un momento che democrazia e Fascismo dovessero urtarsi sotto l'aspetto della Francia e dell'Italia. Ma quel tempo è passato. Di nuovo io torno alla politica di Richelieu, principe della Chiesa, che si alleava coi Principi protestanti. Noi non ci preoccupiamo del comunismo, ma della Russia; non del Fascismo, ma dell'Italia; e noi cogliamo quest'occasione per sostenere ancora una volta che quel che separa l'Italia dalla Francia è un semplice malinteso, malinteso che le conversazioni dirette dovrebbero dissipare, ciò che potrebbe, se volessimo gli uni e gli altri, cedere rapidamente il posto ad un'intesa proficuole per le due Nazioni ».

Adesione di radicali

Questo giornale, che intitola appunto il suo commento: « Per un riavvicinamento franco-italiano » approva le idee fondamentali del discorso del Duce:

« Il colpo di spugna totale... Ma quale francese, che sia appena istruito delle necessità internazionali non approverà quel linguaggio? Quanto al rimprovero di Mussolini alla Società delle Nazioni di essere troppo universale, quanti spiriti in Francia non lo hanno essi pure sostenuto? ».

Riferendosi poi alla convinzione espressa da Mussolini che se un tentativo di risollevamento dell'Europa avesse per base il riconoscimento di diritti sacri all'Italia realizzasse la collaborazione delle quattro Potenze occidentali l'Europa sarebbe tranquilla e la crisi economica potrebbe essere terminata, il giornale osserva:

« Desideravamo forse altra cosa quando accettavamo la proposta di MacDonald di una Conferenza a quattro? E' soltanto desiderabile — aggiungevamo allora e ripetiamo oggi — che piccole Potenze non siano messe in presenza di uno stato di fatto contro il quale non possono più nulla. Ma è evidente che dapprima bisogna che le quattro Grandi Potenze non cerchino di metterai alla testa di quei due stessi capi di « mantenitori » e di « revisori », la cui opposizione ci condurrà alla guerra ».

Anche il principio della parità giuridica è approvato dalla « Republique »:

« Ma niente parità di fatto sinchè sarà in Conferenza... oggi profondamente addormentata ».

Il giornale formula una riserva, chiedendosi, dopo avere assicurato che la Francia non cercherà nè desidera esercitare una egemonia diplomatica e finanziaria qualsiasi in Europa, se l'allusione alla « patente ingiustizia » debba significare che l'Italia insiste di nuovo sulla rettificazione delle frontiere coloniali ed altri benefici che essa potrebbe trarre da un'intesa con la Francia ».

Gustavo Hervé rileva sulla *Victoire* i sospetti che l'Italia nutre sull'atteggiamento della Francia, e deplora la politica seguita per tanti anni e consistente nell'ignorare la nuova Italia.

« La Germania pretende di essere lanciata nella guerra del 1914 perchè aveva l'ossessione dell'accerchiamento. A quali nuove catastrofi noi correremmo incontro se una Nazione così stretta parente della nostra come l'Italia si lasciò ora invadere dalla malattia del sospetto e dalla mania di persecuzione al punto di accusarci di pretendere ad un'egemonia qualsiasi in Europa? ».

Se non erriamo l'identico ragionamento tutti i popoli del mondo fanno sul conto della Francia. Sono i francesi che vedono dappertutto coalizioni, armamenti, pericoli di guerra e questi pericoli creano gettando miliardi su miliardi negli armamenti. Poi la *Victoire* continua:

« Perchè i nostri ministri, ipnotizzati dal pericolo tedesco, non hanno trovato un'ora per conversare a quattr'occhi con Mussolini, non fosse altro che pel tramite delle Ambasciate? Il rimprovero di calpestare i diritti sacri dell'Italia è talmente immeritato che qualche ora di colloqui franco-italiani disiperebbe dieci anni di temibili malintesi ».

Il « Temps » fa un lungo e minuzioso esame del discorso di Torino, soffermandosi sui punti principalmente che riguardano i debiti internazionali, la Conferenza del disarmo, la posizione della Germania, quella della Società delle Nazioni.

Il commento del « Temps »

« La Francia è decisa, del resto, a fare onore ai propri impegni, sinceramente, e non è soltanto un dovere morale, ma l'interesse ben inteso degli Stati Uniti di associarsi con un gesto generoso all'atto generoso che essa stessa, con spirito di solidarietà internazionale, ha compiuto a Losanna ».

Sulla Conferenza del disarmo e l'atteggiamento della Germania, il « Temps » vorrebbe delle precisazioni per poter essere assicurata che il Duce non intende con le sue parole alludere ad una politica di revisione dei Trattati che, faticosamente perseguita, renderebbe insolubili problemi semplicemente irritanti, e rischierebbe di condurre diritto alla guerra.

Circa le parole del Capo del Governo fascista, asserisce che finchè la Conferenza del disarmo dura, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura, ma che se la Conferenza andasse a monte, essa non potrebbe rimanere nella Società delle Nazioni cosicchè la sua domanda di « parità giuridica » apparisce a Mussolini pienamente giustificata. Il « Tempo » vi trova una conferma della politica che da qualche anno a questa parte ha così spesso esposta l'Italia alle rivendicazioni tedesche. Mostrando poi di dubitare che questa politica sia stata favorevole agli interessi della Penisola, il « Tempo » soggiunge:

« Se il Duce desidera sinceramente, e non abbiamo nessuna ragione di dubitare della sua sincerità, la riuscita della Conferenza del disarmo, crede forse che sia buon metodo incoraggiare il Reich ad esercitare su di essa un vero ricatto? Mussolini parla d'una « parità giuridica », ed egli certo crede sia soltanto questa eguaglianza giuridica quella che i militari che governano oggi la Germania intendono con l'espressione « Gleichberechtigung »? Gli scritti del generale von Schleicher, lasciano pensare il contrario; ed allora, che diranno in Europa la sicurezza? Ma di più questione così importante per la Francia, come quella dell'eguaglianza dei diritti è per la Germania, non troviamo una parola nel discorso del Duce ».

Il « Tempo » conviene che, per quello che riguarda la Società delle Nazioni è fuori dubbio che la sua azione perde di peso man mano che sviluppa il suo raggio d'azione, perciò è dalla Francia che sono partite le prime proposte concrete di Unione europea: ma questa unione si estenderà nella cornice della Società delle Nazioni.

« E noi crediamo che questa perderebbe in ogni ragione morale, cioè una grande parte della sua virtù se rinunciasse alla pretesa, per quanto teorica, della universalità. Questa, del resto, non esclude l'Italia e la creazione all'interno del Patto di un gruppo regionale».

La Francia e l'egemonia

Infine, sulla questione dell'organizzazione europea o sulle egemonie di ogni sorta, il « Tempo » si esprime così:

« Parliamoci chiaro, non si può trattare sul mare che della Gran Bretagna e, sulla terra, della Francia. Il Governo fascista ha l'abitudine di aver riguardi per l'Inghilterra, e Mussolini non si è mai spiegato chiaramente sulla questione della supremazia navale britannica. D'altra parte, la moderazione di cui l'Ammiraglio inglese ha dato costantemente prova di fronte alle pretese navali americane, mostra che se vi è ancora a Londra uno spirito di egemonia navale, questo spirito è molto relativo.

« In quanto alla Francia, i fatti, le date, le cifre stanno lì a dimostrare che non soltanto essa non domanda nulla al di là di quello che ha, ma che ha già fatto e che è ancora pronta a fare i più sostanziali e costosi sacrifici in favore della pace e della buona intesa internazionale. E se l'idea d'un Direttorio europeo a quattro, che la socialista mediocremente, non è per costituire alla sua ombra non si sa quale gruppetto di piccole Potenze, ma è perchè, sinceramente liberale e pacifica, essa ritiene che nel concerto mondiale esse piccole Potenze hanno la stessa vocazione delle altre a farsi udire. La Francia non nega affatto che i quattro grandi Stati di cui ha parlato Mussolini non abbiano, per la loro massa, dei doveri speciali in Europa, ma è perchè essa detesta l'egemonia di uno solo che non accoglie che con riserva il pensiero d'una egemonia di parecchi! ».

Argomentazione capziosa che tradisce il disappuntoce rivela la cattiva volontà di accedere ad una soluzione che toglierebbe indubbiamente alla Francia l'illusione di essere sola a esercitare una egemonia che è fuori del tempo e delle contingenze.

Consensi ginevrini

Ginevra, 24 notte.

Benchè, come già in altre occasioni si è rilevato, la stampa elvetica sia per un complesso di ragioni tecniche piuttosto lenta a registrare le reazioni per gli avvenimenti della politica internazionale, è possibile renderai conto fin da stasera della grande impressione suscitata in tutta la Svizzera dal discorso del Duce.

I giornali, che in parte già hanno pubblicato nei giorni scorsi degli articoli sul Decennale della Rivoluzione fascista, danno oggi il primo posto nella loro rubrica di politica estera alla giornata di Torino, di cui pubblicano ampi resoconti, mettendo in rilievo l'importanza delle manifestazioni tributate dalla popolazione piemontese a Mussolini e l'entusiasmo con cui essa ha accolto le sue parole.

Tutti poi riportano integralmente la parte centrale del discorso dedicata all'azione fascista nel campo internazionale. Da questo punto di vista, particolarmente a Ginevra, si può raccogliere una infinità di consensi. E' argomento di soddisfazione in questi ambienti non soltanto l'annunzio che l'Italia intende restare in seno alla Società delle Nazioni, ma il fatto stesso che il Capo di una grande Potenza abbia avuto il coraggio di dare un colpo netto al mito universalistico della Società delle Nazioni.

Le parole del Duce a proposito della ricostruzione politica ed economica dell'Europa sulla base di una collaborazione delle quattro grandi Potenze occidentali, sono salutate come l'auspicio migliore anche per una ripresa veramente efficace dell'azione della Lega.

Eccezionali misure a Londra

per proteggere il County Hall dalle marcia dei disoccupati

Londra, 24 notte.

Mille agenti di polizia, parte a piedi e parte a cavallo, sono stati inviati a occupare le adiacenze del Palazzo municipale in previsione di un'avanzata in massa dei reggimenti della disoccupazione. Tutte le strade conducenti da City County Hall a Westminster sono state sbarrate da cordoni di poliziemen e nel cortile del Palazzo un posto di radiofonia è stato istituito per riferire ai guardiani del Palazzo le mosse dell'esercito in marcia. Scale e corridoi nell'interno del County Hall erano occupati da agenti pronti a sbarrare l'avanzata dei disoccupati nel caso in cui fossero riusciti a sfondare i cordoni all'esterno. Nessun incidente si è prodotto per il semplice motivo che la nebbia ha trasformato Londra in una cittadella di notte perpetua e sul pomeriggio ha ceduto il posto al diluvio.

Nel frattempo si approssimano alla capitale le avanguardie dei così detto esercito degli affamati. Il contingente del Lancashire è giunto ieri a Oxford ed è ripartito stamane accompagnato da vari studenti dell'Università. In varie città ove è atteso nei prossimi giorni l'arrivo di altri contingenti, sono stati sospesi i congedi della polizia e delle truppe. A Reading sono giunti in giornata trecento disoccupati provenienti dal Galles. Erano affiniti dalla fatica dopo una marcia compiuta sotto una pioggia dirotta. Sono stati ricoverati negli edifici municipali riscaldati e forniti di abiti e di viveri.

Un corteo di cinquanta donne è giunto a piedi del Lancashire pure a Reading, e la sua avanzata verso Londra è stata interrotta oggi dal diluvio. Alla Camera dei Comuni la marcia degli affamati è stata oggetto di varie interpellanze alle quali ha risposto il Ministro dell'Igiene che ha detto che questo movimento di disoccupati è stato organizzato dai comunisti al quali spetta dunque prendere le misure necessarie per ospitare gli affamati. Nel caso in cui nulla fosse fatto, domande di soccorso potranno essere rivolte alle autorità della pubblica assistenza, ma soltanto individualmente.

R. P.

Il volo del rocchetto a razzo al campo di Tempelhof

Berlino, 24 notte.

Dopo l'esperimento di rocchetto a razzo ieri eseguito e felicemente riuscito al campo di Tempelhof per ora soltanto in privato, cioè soltanto alla presenza delle autorità di polizia, la polizia non ha ancora deciso se accordare o no all'inventore del nuovo sistema, ing. Tilling, il permesso di eseguire domenica prossima nel medesimo campo di Tempelhof, ma questa volta dinanzi al gran pubblico, tra di questi esperimenti, il lancio cioè di tre nuovi rocchetti a razzo di sua invenzione.

La polizia aveva desiderato l'esperimento preventivo senza pubblico per poter constatare se il Tilling fosse veramente in grado di regolare con precisione l'altezza a cui il rocchetto doveva arrivare, non solo, ma per accertare se correlativamente agli fosse in grado di stabilire in precedenza a quale distanza dal luogo di partenza, corrispondentemente all'altezza raggiunta, il razzo sarebbe disceso a terra, e ciò per evidenti ragioni di sicurezza pubblica, cioè per poter assumere pienamente la responsabilità della sicurezza del pubblico e non sapere a spiacevoli sorprese.

Dall'esperimento di ieri effettivamente è risultato che il rocchetto a razzo ha in genere funzionato perfettamente al comando. Esso è salito con precisione alla altezza prestabilita di ottocento metri, non di più per evitare che cascasse troppo lontano dal luogo di partenza; e, raggiunta, la automaticamente spalancato lo ali trasformandosi in un minuscolo aeroplano senza motore della larghezza di quattro e della lunghezza di tre metri. Indi, dopo aver descritta una spirale, in volo planato, è ridisceso a terra. Però, mentre l'ingegnere aveva preavvisato che avrebbe atterrato a 200 metri dal luogo ove era stato lanciato il razzo di propulsione, il piccolo e del resto inappuntabile aliaro con le ali si era permesso una sola piccola inesattezza: quella cioè atterrato a quattrocento metri di distanza invece che a duecento. Questa piccola disobbedienza basta alla polizia per fare delle obiezioni e per lasciare all'ingegnere Tilling, in discussioni che durano ancora tutt'oggi, il permesso dei tre esperimenti nuovi per domenica prossima temendo che qualcuno dei tre rocchetti pensi per caso di atterrare fra la folla che senza dubbio accorrerà numerosissima.

Reichold Tilling ha fornito ai pochi che ieri erano presenti all'esperimento alcuni particolari sul suo lavoro di anni e sui nuovi suoi piani. Egli ha detto che la forma e la proprietà dell'attuale suo rocchetto a razzo sono il frutto di lunghi esperimenti in numero di oltre duemila che egli silenziosamente, e senza che alcuno ne sapesse nulla, fin fatto a Osnabrück, sua patria. Ha poi precisato che negli esperimenti di ieri ha adoperato come mezzo di propulsione della semplice polvere pirica che è relativamente più a buon mercato, ma che i suoi razzi saranno provveduti in genere anche essi come gli altri di carburante liquido. Ha aggiunto che i suoi rocchetti possono arrivare a settemila metri di altezza e a venti chilometri in linea orizzontale. Ha parlato poi dei suoi nuovi progetti per l'avvenire, fra i quali quello di applicare ai suoi rocchetti a razzo il sistema della navigazione a distanza dirigendone il corso a mezzo della radio, e potendo così utilizzare la sua invenzione a scopo postale.

America e Grecia ratificano il trattato di estradizione

Atene, 24 notte.

Si annuncia che il Presidente della Repubblica, Zaimis, ha autorizzato il Ministro greco a Washington a scambiare col Governo degli Stati Uniti le ratifiche del trattato di estradizione greco-americano. La Legazione degli Stati Uniti ad Atene è convinta che quando le ratifiche saranno state scambiate Samuel Insull, il famoso banchiere americano, potrà essere estradato a Chicago per rispondere alle accuse che gravano su di lui.

Il record New York-Gibilterra battuto dal « Rex »

Da bordo del « Rex », 24 notte.

Il Rex ha fatto 625 miglia, nelle ultime 24 ore, alla velocità media oraria di 27,03 miglia. Questa alta velocità è stata mantenuta nonostante lo stato agitato del mare. Il Rex giungerà a Gibilterra in serata, e a Genova nelle prime ore di mercoledì. La velocità raggiunta dal Rex nel viaggio di ritorno costituisce un record sulla rotta New York-Gibilterra.

Un corteo di studenti ungheresi alla Legazione italiana

Budapest, 24 notte.

Gli studenti universitari, in occasione del Decennale della Marcia su Roma hanno organizzato una sfilata d'onore dinanzi alla Legazione d'Italia. Un imponente corteo ha marciato recando bandiere italiane ed ungheresi alla luce di fiaccole e seguito da parecchie migliaia di cittadini i quali hanno voluto dimostrare la loro simpatia all'Italia. Il ministro, don Ascanio Colonna, si è affacciato al balcone salutato da grida di evviva all'Italia fascista e al Duce. La folla ha intonato i canti patriottici ed una musica ha suonato la « Marcia Reale ».

Una delegazione di trenta studenti è stata ricevuta alla Legazione ove vari oratori hanno espresso il loro attaccamento al Duce degli italiani e quello di tutta la Nazione ungherese verso l'amica Italia. Mazzi di rose sono stati offerti al ministro Colonna il quale rispondendo ai vari oratori ha rilevato come la Nazione italiana e Mussolini apprezzino al più alto grado l'attaccamento entusiastico e la simpatia degli ungheresi. La manifestazione si è chiusa al canto di « Giovinezza » e dell'inno ungherese.

Nozze arabe tragiche

Quattordici morti e 30 feriti

Cairo, 24 notte.

Presso Girga, nell'Alto Egitto, un pranzo di nozze si è trasformato in un terribile disastro. Il pavimento di una stanza al secondo piano della casa che era gremita di donne è crollato improvvisamente seppellendo sotto le macerie, nella sala del piano sottostante, i numerosi altri invitati maschi che festeggiavano lo sposo. Vi sono stati 14 morti, fra cui la giovane sposa e trenta feriti. I due sessi celebravano separatamente il festino nuziale in conformità dell'uso musulmano.

Tre detenuti e un agente uccisi durante una ribellione in Romenia

Vienna, 24 notte.

Nel penitenziario di Czernoviz, in Rumenia, è scoppiata nella notte scorsa una rivolta nel corso della quale i detenuti hanno fracassato finestre e mobilio. Il corpo di guardia, rinforzato dalla polizia ha dovuto affrontare i ribelli con le armi in pugno: durante la violentissima mischia sono rimasti uccisi tre detenuti e un agente.

Il Giappone per la vacanza navale

Tokio, 24 notte.

Il Ministero degli Affari Esteri ha autorizzato la delegazione giapponese a Ginevra ad accettare la proroga della « vacanza navale » fino al prossimo marzo.

L'accettazione americana limitata al 1.o marzo 1933

Londra, 24 notte.

I giornali che avevano pubblicato la notizia dell'adesione dell'America all'estensione della tregua degli armamenti precisano oggi che tale estensione va soltanto fino al primo marzo 1933 anzichè al primo maggio 1933.

Il programma di governo di Gömbös

Budapest, 24 notte.

Centinaia di migliaia di manifesti distribuiti in tutta l'Ungheria faranno conoscere nei prossimi giorni al popolo il programma nazionale di lavoro compilato da Gömbös. Il nuovo capo del Governo vuole intensificare la colonizzazione interna, semplificare il sistema fiscale e sviluppare l'ordinamento corporativo. Gömbös desidera che l'industria ungherese si adatti ai bisogni del mercato balcanico e, in materia di assistenza sociale, intenda abolire le assicurazioni per la vecchiaia, in modo da ridurre alla metà gli oneri per le assicurazioni stesse. Sono progettati grandi lavori pubblici e il miglioramento della rete stradale, per i quali i mezzi necessari saranno ricavati da un grande prestito interno.

I paraguaiani annunciano la conquista della fortezza di Arce

Asuncion, 24 notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che le truppe paraguaiane hanno sconvolto le posizioni boliviane costringendole ad abbandonare il forte di Arce. Le truppe vittoriose hanno fatto un bottino che il comunicato definisce enorme e gli avversari accorsi al suo ritirati precipitosamente verso Ingavi.

Nei circoli militari si afferma che quello di Arce è uno dei forti più importanti della zona del Chaco, che i boliviani ritenevano inespugnabile e in conseguenza, dalla importanza strategica di Arce, si prevede che altre località fortificate in quel settore dovranno necessariamente essere abbandonate dai boliviani.

Un altro incendio nel Trentino

Quattordici famiglie senza tetto

Trento, 24 notte.

Un violento incendio è scoppiato, per cause accidentali, nel paese di Piscine, in Val di Cembra. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, due case sono andate completamente distrutte insieme ai mobili e alle masserizie. Quattordici famiglie si trovano senza tetto. I danni ammontano a circa centocinquantamila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Alla stazione ferroviaria è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Il manovale Giovanni Bagiotti, di anni 44, è stato investito e travolto dal treno addetto al servizio stradella-Pavia-Milano. Il poveretto ha avuto le gambe stritolate.

I lavori del convegno d'arte della Triennale di Venezia

Venezia, 24 notte.

Oggi si sono ripresi e conclusi i lavori del convegno d'arte della Triennale di Venezia, inaugurati ieri alla presenza di S. E. Ercole.

Ha parlato per primo l'onorevole Ciarlantini, per illustrare il risveglio dell'attività editoriale italiana nel Decennale fascista; e quindi, l'onorevole Muté ha illustrato l'incremento dato dal Fascismo all'insegnamento della musica e i benefici ai musicisti; seguito poi dall'on. Lualdi, il quale si è intrattenuto sul secondo *festival* musicale. Il barone Alessandro Sardi ha parlato dell'attività dell'Istituto *Luce* ed il prof. Luigi Niccodemi ha ricordato l'opera compiuta per il riordinamento dei musei e delle gallerie.

Nel pomeriggio, l'onorevole Di Marzio ha dato lettura della relazione di Antonio Maraini, sull'attività del sindacato nazionale delle belle arti; e l'onorevole Buronzo, presidente della Confederazione degli artigiani, ha parlato su quanto il fascismo ha fatto per le arti decorative, sorgendo soprattutto in difesa delle cosidette arti minori. Quindi il commendatore Roberto Papini ha parlato a nome di S. E. Paribeni, facendo rilevare quanto il fascismo abbia compiuto nel campo archeologico. Infine, il grand'ufficiale Beppe Ravà ha illustrato i progressi compiuti, dopo l'avvento del Regime fascista, dall'istituto veneto per il lavoro. Al termine dei lavori è stato inviato un telegramma di gratitudine al Duce.

La Commissione di studio per l'industria siderurgica

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha nominato una Commissione che entro il 31 dicembre dovrà riferire e formulare proposte concrete per una più razionale organizzazione dell'industria siderurgica nazionale.

La Commissione è costituita da S. E. il prof. Nicola Parravano, presidente; prof. ing. Merlini Girolamo, prof. Sirovich Giulio, ing. Sequi Ubaldo, dott. Stromboli Alfredo, comm. ing. Leone Testa, ispettore superiore delle miniere, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni, membri.

L'assistenza a favore dei mutilati di guerra disoccupati

Roma, 24 notte.

L'Opera nazionale mutilati di guerra, seguendo le direttive del Governo, ha dato incarico alle proprie rappresentanze provinciali di provvedere ad una efficace assistenza a favore dei mutilati ed invalidi di guerra disoccupati nella prossima stagione invernale.

La garanzia statale per i crediti degli esportatori

Roma, 24 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto del ministro delle Finanze secondo cui l'ammontare massimo dei nuovi rischi che possono essere assunti a carico dello Stato per concessioni di garanzia ai crediti derivanti da esportazioni di prodotti italiani è fissato in lire 200 milioni per l'esercizio 1932-33. Per il detto esercizio è fissato in lire 100 milioni il limite massimo complessivo delle garanzie che potranno essere concesse per gli affari conclusi con un solo Stato.

Cadavere di un torinese rinvenuto in alto mare

Genova, 24 notte.

Questa mattina l'equipaggio della nave « Giulietta », all'altezza di Quarto dei Mille, scorgeva il cadavere di un uomo. Il capitano faceva manovrare la nave e ripescare il cadavere, quando il veliero mutava rotta e ritornava in porto. Il morto veniva sbarcato e identificato per certo Carlo Ghavella, di 50 anni, da Torino, residente a Bergamo. L'autorità sta ora facendo indagini, per appurare le cause della morte dell'infelice.

CRONACA

Tutto il personale del San Giovanni chiede l'iscrizione al Partito

Il Direttore generale dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, dott. avvocato G. Ragazzoni, ha trasmesso al Segretario federale le domande collettive degli impiegati e salariati dell'Ospedale stesso, chiedendo la iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 24 ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7 %	95 3/8	
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 85 1/2	l. 90
Id. 1937	d. 95 1/4	l. 96 3/8
Pr. Milano 5.50% 1952	d. 81 3/4	l. 83
Id. Roma Id.	d. 86 3/8	l. 88 5/8
Pian 7% 1946 (a. w.)	d. 90 1/4	l. 93 1/4
Id.	d. 64 1/2	l. 65

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	49 3/4	50 1/2
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 1/4
American Tel. Tel.	101 1/2	103 1/4
Consolidated Gas	55	55 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	49 1/2	50
General Electric	14 7/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	20 3/8	20 5/8
Johns Manville Corp.	20 1/2	20 1/2
General Motors	13 1/4	13 3/8
Kennecott Copper	10 1/8	10 1/8
Montgomery Ward	11 1/4	11 1/4
National Biscuit	57 3/4	58 1/2
New York Central Ry	22 1/4	22 1/4
North American Co.	27 5/8	28
Procter Gamble Comp.	30 1/4	30 1/8
Radio Corporation	7	6 7/8
Standard Brands Inc.	24 3/4	24 5/8
Standard Oil of New Jersey	28 3/8	29 1/8
Texas Gulf Sulphur	20 1/8	20 3/4
United Corporation	8 1/4	8 3/8
United States Steel	35	35 3/8
Union Barbide Co.	23 1/8	23 1/8

New York, 24. — Chiusura cambi: Roma 5.11,12; Londra 3.32,12; Parigi 3.93,50; Berna 19,33; Bruxelles 13.92,50; Berlino 23,78; Madrid 8.31; Amsterdam 40,27; Copenaghen 17,35; Stoccolma 17,30; Oslo 16.92,50; Buenos Aires peso carta 25,78; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3.60,55; Buenos Aires su New York peso oro 191.

Parigi, 24. — Nuovi ragguagli anche notevoli sono stati registrati stamattina alla apertura della seduta borsistica; tuttavia nel pomeriggio si è verificato verso la chiusura un miglioramento. Ma la maggior parte dei valori internazionali e in particolare modo le Rio Tinto, le Royal Dutch, le Shell, il Canadian Pacific e il prestito Young sono rimasti a corso sensibilmente inferiori a quelli della scorsa settimana. Il fatto principale della seduta è stato il rialzamento delle cedole francesi accordato a un inizio debole, rialzamento che ha permesso alla maggioranza dei fondi nobili non soltanto di riguadagnare le perdite iniziali ma di stabilirsi in certi casi a corsi in ripresa apprezzabile sui loro livelli di venerdì. Questo fatto ha migliorato l'atmosfera generale della Borsa.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 129,95; Londra 84,70; New York 25,43; Belgio 355,50; Spagna 208,50; Svizzera 491,25; Olanda 1023,50; Praga 75,40.

Londra, 24. — Il mercato borsistico alla Stock Exchange si è dimostrato oggi estremamente sensibile alle fluttuazioni del cambio della sterlina. I titoli italiani hanno risentito di fronte al deprezzamento di questa ultima perdendo oltre mezzo punto e la de-

premessa del mercato finanziario si è estesa nella seconda parte della giornata ai titoli industriali. Stella Viscosa 37,6; 42,6; Cavi e wires 66 75-76; A) 27-28; B) 12,6-13.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 69,31; New York 3,34,13; Francia 84,96; Germania 14,00; Spagna 40,34; Amsterdam 8,29,75; Svizzera 17,295; Copenaghen 19,22,50; Stoccolma 19,85; Oslo 19,75; Helsingfors 330,50; Praga 115 3/8; Budapest 56,70; Belgrado 354,5; Sofia 470; Bucarest 667,5; Costantinopoli 700; Atene 870; Argentina 28,75; Varsavia 39,75; Buenos Aires uff. 41,75; non uff. 34 7/8; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 16.

Zurigo, 24. — Chiusura cambi: Italia 20,45,50; Francia 20,35,75; Inghilterra 17,58; New York 5,1750; Belgio 72,28,50; Spagna 42,45; Olanda 208,42,50; Germania 123.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 21,67; Francia 14,59; Svizzera 21,67; Vienna 58; Londra 14,16; Amsterdam 170; New York 4,2130; Praga 12,475.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 24 (S. I. A). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,53 pesos-oro, 4,99 pesos-carta; cambio su Londra 40 31/32 pesos, oro, 12,31 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 3,6865 pesos-carta.

Rio Janeiro, 24. — Cambi su Italia 705 medio; cambio su Londra 5,69/128; cambio su New York 13.310 reis per un dollaro.

Montevideo, 24. — Cambio su Italia 9,27; cambio su Londra 29,50.

Santiago, 24. — Cambio su New York 6 dollari; cambio su Londra 88 pence.

Lima, 24. — Cambio su Londra 20,80 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,80; Futuri:

	23	24		23	24
Ottobre	6,10	6,07	Maggio	6,40	6,35
Novemb.	6,13	6,09	Id.	—	6,34
Dicemb.	6,16	6,10	Giugno	6,44	6,37
Id.	—	6,11	Luglio	6,48	6,41
Genn. 33	6,20	6,16	Id.	6,49	6,43
Febbraio	6,25	6,20	Agosto	6,52	6,46
Marzo	6,30	6,24	Settemb.	6,55	6,52
Aprile	6,35	6,28			

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 6,15; Futuri:

	22	24		22	24
Ottobre	6,03	6,07	Id.	6,29	6,24
Dicemb.	6,14	6,10	Maggio	6,37	6,32
Genn. 33	6,17	6,13	Id.	6,38	6,35
Id.	6,12	6,15	Luglio	6,47	6,41
Marzo	6,28	6,23			

Liverpool, 24. — Chiuso cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,41; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,89; Id. Upper 7,06; M. G. Surire F. G. 5,30; Id. Broach 4,99; American Sind Punjab 4,85; M. G. Bengal 4,40; Id. superline 4,60; Id. Scinde 4,40; Id. superline 4,60.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	22	24		22	24
Ottobre	5,19	5,22	Luglio	5,17	5,20
Novemb.	5,16	5,19	Agosto	5,17	5,21
Dicemb.	5,13	5,16	Settemb.	5,17	5,21
Genn. 33	5,12	5,15	Ottobre	5,18	5,22
Febbraio	5,13	5,16	Genn. 34	5,20	5,25
Marzo	5,14	5,17	Marzo	5,23	5,28
Aprile	5,15	5,18	Maggio	5,26	5,32
Maggio	5,17	5,20	Luglio	5,28	5,34
Giugno	5,17	5,20			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sockels Fully Good Fair:

	22	24		22	24
Ottobre	7,42	7,40	Marzo	7,54	7,59
Novemb.	7,48	7,45	Maggio	7,71	7,66
Dicemb.	7,45	7,40	Luglio	7,78	7,73
Genn. 33	7,56	7,51			

Upper F. G. F.:

	22	24		22	24
Ottobre	6,82	6,78	Marzo	6,86	6,83
Novemb.	6,82	6,78	Maggio	6,89	6,85
Dicemb.	6,83	6,80	Luglio	6,92	6,89
Genn. 33	6,85	6,80			

Indiani: tendenza poco stabile.

	22	24		22	24
Ottobre	5,05	5,08	Maggio	4,82	4,85
Genn. 33	5,05	5,08	Luglio	4,83	4,85
Marzo	4,82	4,85			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 ottobre 1932-X

LOCALITA'	Massima	Minima	CIELO	MARE
Roma	23	12	¼ cop.	
Milano	15	7	½ cop.	calmo
Genova	20	16	sereno	
Venezia	16	11	coperto	calmo
Firenze	20	9	coperto	L. mosso
Ancona	17	11	½ cop.	
Bologna	19	12	coperto	»
Napoli	21	14	¼ nub.	calmo
Taranto	23	15	¼ cop.	»
Palermo	25	14	¼ cop.	»

CON SOLI
VENTICINQUE CENTESIMI

VOI POTETE FUMARE
UN ECCELLENTE

SIGARETTO ROMA

CHE HA LE STESSE
CARATTERISTICHE
DI AROMA E DI GUSTO
DEL SIGARO TOSCANO

PRODOTTO DEL
MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI

... soave fragranza

gusto pieno e delicato,
purezza assoluta.
Ecco le doti del Tè ATI

bevete

TÈ ATI

DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIAVA

delizioso!

Concessionari Esclusivi e Vendita ERNESTO PILETTI & CO. - S. Lorenzo, 8 - GENOVA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

MACCHINARIO usato, grandioso assortimento, prezzi imbattibili, liquida Lissoni, Nizza 51. 74862

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI mutuo 30mila dando prima ipoteca. Scrivere cassetta 53 C. UPI. Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto, liberi Professionisti), vantaggiosamente offrirsano le loro prestazioni.

RAGIONIERE perito commerciale provetto nell'amministrazione, specialità edilizia, chiusure bilanci, rendiconti verifiche. Scrivere cassetta 55 P. UPI. Torino. 71586

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACCETTANSI rappresentanze per Tre Venezie articoli auto-agricoli-industriali visitando periodicamente intera zona con mezzi propri. Scrivere cassetta 36 P. UPI, Torino.

A introduttissimo caffè, trattorie, ecc., serio decimo, offresi lucrosa occupazione. Cauzione richiesta. Scrivere cassetta 73 P. UPI Torino. 41695

ASSUMIAMO signorina colta, presenza, parola facile, per presentare uffici, famiglie, apparecchio facile vendita poco costo. Dettagliare. Scrivere cassetta 75 P. UPI. Torino. 82579

FABBRICA importante scarpe tela suole gomma cerca rappresentante Piemonte, preferito disponendo automobile. Scrivere cassetta 46 F. UPI. Torino. 82580

PIAZZISTI per novità, generi alimentari facile vendita presso bars, salumerie, drogherie, provvigione. Scrivere cassetta 53 C. UPI, Torino. 82584

VENDITORI ambulanti mugliesi, articoli lana, cercansi per Torino, provincia. Garanzie. Scrivere cassetta 10 P. UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CARAMELLE, pastiglie, gallettine, wafers. Importante fabbrica cerca subito tecnico sportivissimo. Massima riservatezza. Scrivere cassetta 78 C. UPI Torino. 24864

COMMESSE stoffe già occupate offriamo buon guadagno senza lasciare occupazione. Scrivere cassetta 49 C. UPI. Torino.

DISTINTO negozio paste alimentari cerca abile commessa presenza, referenze, cauzione. Scrivere cassetta 92 P. UPI. Torino.

GOVERNO casa-pensione, assistenza affettuosa due giovinetti, cercasi signorina buona, indipendente, bisognosa, desiderosa crearsi tranquillità avvenire. Inoppugnabili referenze. Scrivere cassetta 44 P. UPI. Torino.

GRATIS camera e piccolo appezzamento terreno in collina. Cercansi coniugi soli, ottima moralità, referenze. Scrivere cassetta 36 P. UPI. Torino. 82585

IMPIEGATA pratica spedizioni cercasi da stabilimento 15 Km. da Torino, partenza mattino, arrivo sera. Scrivere cassetta 45 C. UPI. Torino. 82587

IMPIEGO fiducia concederei signora, signorina disposta prestarmi trentamila garantite. Eventualmente associerei. Scrivere cassetta 50 C. UPI. Torino. 82588

IMPORTANTISSIMA ditta confezioni per signora cerca bellissima mannequin non principiante e ottima premiere vendeuse per Torino e per viaggiare che abbia seria clientela. Rivolgersi Nicola Bosco, via Cesare Battisti 11. 42365

PETTINATRICE manicure cercasi da negozio centrale solo signora. Scrivere cassetta 77 P. UPI, Torino. 82589

Opera meritoria pei singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

DISTINTA signorina inglese cerca occupazione accompagnare bambini. Scrivere cassetta 79 P. UPI, Torino. 82591

DISTINTA signorina offresi gerente pasticceria, cauzione, referenze. Scrivere cassetta 89 C. UPI, Torino. 82590

QUECENTO mensili offresi dattilografia contabile corrispondenze oppure commessa. Scrivere cassetta 66 P. UPI, Torino. 82592

GEOMETRA ventenne, assolto militare, dattilografo, offresi. Scrivere cassetta 68 P. UPI. Torino. 82593

RAGIONIERA bravissima ex dirigente filiale Banca, praticissima contabilità commerciale, impianti, bilanci, corrispondente, dattilografa, lunga pratica, offresi presso seria ditta anche solo mezza giornata. Scrivere cassetta 84 P. UPI. Torino. 82594

SIGNORINA bella presenza, colta, occuperebbesi dama compagnia presso distinta signore anche fuori Torino. Scrivere cassetta 37 C. UPI. Torino. 82596

SIGNORINA distinta affezionata accompagnerebbe governante compagnia persona sola. Scrivere cassetta 43 P. UPI, Torino.

SIGNORINA possia pratica lavori ufficio, calligrafia, referenze, impiegherebbesi, miti pretese. Scrivere cassetta 57 P. UPI, Torino.

SPEDIZIONIERE contabile magazziniere offresi, miti pretese, eventualmente cauzione, referenze inoppugnabili. Scrivere cassetta 57 P. UPI, Torino. 82597

STIPENDIO provvigione a magazziniere intelligente disposta piccolo capitale. Scrivere cassetta 68 P. UPI, Torino. 82590

URGE a signorina seria qualunque occupazione anche servizio ore, miti pretese. Scrivere cassetta 49 C. UPI, Torino. 82600

40enne dattilografo, poliglotta, pratico lavori ufficio, uomo di fiducia, magazziniere, qualsiasi impiego purchè decoroso offresi seria ditta, miti pretese. Scrivere cassetta 35 C. UPI, Torino. 24637

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CAMERIERA fine presenza offresi ovunque persona sola o guardarobiera, cameriera hôtel, disposta trasferirsi. Scrivere cassetta 78 P. UPI, Torino. 82601

GIARDINIERE abilissimo coniugi cerca ovunque. Scrivere cassetta 41 C. UPI, Torino. 82603

GIOVANE signorina ultimata scuola ondulazione e manicure offresi anche gratuitamente come allieviste. Scrivere cassetta 76 P. UPI, Torino. 82603

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

PIANOFORTE Diplomata, lezioni bimbi, giovanette. Millesime. Scrivere cassetta 74 P. UPI, Torino. 82604

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

PROFESSORE cerca ammobiliata indipendente paraggi Porta Susa, presso. Scrivere cassetta 42 P. UPI. Torino. 82605

SIGNORA cerca camera vuota paraggi via S. Teresa, XX Settembre, preferibilmente riscaldata, presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 45 C. UPI. Torino. 82606

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A A Ispettorato necessari con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Rondebello, 33, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 48109

ACQUISTATE mobilio, importante magazzino Stabilimento Metropoli, via Rossini 9 (ritrimpetto numero 107 via Nizza) liquida tutto prezzi incredibili. Grandioso, importante assortimento camere matrimoniali, pranzo, salotti, mobili isolati. Speciali facilitazioni Ufficiali Regio Esercito. Prezzi ridottissimi, sottocosto, garanzia costruzione, stagionatura. Visitateci. 219

ASSORTIMENTO grandissimo camere letto, pranzo, mobili isolati, costruzione garantissima, assolutamente sottocosto, liquidasi. Affittanzi genuzio vasti locali qualsiasi industria. Vendesi camion velocissimo. Fiat Cassie 90 hk. 48127

AUTORIZZATO Istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento; moralità, stanzo. Accertamenti infedeltà coniugale. Pertenani Cleante, via Carlo Alberto 33 bis, Torino. Telefono 47-378. 71464

CAUSA trasloco vendo camere matrimoniale, pranzo, Paleganame, Orfane, 17.

COMPRO macchina scrivere buono stato. Scrivere prezzo, marca, cassetta 71 P. UPI, Torino. 82607

LAMPADARI migliori prezzi? Solamente ed esclusivamente la ditta Ricardi 15 B.

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 350. Madame Cristina, 115. 34726

PELLICCIA buono stato, brillante puro cerco pure cassetta. Scrivere cassetta 66 P. UPI, Torino. 82608

POLTRONCINE cinema acquisterei se vera occasione. Scrivere cassetta 231 N. UPI, Torino. 82609

RIVENDITA pane, alimentario, pasticceria, vini, cassetta vendo banchi, stagere, posi. licenza. Fasolli, Albertina, 27. 71723

STUFA Musgrave cerco occasione sufficiente 5 camere. Scrivere cassetta 32 P. UPI. Torino. 82610

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

COLTO trentaquattrenne, moralità, 140 mila contanti, buon reddito casa, sposerebbe adeguatamente bella illibata, sentimenti religiosi. Inanonimi. Scrivere cassetta 48 P. UPI. Torino. 82611

DISTINTA, agiata, presenza, sposerebbe signore 42-50enne serio, distinto, buona civile posizione. Massima serietà, segretezza, inanonimi. Scrivere cassetta 64 P. UPI, Torino. 82612

GIOVANE distintissimo di ottima famiglia industriale, provincia, capitale lire 300.000, cerca seria buona signorina 18-25enne, anche provincia, con dote 100.000 subito. Cattolicani anonimi. Rispondere cassetta 38 C. UPI. Torino. 82613

LAUREATO piemontese, ventisettenne, distinto, capitalista, sposerebbe signorina piacente, condizioni adeguate. Scrivere cassetta 93 P. UPI, Torino. 82615

TRENTACINQUENNE, bravo, statura cinquantacinque, posizione, relazionerebbe scopo matrimonio, signorina, venti, trent'anni. Scrivere cassetta 51 P. UPI, Torino.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTEREI per villeggiatura elegante villa otto ambienti, garage, giardino. Scrivere dettagliatamente località, prezzo. Scrivere cassetta 47 C. UPI, Torino. 82616

ACQUISTO casa oppure cascina 150-200.000, permutando caffè centrale, differenza contanti. Scrivere cassetta 65 P. UPI. Torino.

ALBISSOLA Capo, causa decesso vendesi villa recente costruzione, prossimità spiaggia, dieci vani, garage, bagno, comodissima. Scrivere cassetta 32 C. UPI. Torino.

CARTIERA Piemonte, tipi andanti mezzani, impianto imballo, riserva forza motrice, raccordo tranviario, vendesi causa decesso. Scrivere cassetta 22 C. UPI. Torino.

CASCINA buon terreno acquisterei impiegando cima disconfondibile. Cassetta 17 P. UPI. Genova. 5866

CASETTA civile camere 5, cess 1000, adiacenze capolinea 18, mensilità, vendo 38.000. Diletta, Alberto, 40. 24837

CENTRALE palazzetto padronale elegante, bellissima posizione (isolato) nuovo, libero, ogni comodità, vendo. Trattasi direttamente. Via Verdi, 51. 24866

PALAZZINA su corso; giardino, garage, comodità, vendo presso conveniente. Scrivere: Geometra, corso Raffaello 29. 48231

TERRENI fabbricabili, regione Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-417. Buone condizioni. 26678

VENDO cascina Madonna Campagna, oppure permuto con altra maggior valore semicentrale. Scrivere: Maio, San Secondo, 24.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI appartamenti moderni 4-5 camere, riscaldamento. Corso Ottaviano, 32. 48738

ALLOGGI, alloggetti, comodità moderne, affittansi nuovo palazzo, San Domenico 32.

ATELIER troverebbe via Garibaldi 2, piano primo, locali grandiosi specialmente adatti. Condizioni vantaggiosissime. Rivolgersi portineria. 24677

CERCO subito alloggetto centrale due camere, cucina soleggiate, termosifone. Scrivere cassetta 36 P. UPI, Torino. 82618

LIRE quaranta e più per camera affittansi alloggetti due tre camere casa nuova costruzione, Via Frassinetto 37 (Sanpaolo).

PRINCIPE Oddone 32, pianterreno, due magnifiche camere, ottimo stato, acqua, adatte negozio, abitazione, possibile termosifone centrale, vendonsi ultimo 13.000.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 5. Auto 120, moto 30. 24803

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi automobile occasione Fiat pagando contanti. CAP. Concessionario 31. 24580

A. Gabbe cuoio fabbrica Valente, corso Galileo 11 (Barriera Casale). 71837

BERLINA Fiat 515 come nuova, vendo a privato. Scrivere cassetta 66 C. UPI. Torino.

FABBRICA gilubbe gilet cuoio. Riparazioni, tintura. Sasso, Urbano Rattazzi, 3.

GIUBBE cuoio guanti stivaloni Foot-Ball, sci, troverete Belleria Sportiva, Peracca, 1.

GIUBBE gilet cuoio, cassidi; riparazioni, tintura. Sasso Urbano Rattazzi, 3.

GARGA, Umberto 25. Automobili Fiat nuove occasione, rateazioni, carrozzerie. Interpellateci. 71489

UFFICIALE acquisterebbe eccezionalmente da privato fata vera occasione. Tel. 535111.

315 Berlina 5 mesi d'uso vendo oppure cambierei con 509, 503. Via Olbrezia, 30 bis.

quella-no!
voglio la vera
MAGNESIA S. PELLEGRINO
non è vero
che tutte le Magnesie sieno uguali. LA MAGNESIA S. PELLEGRINO è il miglior purgante del mondo e la sua marca è garanzia che trattasi di un prodotto purissimo e scientificamente preparato

MAGNESIA S PELLEGRINO
Con Anice - Senza Anice

SOFA'-LUCHINI
TUTTI I TIPI - Brevettati - Garantiti - Inconfondibili - TUTTI I PREZZI
Unico negozio in Torino: VIA DEI MILLE, 20

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Venendo a Torino visitateci!

Troverete certamente qualche cosa che vi interessa nei seguenti articoli:

Balocchi di lusso
Balocchi economici
Giocattoli stranieri
Distintivi calcistici
Articoli casalinghi
Articoli per regali
Articoli scolastici
Tappeti

I prezzi più convenienti

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoelencati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 26.
AOSTA: Fausto Gullet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Mantigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Car. E. Dramburgio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Genova 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Crisc Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%; col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in certi primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

La più rapida e spettacolosa cronaca illustrativa degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

Il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi lunghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante.

Sedici pagine stampate a rotocalcografia

Cent. 40

Malattie segrete e pelle — DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI
Comm. Dott. LATTES — 12, PIAZZA CARIGNANO — Ore 9-12

Comm. Prof. Dr. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18 — Due Piazze M. Cristina

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 — » 15-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via G. Verdi 24 - 9-10, 13-15, 18-20; festivi 9-12
Emana Sangue - Endovenose - Tel. 61-600

Prof. MARZOCCHI — Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8.30-9.30, 13.30-15.30, 18-20. Fest. 10-12

Clienti, Scolo, Cocciella, Filamenti, Perdite — Dr. CHIAVARINO — Via Amuzzo 5 — SIFILIDE — Ore 10-12 e 18-20 — Ridotsioni per operai.

LEVATRICE — FONTANA-MASSARI — Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 2 alle 4

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 2 alle 15
Via Galleria, 17 — TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA